

BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI DISTINTI
DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

.....

Distingnam per tempora, et gentes.

Just. Lipsius. Politic. L. I.

.....

TOMO SECONDO

TRIESTE
PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO
1829.

PREFAZIONE

DA LEGGERSI.

Al risorgimento delle lettere in Italia nel secolo XV l'Istria non fu l'ultima delle provincie ad approfittare di quel raggio di luce, che poscia da colà si diffuse per l'Europa tutta, divenendo la maestra delle altre nazioni, e specialmente dell'Allemagna, per confessione del celebre *Erasmus* di Rotterdam (*in catal. libr. suor.*) citato dal *Tiraboschi* (T. V. P. III. p. 1034).

L'Istria, col suo celebre *Pietro Paolo Vergerio il seniore*, può anzi contare il vanto di avere dato all'Italia uno dei primi restauratori della lingua del Lazio, ed il più felice cultore della buona letteratura di quel tempo, come accenna il *Tiraboschi*.

A questa prima scossa delle lettere rinascenti, bentosto gli istriani gareggiarono colle altre città d'Italia prendendo, con onorevoli stipendj, i dotti più accreditati per fama, e fiorenti nella latina e nella greca letteratura a pubblici professori e maestri della loro gioventù. Capodistria parzialmente, come capo di provincia, in ciò si distinse, e dobbiamo ad *Apostolo Zeno* (lett. 1262) la memoria di alcuni professori in detta città dall'anno 1468 sino al 1540, come a dire; *Zovenzoni Rafaello* di Trieste, *Muzio Cristoforo*, *Zambeccari Francesco*, *Grineo Marcantonio*, *Fosco Palladio* padovano, *Febeo Ambrogio* da Pirano, *Donato Bernardino* veronese, uno dei più dotti del suo secolo, famoso per opere greche e latine da lui pubblicate, e che per la sua celebrità, ad istanza del *Bembo*, dalla scuola di Capodistria fu chiamato all'università di Padova (Fontanini T. I p. 439), *Giustiniano Donato* di Candia noto per opere italiane e latine, lodato dall'Arretino (Font. l. c.).

Di Trieste un solo nome ci fu conservato dal *Tiraboschi* (T. VI. P. III. p. 897) in *Germiniano Agostino* udinese, il quale da Federico III fu incoronato dell'alloro poetico, prendendo il nome di *Publio Augusto Graziano*, fu professore di belle lettere prima a Trieste, e poscia in Udine. In Albona abbiamo un'*Ascerio Francesco* milanese, dottissimo soggetto, che fu maestro, secondo il *Boissardo*, intorno il 1530 del famigerato *Mattia Flaccio*.

Nè a questa provvidenza soltanto limitossi la promozione della coltura dello spirito negl'istriani, ma si estese più oltre ancora agli intrattenimenti accademici instituendosi in Capodistria nel 1478 una società col nome di *Compagnia della Calza*, in cui, giusta il genio di que' tempi, si univano agli esercizi cavallereschi, alle teatrali rappresentazioni, agli spettacoli, le letterarie produzioni, erigendosi anche un teatro per l'esercizio della nobile gioventù. Questa società fu poscia migliorata, riformata, ed a miglior gusto letterario ridotta nel 1559 col titolo di accademia *de' Desiosi*, che per cagione di peste ebbe corta durata, ma ben presto ripristinata colla *Palladia*, quindi con quella *de' Risorti*, a cui nel 1739 successe l'altra *degli Operosi*, la quale in casa del marchese Girolamo Gravisi nel 1763 fu rianimata col titolo stesso, e finalmente nel 1766 ripristinata dal celebre conte *Carli* quella *de' Risorti*, avendo per oggetto le belle lettere, l'erudizione, l'agricoltura, il commercio, e l'industria nazionale, accademia sussistente sino ai nostri giorni, e che diede moltissime produzioni in ogni genere commendevolissime.

L'educazione letteraria e scientifica aveva preso sì forte radice nel cuore de' giustinopolitani, che per facilitare la ristrettezza delle fortune, da quel consiglio con parti prese ai 31 dicembre 1628, e 1 giugno 1629 fu statuito ed assegnato dalle rendite di quel Monte di pietà un'annuale appuntamento per quattro giovani del ceto nobile, affine lungo e comodo campo avessero a progredire il corso de' studj nell'Università di Padova.

E per spingere ancor maggiormente l'istruzione generale presero tutto l'interesse que' cittadini affine ne' chiostrì de' domenicani, de' conventuali, e de' minori osservanti non solo instruiti fossero i rispettivi novizj claustrali, ma acceder vi avessero i giovani destinati al santuario, ed i secolari pure, dovendosi insegnare la filosofia, la teologia, e la morale.

A dissipare però la corruzione introdotta, ed a far rifiorire il buon gusto nelle lettere e nelle scienze, fu preso il lodevole provvedimento

di chiamare i *padri delle Scuole Pie*, destinando ad essi un assegno competente nel 1708, erigendo un collegio, in cui dal leggere e dallo scrivere si avesse da progredire nell'educazione della gioventù sino alla filosofia ed alle matematiche. A questo salutare istituto seguì tosto nel 1710 l'erezione del Seminario episcopale fondato col proprio da M. Paolo Naldini, zelantissimo vescovo di quella città, per l'educazione parzialmente degli ecclesiastici, non escluso però chiunque amato avesse di approfittare nello studio in quel regolato e pacifico ritiro dagli elementi della lingua latina sino alle scienze ed arti di professione.

Nelle altre città dell'Istria, se non vi furono mezzi così fortunati, di approfittare nella coltura dello spirito come in Capodistria, non furono però presso le medesime inospiti le muse e l'eloquenza, nè straniere le scienze. Ciascheduna città ebbe sempre a stipendio un maestro di lingua latina, chiave e cinosura di guida a penetrare nel sacrario delle scienze, e che a chiunque spoglio ne sia, come a profano, n'è precluso per sempre l'ingresso. S'insegnavano la grammatica non solo, ma la retorica, la poesia, ed in molte eziandio la filosofia, essendovi pure qualche letteraria accademia.

La povertà però della provincia, ristrettissima nelle fortune, non dava comodi mezzi al resto degli istriani, come a quei di Capodistria, di poter segnalarsi nella scientifica carriera. Non cessava però, che chiamati dalla natura stessa alle lettere, come dice il Goina: *ad litteras a natura quasi facti videntur istri*, facessero de' sforzi superiori alle stesse loro facoltà, e spingessero i loro ristretti mezzi a succhiarne alcun sorso nelle fonti primarie delle Università.

Da questo principio devesi ritrarre il motivo, per cui il maggior numero de' distinti soggetti, accennati nell'opera presente, sono di Capodistria, perchè introdotti colà i mezzi i più comodi e pronti alla piena educazione della gioventù.

Dal complesso però di quest'opera risulterà ad evidenza che gli istriani, quantunque di una povera e ristretta provincia, seppero in ogni tempo dar ospizio, ricetto, e coltura alla civilizzazione, alle lettere, ed alle scienze; e che in ogni tempo furono partecipi dei gradi i più luminosi della civile società, nei posti i più elevati, nella dignità, negli onori, nelle cattedre delle università, presso le corti de' principi, e de' pontefici, non trascurando di dare spesso alla luce i prodotti del loro ingegno, al pari degli altri cittadini delle più cospicue città italiane.

Da ciò si vedrà quanto ingiusta, incompetente, ed ingiuriosa sia la applicazione data da alcuni inconsiderati italiani, e stranieri, i quali contrassegnarono gli istriani coll'improprio titolo di *barbari, incolti, ed incivili*: che anzi renderà assai più meraviglia, e sarà più onorevole per l'Istria, la riflessione, che una piccola provincia, povera di fortune, mancante di mezzi efficaci all'avanzamento della coltura dello spirito, abbia potuto dare tanti soggetti distinti, in ogni tempo, guidata unicamente dal proprio genio, in confronto delle altre provincie e città italiane, le quali furono sempre e sono doviziose per natura, e fortunate per felici molteplici combinazioni di ogni genere d'istruzione nelle arti e nelle scienze.

Presentemente nell'Istria, per munificenza dell'Augusto e religiosissimo Imperatore Nostro, le scuole per l'educazione della gioventù si sono moltiplicate, e sembrerebbe, anzi si ritiene generalmente, che l'Istria sia di presente a più felice condizione di prima. Se però questo si verifica nel generale, io temo nondimeno, che malgrado l'attuale veramente generoso e paterno sistema scolastico, l'Istria non abbia migliorato nella scientifica e progressiva educazione del clero. Ed eccone le ragioni: I. In tutta l'Istria, comprese le isole del Quarnaro, non vi ha che una sola scuola latina in Capodistria. II. Le forze ed i mezzi economici delle povere famiglie istriane sono grandemente inferiori all'alto dispendio richiesto a mantenere fuori di famiglia i fanciulli, in balia di se medesimi, dai primi rudimenti della lingua latina sino al compimento dell'educazione, cioè per il corso eccedente di quindici anni. III. Nel nuovo Seminario di Gorizia non ricevendosi i giovani, che compita la filosofia, questo istituto riesce di gran lunga inferiore agli aboliti Seminario e Collegio di Capodistria, ove gli alunni si ricevevano nei primi elementi della grammatica, e si ritenevano sino all'intera educazione. Da queste brevi osservazioni se ne trae per corollario la dolentissima conseguenza, che le parrocchie gemono deserte per mancanza di clero, e che le diocesi sono affatto prive d'iniziati all'ordine Levitico: terribile ed imponente aspetto, degno (se pur non m'inganna l'amor di patria, e di religione) di essere umiliato alla pietà dell'Augusto Monarca per una salutare provvidenza al numero sufficiente dei ministri del Santuario.

Passeremo ora ad un colpo d'occhio sopra i principali caratteri dei tre capitoli del presente volume.

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

Questa voce *letterato*, che vuol dire uomo di lettere, può appartenere ad ogni *dotto*, ma principalmente si attribuisce a chi ha pubblicato qualche parto del proprio ingegno nelle lettere, nelle arti, o nelle scienze; ed appunto io ritengo per letterati tutti quelli i quali diedero alle stampe qualche loro produzione di qualunque genere essa siasi, senza riguardo alcuno all'estensione dell'opera, od all'eccellenza della medesima, come pure se l'opera fosse rimasta inedita.

Io so che vi sono moltissimi, che senza aver dato cosa alcuna alle stampe sono più letterati, e più dotti di quelli che ne pubblicarono; ma per servirmi di un termine convenzionale, il significato di *letterato* nel mio lavoro si estende all'idea che presento. Gli altri *dotti* avranno posto nel capitolo VI, come professori di Università, e di altro carattere di scientifica attribuzione.

Di alcuni soggetti ho potuto appena ritrovare qualche composizione poetica; e per così lieve parto sembrerà improprio l'attributo di *letterato*. Egli è ben certo, che chi è stato capace di pubblicare un solo sonetto, un solo epigramma latino, sarebbe stato abile eziandio di darne delle centinaia; sicchè la differenza dal più al meno non è calcolabile, nè la attribuzione può dirsi impropria. Nè si creda che io abbia arbitrato fuor di costume, poichè, in quanti sono i biografi, se ne trovano dei nomi con parti così ristretti, che forse non superano quelli che iscritti sono nel capitolo presente. D'altronde si sa pure, che un tempo non vi era quel spinto genio tipografico del giorno d'oggi.

Di ogni genere dell'umano sapere approfittarono gl'istriani, ed in questo capitolo si troveranno opere pubblicate di teologia, di filosofia, di matematica, di politica, di economia pubblica, di morale, di oratoria sacra, di ascetica, di storia, di eresia, di armonica scientifica, di cavalleresca, di erudizione, di archeologia, e di poesia coll'epica, eroicomico, didascalica, epistolare, bucolica, lirica, comica, ecc.

In questo capitolo si avrà un risultato interessante, cioè di avere a mano una nazionale *bibliografia* di autori istriani.

Il primo dei soggetti, che ci si presentano ad ammirazione si è *Vergerio il seniore*, il quale sia sempre presente agli occhi de' giovani studiosi per osservare con quale assiduità diurna e notturna attese allo studio delle scienze, e divenne uno dei primi luminari del suo tempo; e ritenere che la dottrina non balza nel cervello da se medesima, ma esige genio sospinto, improba fatica, ed assiduità senza limiti. Il molto suo sapere nella greca e nella latina letteratura non l'ha potuto però sottrarre dalla povertà, e migliorare le comodità alli di lui genitori, quantunque prestato avesse lunghi servigi a principi, imperatori, e pontefici: per il che dice il Zeno: *Vergogna loro, tanta povertà, con tanto sapere!* Il Vergerio però seppe sempre tollerarla con superiorità di animo, e virtuosa sofferenza; lezione istruttiva deve essere questa per tutti quelli che agognano ad alte cose.

Un'interessante istruzione pure ci presenterà *Mattia Flaccio* per temperare il carattere trasportato, e ritenersi dentro i limiti della moderazione nella civile società, per non condurre una vita torbida, inquieta, agitata; ed essere il bersaglio della contraddizione; nè abusare di que' talenti, de' quali Dio ci avesse largamente dotati, per rivolgerli pazzamente e rabbiosamente contro la santità purissima della religione, nella quale, per dono speciale, ci fu dato a fortuna sortirne i natali; come fece infelicamente *Mattia Francovich*, l'uomo il più dotto dell'Europa, al suo tempo, ma fanatico apostata, furibondo nemico e scrittore contro la santa Chiesa cattolica, capo di setta, stravagante in dottrina; e che, dopo una misera vita, morì *manicheo* senza essere compianto dai suoi stessi settarj.

Un letterato veramente straordinario noi troveremo in *Girolamo Muzio*, il quale per tutto il corso della sua vita, senza comodi, e senza quiete, di continuo col piede in staffa cavalcando da città a città per l'Europa al servizio d'illustri personaggi, principi, re, imperatori, e pontefici, lottando sempre con una fortuna matrigna, seppe nonostante pro-

durre alle stampe tali e tante opere, così variate di argomento, di natura, di sostanza da sembrare un portento averle potute eseguire, oltre una moltitudine di scritti che rimasero inediti. Nè si creda che siano queste di breve entità, che anzi ve ne sono di singolarissime, di originali, e di classiche, come a dire, l'*Arte poetica*, l'*Egloghe*, le *Battaglie*, ed il *Duello*. Abbiamo presente il *Muzio* tutti quelli, che forniti di talenti, conducono una vita comoda, tranquilla, e sia loro di rossore il pretesto, che talora producono, di occupazioni e ristrettezza di tempo, per vivere neghittosi nell'indolenza, quando distinguersi potrebbero coi parti del loro ingegno: ritenendosi per canone, che il tempo non manca a nessuno. Coprasi di un velo il carattere del *Muzio* spinto di troppo, cancellinsi i di lui errori e debolezze giovanili e virili, e prendansi a norma gli ultimi suoi cinque lustri, esercitati nella virtù, nella pietà, nella religione.

Di volo passiamo sopra d'altri soggetti, e vedremo nella *Polesa Lacea* il bel sesso attingere qualche nappo ai fonti di *Aganippe*, rendendosi famigliare col *Saffico* canto la lingua del Lazio; e vedremo i *Divi* renderci a portata l'attica favella col canto immortale di *Omero*; ed i *Carli* vedremo dall'arabo incolto renderci a parte della storia del barbaro trace. L'epica tromba udiremo alto tuonare con voce latina nella bocca dei *Metelli*, dei *Petronii*, dei *Bonii*; e con italo suono in quella dei *Garvardi* l'eroicomico canto passare dal serio al faceto.

L'incantesimo di Circe quanto abbia potere sul cuore e la mente dell'uomo, col mezzo dell'udito, ci addita *Tartini*, che tutto melodia, potentissimo principe nell'arte armonica, colle corde oscillanti della sua lira, incantò stupefatta l'Europa, e sorprese i dotti colla musica scienza ne' suoi scritti fissata.

Vedremo finalmente spaziare nelle sublimi teologiche regioni gli *Albertini*, i *Pellegrini*, e nel bujo archeologico dell'erudizione i *Gravisi*; ed il commendatore *Carli*, enciclopedico in ogni ramo di scienza, darci un nome, che solo, al dire del *Tiraboschi*, il più grand'elogio ne forma.

ELENCO

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

Cap. I. <i>Romani</i>	. . .	N.	2	Simplicio. Antonino.
Cap. II. <i>Santi</i>	. . .	„	3	S. Girolamo. S. Massimiano. B. Monaldo.
Cap. III. <i>Mitrati</i>	. . .	„	6	Cristoforo Patriarca. Vergerio G. B. Vergerio P. P. Rapiccio Andrea. Marenzi. Glavinich.
Cap. IV.	„	96	

N. 107

N. XCVI

170	1420	Vergerio Pietro Paolo il seniore	<i>Capodistria</i>
171	1475	Zovenzoni Rafaello	<i>Trieste</i>
172	1520	Febeo Ambrogio	<i>Pirano</i>
173	1532	Vergerio Aurelio	<i>Capodistria</i>
174	1537	Divo Andrea	<i>id.</i>
175	1538	Zarotti Cristoforo	<i>id.</i>

176	1540	Coppo Pietro	<i>Isola</i>
177	1541	Goina o Goineo Gio. Batta	<i>Pirano</i>
178	1545	Grisoni dottor Francesco	<i>Capodistria</i>
179	1550	Vergerio Lodovico	<i>id.</i>
180	1550	Pantera Antonio	<i>Parenzo</i>
181	1551?	Verci Niccolò	<i>Capodistria</i>
182	1555	Capiduro Girolamo	<i>Parenzo</i>
183	1561	Tarsia Gio: Domenico	<i>Capodistria</i>
184	1564	Tatio Giovanni	<i>id.</i>
185	1571	Febeo Giuseppe	<i>id.</i>
186	1575	Francovich Mattia, ossia Flaccio Illirico	<i>Albona</i>
187	1576	Muzio Girolamo	<i>Capodistria</i>
188	1580	Codro Giovanni	<i>Montona</i>
189	1580	Vida Giovanni	<i>Capodistria</i>
190	1581	Muzio Giulio Cesare	<i>id.</i>
191	1582	Metello Vincenzo	<i>id.</i>
192	1583	Da Pola Damiano	<i>Pola</i>
193	1585	Vida Girolamo	<i>Capodistria</i>
194	1589	Belli Ottoniello	<i>id.</i>
195	1591	Diviaco Giacomo	<i>Montona</i>
196	1597	Lacea Filippa	<i>Pola</i>
197	1604	Valdera Marcantonio	<i>Capodistria</i>
198	1610	Belli Giulio	<i>id.</i>
199	1611	Manzioli dottor Niccolò	<i>id.</i>
200	1611	Bruti Alessandro	<i>id.</i>
201	1611	Bruni Antonio	<i>id.</i>
202	1618	Pola cav. Pietro	<i>id.</i>
203	1620	Bruti Gio: Battista	<i>id.</i>
204	1620	Zarotti dottor Niccolò	<i>id.</i>
205	1620	Maurizio Pietro	<i>id.</i>
206	1620	Del Bello Ottoniello	<i>id.</i>
207	1630	Bonio Rocco	<i>Isola</i>
208	1632	Vergerio Angelo	<i>Capodistria</i>
209	1636	Santorio Santorio	<i>id.</i>
210	1641	Tamar fra Bonaventura	<i>Isola</i>
211	1643	Porto Emmanuele ebreo	<i>Trieste</i>
212	1643	Fini Raimondo	<i>Capodistria</i>
213	1648	Glavinich padre Francesco	<i>Canfanaro</i>
214	1650	Da Parenzo Bernardo	<i>Parenzo</i>

215	1661	Dell'Argento Vitale	<i>Trieste</i>
216	1664	Fini baron Alessandro	<i>id.</i>
217	1670	Petronio dottor Prospero	<i>Pirano</i>
218	1678	Vergerio Girolamo	<i>Capodistria</i>
219	1680	Fini cav. Orazio	<i>id.</i>
220	1687	Petronio Caldana co: Marco	<i>Pirano</i>
221	1963	De' Belli Ottoniello	<i>Capodistria</i>
222	1698	Dalla Croce fra Ireneo	<i>Trieste</i>
223	1700	Carli Gian Rinaldo	<i>Capodistria</i>
224	1701	Scussa Vincenzo	<i>Trieste</i>
225	1733	Giorgini Bartolommeo	<i>Albona</i>
226	1734	Gravisi marchese Cristoforo	<i>Capodistria</i>
227	1740	De Belli Giacomo	<i>id.</i>
228	1749	Vergottin dottor Antonio	<i>Parenzo</i>
229	1750	Gravisi marchese Giuseppe	<i>Capodistria</i>
230	1768	Bonzio Giuseppe	<i>id.</i>
231	1768	Gravisi marchese Dionisio	<i>id.</i>
232	1770	Tartini Giuseppe	<i>Pirano</i>
233	1772	Zuanelli conte Antonio	<i>Rovigno</i>
234	1775	Almerigotti Francesco	<i>Capodistria</i>
235	1777	Ferro Pietro Barnaba	<i>Parenzo</i>
236	1777	De' Belli Niccolò	<i>Capodistria</i>
237	1784	Tamburini padre Giusto	<i>Rovigno</i>
238	1786	Gregis canonico Filippo	<i>Parenzo</i>
239	1788	Baseggio Antonio	<i>Pinguente</i>
240	1790	De Fin baron Alessandro	<i>Trieste</i>
241	1790	Carli conte Girolamo	<i>Capodistria</i>
242	1792	Ricci Vincenzo	<i>Pinguente</i>
243	1795	Carli Gian Rinaldo presidente commendatore	<i>Capodistria</i>
244	1797	Sponza dottor Niccolò	<i>Rovigno</i>
245	1799	Schiavuzzi pad. Antonio	<i>Pirano</i>
246	1800	Fonda padre Girolamo	<i>id.</i>
247	1800	Artusi canonico Giovanni	<i>Parenzo</i>
248	1801	Vergottin Bartolommeo	<i>id.</i>
249	1803	Sincich Lorenzo	<i>id.</i>
250	1805	Marchesini dottor Marcello	<i>Pinguente</i>
251	1808	Angelini Antonio	<i>Rovigno</i>
252	1810	Albertini pad. Giorgio Maria professore di Padova	<i>Parenzo</i>

253	1811	De Bocchina conte Francesco Alessio . . .	<i>Pingente</i>
254	1811	Voltiggi Giuseppe	<i>Antignana</i>
255	1812	Gravisi marchese Girolamo	<i>Capodistria</i>
256	1812	Pesaro canonico Antonio	<i>Isola</i>
257	1815	Declencich Antonio	<i>Capodistria</i>
258	1816	D'Este canonico Lorenzo	<i>id.</i>
259	1817	Carpaccio Antonio	<i>id.</i>
260	1818	Gavardo Alessandro	<i>id.</i>
261	1820	Pellegrini padre Domenico	<i>id.</i>
262	1820	Sbisà Sebastiano	<i>Rovigno</i>
263	1821	Carli conte Stefano	<i>Capodistria</i>
264	1824	Oplanich Gabriele	<i>Parenzo</i>
265	1825	Dal Senno Apollonio	<i>Pirano</i>

CAPITOLO IV.

LETTERATI.

NUM. LXXXVI.

(1420 - da Capodistria)

170. VERGERIO *Pietro Paolo* giustinopolitano, detto il *seniore*, a distinzione dell'altro *Pietro Paolo* detto il *juniore*, che fu due volte nunzio pontificio in Germania, vescovo in patria, e finalmente apostata. Esso fu uno dei più felici cultori della seria non meno che dell'amena letteratura, che fiorisse al suo secolo, dotto non solo nella lingua latina, ma anche nella greca, celebre filosofo, giuriconsulto, storico, oratore, ed uno dei ristauratori della lingua latina nel secolo XIV e XV. Tutti i biografhi ne parlano di esso con lode, e parzialmente *Bartolommeo Facio*, *Silvio Piccolomini*, che fu poscia *Pio II.*, il *Cortese*, *Paolo Giovio*, il padre *Niceron*, il *Papadopoli*, il pad. *Agostini*, fra *Giacomo da Bergamo*, il *Volterrano*, il *Tommasini*, il *Muratori*, il *Bayle*, *Apostolo Zeno*, il *Tiraboschi*, il *Joly*, il *Ginguené*, ed altri.

Colla scorta di questi autori, e parzialmente degli ultimi, e di un codice Ms. di lettere, che si attrova presso il dottor *Antonio Piazza* avvocato in Padova, stenderò le notizie intorno al medesimo alla meglio che mi sarà dato di farlo. Il celebre *Apostolo Zeno* aveva meditato di scriverne la vita, come dice nelle *Vossiane*, nè alcuno per certo poteva meglio eseguirla, ma per accidenti da noi ignorati nol fece come non fece quella di *Girolamo Muzio*, che desiderava di fare, impedito dagli incomodi sopraggiunti, e dagli anni di troppo avanzati.

Pietro Paolo figlio di *Vergerio Vergerio* nacque in Capodistria da nobile famiglia, ma non molto in allora facoltosa, intorno l'anno 1349.

Fece i suoi primi studii in Padova, da dove passò a Firenze, ed ivi, in età assai giovanile, fu professore di dialettica. Nel 1379 lo vediamo in Padova, come da lettera scritta colà in aprile a *Santo Pellegrini* (pag. 1 del codice Piazza). Intorno all'anno 1397 è di nuovo in Firenze discepolo di *Francesco Zabarella* patrizio padovano, che nel 1410 fu vescovo di Firenze, e poscia nel 1411 cardinale, sotto la cui istruzione studiò l'uno e l'altro diritto. Si crede pure che avesse avuto a maestro anche il celebre professore *Giovanni di Ravenna*; certo è però che alla scuola di *Manuello Grisolarà* apprese la lingua greca, ignorandosene il tempo preciso, ma che si congettura tra l'anno 1397 e 1400 mentre in quest'epoca si trattene il *Grisolarà* in Firenze. Si strinse colà il *Vergerio* col *Zabarella*, lo seguì costantemente indivisibil compagno, e famigliare per modo, che sempre lo ha esperimentato tenero amico, e padre amorosissimo.

Passato il *Zabarella* a Padova qual professore di diritto canonico, lo seguì il *Vergerio*, ed entrò alla corte di *Francesco juniore di Carrara*, divenne di lui consigliere, e tenuto in grand'estimazione da que' principi, de' quali ne scrisse la storia ad insinuazione di *Francesco il seniore*. In quella Università pure, secondo le notizie dateci dal *Papadopoli* (*Hist. gymn. Patav. T. I. p. 384*) fu professore di dialettica dall'anno 1393 sino al 1400, e 1403. Varie lettere del 1390, 1391 e 1395 lo dimostrano in Padova, ove indefessamente si applicava agli studii, ed ove, favorito della grazia de' Carraresi, diede prove non ordinarie di sua dottrina, mentre ai 21 di novembre 1393 recitò l'orazione funebre del vecchio Francesco, che nel codice Piazza è segnata col N. VIII. a p. 251, e nell'anno stesso altra pure, col N. IX. p. 231, diretta a Francesco il giovine *pro Comunitate Patavina*, come una terza senza data in *Exequiis Principis Franc. sen. de Carrara* p. 263, tutte tre stampate dal Muratori. Si tiene che ad esso fosse affidata l'educazione di que' giovani principi, e che a questa occasione scrivesse il trattato de' Modesti Costumi *de Ingenuis Moribus*, indirizzato ad *Ubertino da Carrara* figlio di Francesco il giovane.

Il di lui soggiorno in Padova non fu stabile però in modo, che non facesse diversi viaggi, mentre lo troviamo in Firenze l'anno 1398, come lo dimostra una sua lettera scritta al cardinale di Bologna, citata dal pad. Agostini (*Scritt. Venez. T. 2. p. 507*), nella quale afferma di aver vedute molte città, e molte provincie. Questi viaggi fece probabilmente col *Zabarella*, di cui racconta il *Vergerio* (*Agost. p. 199*) che

mentre era professore in Padova, *interdum legationis munus ad magna domina et ob maximas causas jussu principantium inivit*. Ritornato il Vergerio in Padova continuò sotto la disciplina del Zabarella nello studio legale, e lo volle suo promotore insieme con Prodocimo de' Conti, e Giovanni Ubaldini nella laurea sua dottorale di filosofia e giurisprudenza, conferitagli in quella Università il dì 5 marzo 1404 in età già avanzata di anni 55, come accenna il Muratori *in praef. ad Verg. de Vit. princ. Carar.*

Narra il Papadopoli che Francesco II il juniore, da Carrara, avendo mossa la guerra contro i veneziani nel 1405, che poi gli fu fatale, prese in sospetto il Vergerio, perchè nato nel dominio della Repubblica, e perchè lo aveva sempre dissuaso da tale consiglio: allora chiesto congedo andò a Venezia, ed ivi si trattenne per due anni, finchè caduti i Carraresi, risoluto di tornarsene alla patria erasi posto già in nave, ma trattenuto dal Zabarella spedito da' padovani ambasciatore a Venezia, con lui fece ritorno a Padova. Di tutto ciò non reca prova alcuna il Papadopoli, ma nondimeno il fatto sembra essere verosimile.

Caduti i Carraresi, Vergerio passò a Roma, ov'egli è certo che fu al servizio di due papi Innocenzo VII, e Gregorio XII. Nel codice Piazza abbiamo due lettere in data di Roma, l'una del primo luglio a Giovanni di Ravenna N. 82 p. 120, e l'altra N. 83 p. 122 del 1406. Assunto al pontificato Innocenzo VII sulmonese si pose a far rifiorire quella Università, chiamando da tutte le parti i più celebri professori: *Romanam accademiam, doctissimis disciplinarum omnium professoribus undique accitis, instauravit.* (Sandini Vitae Pontif. Tyrnaviae 1756 P. II. p. 594), In questa circostanza, è probabile, che il Vergerio, celebre per fama, fosse stato chiamato a Roma, e che quel Pontefice lo intrattenesse alla di lui corte, mentre morto Innocenzo VII il giorno 6 novembre 1406, radunatis i cardinali in concistoro, il Vergerio per la pace e l'unione della chiesa recitò un'orazione, che si trova nel codice Piazza al N. 10 p. 247 col titolo: *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad romanos cardinales tempore schismatis in consistorio habita an. 1406, novembris*, stante che vi era un altro pseudo-papa Pietro di Luna col nome di Benedetto XIII. Venne eletto in successore il giorno 2 dicembre di detto anno Angelo Corner veneto, che assunse il nome di Gregorio XII, ed alla di lui corte passò il Vergerio. Per stabilire però la pace e l'unità nella chiesa formarono i cardinali un concilio in Pisa, ed ai 5 giugno 1409 rimossero dal pontificato ambidue i suddetti pontefici Benedetto e Gregorio, e concordò

ellesero *Pietro Filargo* cretense che prese il nome di Alessandro V. Pervenuto ciò a notizia di Gregorio XII, si ritira esso a Rimini (*Sandi l. c. p. 596*), e dobbiam credere che il *Vergerio* l'abbia seguito, continuando al di lui servizio, mentre da Rimini abbiamo una sua lettera senza data, portata dal *Muratori* (*Scr. l. c. p. 235*) in cui amaramente si duole del cardinale di Aquileja, che avealo costretto a sloggiar dalla casa ivi presa da lui a pigione; e sino a quanto vi si trattenesse colà lo ignoriamo. Il *Naldini* (*Corogr. di Capod. p. 141*), senza indicarne la prova, dice, che il *Vergerio* fu canonico della metropolitana di Ravenna, da dove nel 1414 si portò al concilio di Costanza, e colà fu eletto da que' padri uno dei quattro scrutatori de' voti.

Nel 1411 e 1412 lo troviamo in patria, mentre da Capodistria abbiamo (*Cod. Piazza da p. 129 a p. 139*) datate N. 9 lettere, delle quali cinque al cardinale *Zabarella* dei 21 giugno, 20 agosto, 8 e 14 novembre 1411, e 18 aprile 1412; a *Lodovico Buzzacarini* 9 febbraio, a *Remigio Soranzo*, che nel 1390 ebbe il reggimento di Capodistria, in data 1 maggio, ad *Almerico di Seravalle* del 2 giugno, ed a *Desiderato*, eletto in cancelliere della repubblica Veneta, del 31 ottobre, e tutte nell'anno 1412. Dopo il soggiorno di due anni in patria passò a Padova e Bologna, mentre nel codice Piazza p. 142 vi sono altre due lettere del 1414, da quelle città segnate, l'una a *Gasparo da Bergamo*, e l'altra a *Giulio Desinente*.

Convocatosi il concilio in Costanza nel giorno 5 novembre 1414, che durò sino il 22 aprile 1418, ivi passò il *Vergerio* col *Zabarella* a quell'ecumenico sinodo; nè altre notizie di esso ci sono cognite da colà, senonchè, morto il *Zabarella*, detto il cardinale Fiorentino, perchè vescovo di Firenze, nel giorno 26 ottobre 1417 in età di anni 80 personaggio insigne, e de' più illustri e riputati del concilio, su cui convergono tutti gli storici, come dice il *Fleury* (*Ist Eccl. T. XXXV p. 211 Siena 1780*) » che fosse di gran merito per le qualità dello spirito e del cuore, e che » se viveva sino alla elezione del papa, si sarebbero gittati gli occhi sopra » di lui, accordandosi il mondo a credere, che non vi fosse nel sacro » collegio chi più di lui meritasse quella dignità». Dolentissimo il *Vergerio* per la morte del suo maestro, patrono, ed amico, in data di Costanza 27 ottobre, scrisse a *Lodovico Buzzacarino* patrizio padovano, una lettera funebre, ch'è nel codice Piazza col N. C. a p. 144, con cui gli dà conto del funesto avvenimento, e teneramente ne piange la morte. Il *Papadopoli* ci racconta al loco citato superiormente, che il *Vergerio* gli

fece solennissimi i funerali, ed il Fleury dice che fu sepolto nella chiesa de' francescani, e dopo pochi giorni il di lui corpo fu trasportato dal Vergerio a Padova, e sepolto in S. Paolo, a detta del Zeno. Il Muratori (*loc. cit. p. 235*) dice, che il *Cardinale Zabarella* diede al Vergerio l'ultima prova del suo affetto, lasciandogli per legato alcuni de' suoi libri.

Convieni credere che in Costanza dall'imperatore *Sigismondo*, conosciuto il Vergerio, ed ammirato il di lui molto sapere, lo prendesse alla di lui corte. Da quest'epoca nessuna circostanza ulteriore abbiamo della di lui vita, sapendosi soltanto, che per secondare il genio dell'imperatore, ed a di lui volontà tradusse dal greco in latino *Arriano dei fatti di Alessandro*, colla dedica al medesimo principe, e che al di lui servizio morì in Ungheria, senza saperne il tempo preciso della di lui morte, che il Papadopoli indica prima dell'anno 1428, e l'*Advocat (Diz. Biograf.)* 1431 nell'età di anni 80. Sull'autorità però di *Pio II*, dice *fr. Giacopo Filippo da Bergamo*, che morì in Ungheria al tempo del concilio di Basilea, che cominciò nel 1431 (*Suppl. Chron. ad ann. 1428*), ma questo pontefice afferma soltanto (*Descr. Europ. c. 2*) che morì in Ungheria ai suoi giorni, *nostra aetate*, ma non che ciò avvenisse in tempo del concilio di Basilea. Il *Volterrano* dice (*Comm. urbana l. 4*) *decessit in Pannonia contubernalis Sigismundi imperatoris*, e Bartolommeo Facio (*de viris illustr. p. 9*) dice, che negl'ultimi anni impazzì, in maniera però, che talvolta tornava in senno. *Sub extremum vitae tempus mente captus est, ita tamen, in nonumquam resipisceret. Apud Hungaros vitam finivit, dignus et perpetua animi sanitate, et qui totam in Italiae vitam scribens exegisset.* «Infermità, che il Ginguenè (*Stor. della Letter. Ital. T. IV* » *p. 255-256*) chiama triste ed umiliante per l'umana ragione, ed a cui » nè il vigore, nè la vastità della mente, nè il genio istesso può sottrarsi; » ma che per una notevole singolarità è nondimeno men comune fra gli » uomini che non lasciano languire nell'ozio le loro facoltà intellettuali, » che ne usano, o se si vuole, che le affatichino».

Ora passeremo a dar conto del di lui amore per lo studio, della di lui povertà, dell'opinione che si ebbe della di lui dottrina, e finalmente de' suoi scritti.

Quanto gusto avesse per la lingua greca, con quanta assiduità la coltivasse, e qual profitto ne ritraesse, lo indica egli stesso in una sua epistola accennata dallo Zeno (*Voss. T. I. p. 52*): *ut nulla umquam in discenda, brevi tempore, ut mihi videor, profecerim*; ed in altra scritta a *Niccolò Leonardi* filosofo e medico veneziano, di gran riputazione e

sapere, fatto opulento e ricco dalla sua professione, attesta: *ego, quod in me est, nullam intermitto diem, quin aliquid de graecis legam*. Ma della sua assiduità nello studio, e forse intemperanza, ne fa esso un vivo ritratto in altra sua a *Santo Pellegrini*, da lui chiamato *insignis doctor, et eques*, suo compatriotta, in data di Padova 1396. *Singulis noctibus diu ante lucem exurgo: ad lucernam . . . sedeo: accepta memoriae commendo, accipienda provideo: ad scholas in primis eo: provectiones rogo: pares de quaestionibus, et argumentis adorior: indoctiores, si qui sunt, audio: bines singulo die, crebro trinas lectiones accipio, eoque pacto dies mihi traducuntur. Et prima quidem, quemadmodum et postrema pars noctis studiis datur.*

Fornito di una ricchissima suppellettile di dottrina, il suo molto sapere, come dice lo *Zeno*, giovò bensì a dargli nome, ed ottenergli in varie corti onoratissimi posti, ma non a riparare alla sua indigenza, ed a quella della sua casa, che più stavagli a cuore. Esso stesso se ne sfoga con l'amico *Lionardi* in data di Padova 11 aprile 1402. *Paupertate quidem, ut tu me hortaris, minime moveor. Illam enim jam diu mihi quodammodo in nutricem assumpsi; et quamvis aliquando molestam habuerim, nunc jam ut placidam hospitem teneo. Magis me gravat, et maxime parentum inopia, qui non aequè patienter, ut vellem, incommoda sua ferunt;* e di ciò in altri luoghi non lascia di far querele e doglianze, ma sempre con superiorità di animo e con fermezza come narra lo *Zeno*, e conchiude: *servi principi, imperatori, e pontefici: vergogna loro, e disgrazia sua, tanta povertà con tanto sapere!*

Tutti gli scrittori, a detta del *Tiraboschi* lodano il di lui sapere nel diritto civile, nella matematica, nella filosofia, nella eloquenza, e nella lingua greca. Il *Facio*, di lui contemporaneo, particolarmente lo chiama *unum ex doctis, et eloquentibus viris nostrae aetatis fuisse, satis scio*, come nelle *Vossiane* indica lo *Zeno*. Enea Silvio Piccolomini (*de Europ. cap. II p. 302*) dice: *graecis et latinis litteris apprime instructus: cujus plura extant opera ab eruditis approbata*. Il vescovo di Feltre *Zeno* nella vita di Carlo *Zeno* (*Rer. Ital. T. XIX p. 364*) *Petrum Paulum Vergerium . . . eloquentia ea aetate, singularem virum, et priscis oratoribus comparandum;* e lo *Scardeone* (*Hist. Class. XII. Lib. III*) *eloquentissimus illius saeculi orator;* il *Papadopoli*: *eloquentissimus vir;* ed il *Tiraboschi* dice che «fra i cultori e professori di filosofia delle Università di » Padova e Bologna del secolo decimoquarto, a parlar sinceramente, ap- » pena vi ha tra essi chi meriti speciale menzione, se ne tragga *Paolo » Vergerio il vecchio*. (*Tom. V. Par. I. Lib. 2. N. XXXVI.*)

OPERE STAMPATE

1. *De Gestis Principum Carrarensium*, ossia *Istoria dei Principi di Carrara*. Quest'opera è però imperfetta, poichè incomincia dall'origine di questa famiglia, quindi da *Jacopo* detto il *grande*, primo de' signori di Padova, e termina in *Jacopino VI*, predecessore degli ultimi due principi Francesco il *vecchio*, e Francesco il *giovine*. Ad insinuazione e richiesta di questi fu scritta dal *Vergerio* con eleganza assai maggiore dell'usata comunemente a que' tempi, e di essa vi sono due belle edizioni: la prima nel *Thesaur. Antiquit. Ital. del Vander A.*, T. VI. P. III Lug. Bat. 1722; l'altra pubblicata dal Muratori, come inedita, otto anni dopo nel *Res. Ital. Script. T. XVI. Mediolani 1730*, ornandola di una bella prefazione con varie notizie intorno al *Vergerio*, e ponendovi in fine alquante *orazioni, epistole*, ed altre cose del medesimo. A quest'opera fece pure alcune annotazioni il *Vergerio*, che sono inedite, e che poscia accenneremo.
2. *De degnissimo funebri apparatu in exequiis clarissimi omnium principis Francisci senioris de Carraria*. Pubblicata da Muratori nel tomo sopracitato coll. 189. Nel codice Piazza si attrova a pag. 263.
3. *Orazio in funere Francisci senioris de Carraria, Patavii principis die XXI novemb. anno MCCCXCIII*. Si attrova come sopra presso il Muratori coll. 194 e nel codice Piazza pag. 225 col numero di *Oratio VIII*. Di questa ne fa onorevole menzione pure lo *Scardeone* nella classe XIII. lib. III. della sua *Istoria*.
4. *Oratio ad Franciscum juniorem de Carraria Paduae principem pro communitate patavina*. Muratori coll. 204, e nel codice Piazza pag. 231 n. IX, e l'anno 1393.
5. *De ingennis moribus, et liberalibus disciplinis ad Ubertinum de Carraria*, nel codice Piazza a pag. 271. Questo libro acquistò grande fama al suo tempo, e piacque per modo, che pubblicamente spiegavasi nelle scuole, mentre eran fanciulli *Paolo Cortese*, e *Paolo Giovio*, come raccontano (*Cortes. de Homin. doct. p. 16, Jov. Elog. p. 68*). Il primo però dice, che benchè abbia uno stile ornato, non è però colto in modo, che possa più leggersi senza noja; e che quel libro *vix comparet, et bene olet, ut dicitur; quod nihil olet*. Il *Tiraboschi* aggiunge (*Lett. Ital. l. c.*) che per certo presentemente nessuno ardirebbe proporre il *Vergerio* come modello di latina eleganza. Ma che al tempo in cui visse, ei potè a ragione goder la fama di uno de' più colti, e de' più dotti scrittori che allora fiorissero. Questo libro manoscritto, come dice lo *Zeno*, nelle *Vossiane*, andò per le mani di tutti i dotti, e ritrovasi a penna in moltissime librerie: tanta fu la fama con cui fu accolto. Di esso pure se ne fecero moltissime edizioni, di alcune delle quali daremo conto. La prima edizione fu fatta in Milano nel 1474, ed altra ivi pure nel 1477 in quarto, e nel 1502 in Venezia con pessimi commenti di *Giovanni Bonardo*, e nel 1509 in Torino in quarto con altri commenti del torinese *Giorgio Carrario*.
6. *Francisci Petrarcae vita*, pubblicata dal vescovo *Tommasini* nel suo *Petrarca Redivivo* (p. 175 ed. pat. II. typ. Frambot 1650 in 4.o), tratta da un codice della libreria de' canonici regolari di *S. Giovanni di Verdara*, monastero situato in Padova presso *Codalonga*, soppresso dalla Veneta repubblica, ove vi fu il collegio di *S. Marco*, ed ora il pio stabilimento dei bastardi, detto la Casa di Dio. Molti scrissero la vita di Petrarca, in *quarum numero*, dice il *Tommasini* (l. c. p. 35) *latina dictione primam laudem meretur Petrus Paulus Vergerius . . . a Poetae obitu non adeo remotus, quin plurima de ipso ex fide consignare potuerit*. Vi si leggono, come dice lo *Zeno* (l. c.) nove versi esametri del *Vergerio*,

ne' quali accenna le principali opere del *Petrarca*. Si trova nel codice Piazza a p. 307.

7. *Invettiva contro Carlo Malatesta signor di Rimini, per aver fatto gittare a terra la statua di Virgilio, che stava nella piazza di Mantova*. Quest'opera parve al Vossio (*de Poetis Latinis* p. 27) che fosse del vecchio *Guarino*, ma il *Facio* di lui discepolo l'attribuisce al *Vergerio*. Essa fu scritta dal *Vergerio* in Bologna nel settembre 1397 con dedica a *Lodovico degli Alidesi*, signore d'Imola; e fu pubblicata in Venezia verso l'anno 1540 in ottavo per la prima volta da *Michelangelo Biondo*, medico veneziano, colla dedica a *Marco Mantova* professore di legge in Padova. In quest'opera inveisce acutamente contro il *Malatesta*, principe di pietà e di senno, secondo alcuni, e secondo altri, ipocrita e violento, per avere in detto anno, dopo liberata Mantova dall'assedio, di cui l'aveva stretta il duca di Milano, fatto abbattere, e gittar nel Mincio la statua di Virgilio, perchè gli parve che i mantovani le prestassero un culto gentileasco. Il *pad. Martene* (*Veter. Script. ampl. collect.* T. III coll. 868) la riprodusse come inedita, e sotto il nome di *Guarino Veronese*; ma il chiarissimo *Muratori* (T. XVI. coll. 112) la restituì al suo legittimo autore; ed asserisce nella prefazione, che in un codice dell'*Ambrogiana* in fine della suddetta *invettiva* sta scritto: *Bononiae XIV kal. octobris MCCCXCVII. Petrus Paulus Vergerius de GIAMPETRIS de Sarnano*. Della qual giunta il significato non può intendersi dal *Muratori*, nè dallo *Zeno*, ed il *Muratori* soggiunge: *quid ergo sibi vult additamentum illud, de Giampetris de Sarnano, justinopolitanis suarum rerum peritioribus disserendum relinquam*. Attribuito però che agli stessi giustinopolitani è ignoto.
8. *Opuscula de Divo Hieronymo*, pubblicati da *Domenico Mauro Salmaso* in Padova nel 1767. Lo *Zeno*, ne accenna un'orazione in lode di San Girolamo, manoscritta che comincia *Hodie mihi*, che si trova nella fine del codice *Brunacci*, ma nel codice *Piazza* da pagina 204 sino alla 221 ve ne sono sette di numero progressivo, recitate in Padova dal *Vergerio* annualmente per dovere d'istituto qual professore di quell'Università, e sono quelle del *Salmaso* sotto il nome di *Opuscula*.
9. *De Urbe Justinopoli*. Si trova nel *Muratori* al luogo citato, ed alla colonna 240. Questo è un frammento intorno alla patria del *Vergerio*, che, come dice lo *Zeno*, ha del favoloso più che del vero, ma che miglior critica non era conosciuta a' suoi tempi.
10. *Carmina*. Alcuni di questi versi se ne leggono nella gran *Raccolta Muratoriana*, e anche in fine del codice *Brunacci*, come asserisce lo *Zeno* nelle *Vossiane* T. I. p. 59.
11. *M. Fabii Quintiliani institutionum oratoriarum libri XII in commentarios redacti Petro Paulo Vergerio auctore. Ex biblioteca Joan. Tillii, episcopi Briocensis. Parisiis MDLIII apud Guil. Morellium, ex privilegio regis* in ottavo di pag. 198. L'editore *Tillet* vescovo di *Saint Brieu* non è certo, che il *Vergerio* ne sia l'autore. *M. Gibert* fa l'elogio di questo *Ristretto* nelle *Observations adressées a M. Rollin* pag. 108, facendo conoscere, che questo piccolo libro è *une excellente rhetorique qu'on peut mettre entre les mains des enfans*. Articolo tratto dalle *Remarques Critiques sur le Dictionnaire de Bayle* pagina 775 articolo *Vergerio*. Paris 1752 in foglio.
12. *Epistolae*: dieci ne ha pubblicate il *Muratori*, e quella per la morte di *Francesco Zabarella*, ma dice lo *Zeno* (l. c.), «che nel codice *Brunacci* se ne leggono CXLVII, e che queste non meno, che le altre opere del *Vergerio* merite-

» *rebbero*, che se ne facesse una compiuta edizione da qualche amatore delle
 » buone lettere: idea approvata dal suddetto signor *Muratori* loco citato pagi-
 » na 112. *Quae omnia tu Zenus animadvertit, et praesertim Epistolae, digna*
 » *forent, quae ab aliquo amatore bonarum litterarum collecta e tenebris eripe-*
 » *rentur in publicam lucem*».

OPERE INEDITE

1. *Arriano dei fatti di Alessandro*. Questa è una traduzione dal greco nel latino, fatta dal *Vergerio* per comando dell'imperatore *Sigismondo*, e rimane tutt'ora inedita, da molti creduta *infelicemente smarrita*. Essa però si attrova in Roma nella *Vaticana*. Il *Vergerio* fu il primo che tradusse quest'opera, e dalla prefazione diretta allo stesso imperatore apparisce di averla fatta per di lui comando: *jussisti me, Sigismunde clementissime imperator, ut Arriani historiam... in latinum verterem*; così pare che il *Vergerio* a bella posta volle in questa versione meritar la lode piuttosto di fedele interprete, che di elegante, e ciò per esser meglio capito da quel principe, come osserva lo *Zeno*, al loco citato. Dal *Facio*, traduttore anch'egli di *Arriano* e che indirizzò la sua versione al re *Alfonso di Napoli*, se ne fa poco onorevol menzione, da cui furono condotti in egual opinione di seguito gli scrittori, volendo il *Facio* ch'espressemente il *Vergerio* facesse la traduzione senza eleganza, ed ornamento, e disadorno per appagare la volontà di *Sigismondo*, che appena aveva qualche cognizione di grammatica, *ex industria... Sigismundi voluntati, qui exiguam grammaticae, nullam eloquentiae cognitionem haberet, morem gerere studuit*. Il *Facio* esagerò la cosa, per accreditare forse la sua traduzione, mentre *Enea Silvio Piccolomini*, che aveva l'originale del medesimo interprete *Vergerio*, e ne avea mandata una copia allo stesso re *Alfonso* (*Epist. CCCCVII. pag. 951 edit. Basil. 1551 in fol.*), egli ne raccomanda la lettura, e la propone a' giovani dopo quella di *Giustino* e di *Curzio* (*De liberor. educat. pag. 984 ibid.*). *Justinus, et Q. Curtius, et quem Petrus Paulus Vergerius transtulit, Arrianus, in quibus ut non fabulosa sunt Alexandri gesta, percurii debebunt*. La prefazione, e dedica all'imperatore di questa traduzione del *Vergerio* è stata pubblicata dallo *Zeno* nelle *Vossiane T. I p. 55*, e Ms. si trova nel codice *Piazza pag. 270*.
2. *Istoria dei principi di Mantova*. Ignorasi il tempo in cui fu scritta, ne dove si conservi quest'opera inedita, per testimonianza dello *Zeno l. c. p. 53*.
3. *Istoria di Venezia*. Quest'opera pure inedita, e forse perduta, viene accennata dal *Foscarini* nella *Letteratura Venez.* pag. 227 Venezia 1752 in foglio.
4. *Annotationes in librum de Gestis Carrarensium*. Questo Ms., ci racconta lo *Zeno*, che era in Padova nella libreria del conte *Jacopo Zabarella*, e nella biblioteca patavina Ms. del *Tommasini* pag. 93 (*Voss. p. 58*).
5. *Apologia pro Carrarensibus contra Albertinum Mussatum*. Il celebre storico *Albertino Mussato* non si mostrò favorevole, ed anzi attaccò senza fondamento la famiglia Carrarese, il di cui ultimo rampollo esiste tuttora in Padova nelli nobili conti *Francesco* ed *Alessandro* fratelli *Papafava*, era impegno perciò del *Vergerio* a difenderla. Quest'apologia è un Ms. in foglio, che dal *Tommasini* (*l. c. p. 117*) si riferisce fra i codici del cavalier *Bonifacio Papafava*; ora questo originale manoscritto in pergamena in foglio, fornito di bellissime miniature, e ben conservato, fu da me veduto, ed esiste nella ragguardevole collezione di pa-

- dovani monumenti del già mentovato *dottor Antonio Piazza*, della cui amicizia mi pregio a farne cenno. Questo codice fu allo stesso passato dal *Papafava*, e contiene oltre l'*apologia* che incomincia: *Fuerunt aliqui*, e termina *nostri temporis divertantur*, il duodecimo libro già stampato dell'indicato *Mussato*.
6. *De statu veteris, et inclitae urbis Romae*. Opuscolo indicato dal *Tiraboschi*, e che si conserva nella biblioteca Estense. (*Lett. Ital. T. VI. P. II. lib. III N. XLIII*).
 7. *Sermo de religione et castitate*. Ms. che lo *Zeno* (*Voss. p. 59*) dice trovarsi nel codice *Brunacci*, e che comincia: *Sermo hodie mihi ad vos habendus est, clarissimi viri etc.*
 8. *Pro reintegranda uniendaque ecclesia ad RR. cardinales, oratio tempore schismatis in concistorio habita*. Dice lo *Zeno* (*Voss. p. 59*) che sta nel medesimo codice, ed incomincia: *Ecce nunc tempus acceptabile*; e finisce: *elabi vobis non poscit*. Nel codice *Piazza* si ritrova a pag. 247, e porta il nome di *Oratio X*, ed ha segnato, *habita An. 1406 novembris*.
 9. *De differentia amici, et assentatoris*. Con lo stesso titolo si ha un opuscolo di *Plutarco*; da cui dice lo *Zeno*, che può aver tradotto, ma non accertarsi senza il confronto.
 10. *In foeneratores facetissima exprobatio*. Questa operetta, non indicata ancora da alcuno, si trova nel codice *Piazza* a pag. 260.
 11. *Orazione funebre fatta ad Ottoniello Discalcio* il seniore nella chiesa degli Eremitani in Padova. Di quest'opera abbiamo soltanto notizia dal *Papadopoli* (*Hist. Gymn. Pat. lib. III sect. II cap. 3 pag. 284*).
 12. *Allegabilia dicta ex Timeo Platonis*. Opera Ms., che dallo *Zeno* (*Voss. p. 58*) ci viene indicata ch'esistesse in Padova nella libreria de' canonici Lateranensi di *S. Giovanni di Verdava*, per testimonianza del *Tommasini* (*Bibl. Pat. p. 117*), e dal *Vergerio* compilata nel 1388, e contiene una Raccolta delle Sentenze più notabili del *Timeo di Platone*.
 13. *Paulus comoedia ad juvenum mores corrigendos*. Questa fu un'opera giovanile del *Vergerio*, che sta manoscritta nell'*Ambrogiana* di Milano: notizia singolare, che dobbiamo al suo bibliotecario *Giuseppe Antonio Sassi*, che la menziona nella sua *Istoria tipografica Milanese* coll. 393 Milano 1745 in fol., portandone il *Prologo* in versi, che pure fu di nuovo stampato dallo *Zeno* nelle *Vossiane T. I. pag. 59*.
 14. *De arte metrica*. Il *Tiraboschi* in una nota del T. V. Par. II pag. 360, dice, che fra le opere del *Zabarella* vi è un trattato *De arte Metrica*, che conservasi Ms. nella libreria *Farsetti* in Venezia (*Ms. Fars. p. 122*), ch'egli afferma di aver composto insieme con *Pier Paolo Vergerio* il vecchio.
 15. *Codice manoscritto* di lettere di *P. P. Vergerio* di pag. 317, esistente presso l'avvocato dottor *Antonio Piazza* in Padova, zelantissimo collettore delle cose patrie, intitolato *Petri Pauli Vergerii epistolae*, e sono in numero di 142, tratte dal codice dell'abate *Giovanni Brunacci* da *Monselice* (nel quale sono segnate epistole 147, come afferma lo *Zeno*) non che dalla Biblioteca *Guarneriana* di *S. Daniele di Friuli*. Oltre queste Epistole contiene, l'ottava in *funere Princip. Franc.*, la nona a *Francesco il giovane* per la comunità di Padova, la decima per l'unione della Chiesa, e quindi il discorso in *Foeneratores*, ossia gli *Usurarij*,

poscia per le esequie del suddetto principe, la prefazione alla traduzione di Ariano, l'operetta *de Ingenuis moribus*, e la vita del Petrarca.

Il mio amico dottor Piazza, che solo possiede sì bella collezione, potrebbe esso solo dare al pubblico le inedite opere del Vergerio, e con ciò rendersi, come attestano lo *Zeno*, ed il *Maffei*, benemerito della repubblica letteraria.

(1475 - da Trieste)

171. ZOVENZONI *Rafaello* triestino fu buon poeta latino, e de' suoi scritti molti ve ne sono alle stampe, e assai più se ne ritrovano ne' codici del suo tempo. Egli fu condotto pubblico maestro di belle lettere in Capodistria (*Zeno Lett. n. 1262*): dal Tomo II. delle *Vossiane* dello stesso Zeno p. 165 N. LXXV. all'articolo di *Giammaria Tiberino* letterato di Chiari si riscontra la conferma della patria del nostro letterato nella lettera di *Giovanni Inderbachio* vescovo di Trento diretta in data del mese di aprile 1475 a *Rafaello Zovenzoni da Trieste, poeta laureato*. Il *Tiraboschi* (*Letter. Ital. T. VI p. 865*) dice che il *Giraldi* loda singolarmente alcuni di lui componimenti lirici; e difatti alcune di lui poesie si leggono nell'ultimo tomo della raccolta stampata in Firenze col titolo: *Carmina illustrium poetarum*.

(1520 - da Pirano)

172. FEBEO *Ambrogio* da Pirano, eccellente oratore, fu professore di belle lettere a Capodistria. Di esso vi ha qualche orazione alle stampe (*Zeno Lett. n. 1262*); e dalla lettera n. 272 dello stesso rilevasi che nel 1520, dietro il Vossio, *ob mortem excellentissimi viri domini Palladii Fusci* (Fosco (a) ossia Negri padovano) fu ricondotto precettore di umanità in Capodistria, ai 28 di ottobre di detto anno *Ambrogio Febeo piranese*. Si dice ricondotto, perchè fu pure la prima volta precettore ai 24 agosto 1514 in luogo di Cristoforo Muzio padre del celebre Girolamo Muzio. *Zeno Vossiane T. II. u. 56-58*.

Esso fu maestro di poesia e belle lettere del vescovo di Trieste *Andrea Rapiccio*, il quale nel 1556 con tenero sentimento di ricono-

(a) Palladio Fosco non fu nativo da Traù come dice l'*Appendini padre Francesco* (*Notizie sulle Antichità, e Letteratura de' ragusei T. II p. 318, Ragusa 1802 in 4.o*) ma di Padova, morto in Capodistria, mentre insegnava in cattedra sorpreso d'apoplezia e portato in casa da' suoi scolari, e sepolto nella chiesa de' minori conventuali il 18 ottobre 1520. Poteva facilmente l'*Appendini* ciò riscontrare in più autori, e specialmente nelle *Vossiane* dello *Zeno*.

scenza ne piange la morte, nel di lui poema sopra l'Istria pag. 15, Pavia tipi Bizzoni 1826, nel modo seguente:

«Te venerande senex, saevae rapuere sorores
Ante diem, poterat vivax tua ferre senectus
Longius humanos venturi temporis usus.
Non mihi te, postquam patriis sum redditus oris,
Affari licuit, saltem mea gaudia sospes
Vidisses, partosve etiam mihi nuper honores.
Tu mihi Parnasi latices, tu culmina Pindi
Monstrasti, per te solitas mea Cynthia voces
Prosequitur, per te facilis, licet ardua dudum,
Virtus optatae tribuit mihi nomina laudis.
Ah tantum sors ausa malum: Te moenia lugent.
Ambrosi, te tota aucta Histria donis.
Fortunatam animam, dubiis quae exempta procellis
Divinam expectat faciem, sedesque beatas
Incolit, et Coelo fruitur tranquilla sereno.
Si rediens Patavo constructum forte sepulchrum
Aspiciam, intactos tibi, debita munera, flores
Contexam, grati monumentum, et pignus alumni».

(1532 - da Capodistria)

173. VERGERIO *Aurelio* di Capodistria, fratello di Pietro Paolo vescovo di Capodistria l'apostata, e di Gio: Battista vescovo di Pola, compose nella sua gioventù una commedia favolosa, che fu rappresentata in Capodistria, e che in allora fu celebre. (*Carli Teatro Tragico, opus. Calogera T. XXXV p. 216*).

Di questa singolare commedia, che si eseguiva in due giorni, l'unica traccia, che se ne abbia, si attrova nel Lib. II dell'Arte Poetica di Girolamo Muzio suo concittadino, ed amico, il quale probabilmente la vide rappresentare nella sua patria. I versi del Muzio sono i seguenti:

- » Il mio Vergerio già felicemente
- » Con una sola favola due notti
- » Tenne lo spettator più volte intento.
- » Chiedean cinque e cinque atti gli accidenti
- » Di due giornate; e 'l quinto ch'era in prima,
- » Poi ch'avea il caso e gli animi sospesi,
- » Chiudea la scena ed ammorzava i lumi.
- » Il popolo infiammato dal diletto
- » Ne stava, il giorno che veniva appresso
- » Bramando 'l foco de' secondi torchi:
- » Quindi correa la calca a tutti i seggi,
- » Vaga del fine, ed a pena soffriva
- » D'aspettar ch'altri ne levasse i veli.

Aurelio al dire del Bayle (Dict. artic. P. P. Vergerio alla fine), fu cavaliere di Malta. Morì avvelenato in Roma nell'anno 1532 di quarantun'anni nel fiore dell'età sua, e nella carriera dei più luminosi avanzamenti, in qualità di segretario di papa Clemente VII.

La circostanza della di lui morte l'abbiamo dal Muzio, il quale appunto in quell'anno si portò per la prima volta a Roma. Egli nella lettera scritta da quella città ad Ottonello Vida suo patriotta, (*Lettere del Mut. Justinop. Libri quattro. Firenze stamp. Bartol. Sermartelli 1590, Lib. I. pag. 27*) e che noi riporteremo letteralmente, espone il funestissimo caso.

«Oltre che non ci ho trovato alcuno de' nostri, come haverei fatto, » se ad altro tempo ci fossi venuto. Voi ve ne andaste abborrendo la » miseria di queste corti. M. Hannibale non potè sostener la gravezza » di questo cielo, il protonotario Vergerio ne andò nunzio apostolico al » re de' romani. M. Aurelio suo fratello se ne morì: et prima era morto » Antonio mio fratello, et quanto io perdei in Antonio, tanto in M. Aure- » lio possiam dire di aver perduto tutti. - Mio fratello in età di venti- » cinque anni fatto (come sapete) castellano di Benevento, non contento » di quel luogo tornato a Roma per averne il governo, da invidiosa » morte ei fu tolto: et M. Aurelio nel fiore della sua virile età, et nel » principio del corso della sua grandezza, quando egli cominciava a di- » stribuir le mitre fra suoi, finì la vita. - Ma come passasse la morte » sua non credo che voi lo abbiate ancora inteso: et perciocchè a me è » stato per buona via fatto sapere, voglio darne notizia ancora a voi, » acciocchè non solamente della morte sua habbiate a dolere, ma ancora » della qualità di quella, convenendosi al danno, che in perdendo lui » fu ricevuto da noi, che mai non si metta fine a tal dolore.

» Voi conoscete il *Sanga*, et sapete la amicizia, che era fra M. Aure- » lio, et lui. Il Sanga haveva una femmina, alla quale egli voleva tutto il » suo bene: et per amor di colei egli viveva dalla propria madre separato, » di che quella buona donna ne sentiva inestimabile dolore: et havea » ella per costante che quella giovane avesse con malie recato il figliuolo » a così frequentemente amarla. Nè potendo lungamente questa cosa » sopportare, si deliberò di voler tor la vita a lei, che le toglieva il fi- » gliuolo. Et del tutto con lei infingendosi, et tutta amorevole a lei » dimostrandosi, un dì dopo desinare spiato che il figliuolo non vi fosse, » sotto spetie di visitatione (secondo che ella alcuna volta era usata » di fare) andò a lei, et portolle da fare una insalatuzza la più bella, che » si potesse vedere. Havendola la giovine veduta, et essendole piaciuta

» assai, la vecchia le disse, figliuola mia io la ho colta con le mie mani,
 » et portatela acciocchè tu te ne merendi. Et la giovine disse, che fatto
 » l'avrebbe di voglia. La vecchia quivi poco dimoratasi se ne andò, et
 » la giovine senza dappoi mettervi molto indugio si diede ad acconciare
 » quella sua insalata. Et ecco appena disposte le cose per quella infelice
 » merenda, sopraggiungere il *Sanga*, et il *Vergerio*, et trovato quello
 » apprestamento, le cominciarono ridendo a dire. A questo modo? voi
 » vi credevate farla senza di noi? Ma ella non vi andrà fatta questa volta,
 » anche noi ci vogliamo la parte nostra di questa così bella insalata: et
 » così scherzando et moteggiando con lei, insieme con lei cominciarono
 » a mangiare la insalata più bella che buona, nè di quella altro ne rimase
 » che un pocolin di aceto, nel quale un ragazzo intinse del pane. Et la
 » insalata che prima dalla vecchia era stata salata di altro che di sale
 » acconciò coloro in maniera, che in pochissimi giorni, il *Vergerio*, il
 » *Sanga*, la giovine, et il ragazzo senza intendersi quale fosse il loro male
 » se ne morirono».

Del nostro Aurelio ne parlano il Tiraboschi nella Storia della Letteratura Italiana tomo VII pagina 285 parte I, il Ginguenè nella Storia Letteraria Italiana tomo XI pagina 125 Venezia 1823; e l'Ughelli nell'Italia Sacra tomo V pagina 482 al n. 30 parlando del vescovo di Pola Gio: Battista dice: *Hic etiam alterum fratrem habuit Aurelium Vergerium Clementis VII. Pont. Max. a secretis, virum doctrina eximium, et pietate clarissimum, in ipso honorum cursu praemortuum, in ecclesia S. Mariae supra Minerva Romae tumulatum, et hocce epitaphio a fratribus exornatum.*

AVRELIO . VERGERIO . IVSTINOPOLITANO
 CLEMENTIS . VII . PONT. MAX.
 A . SECRETIS . ACERBA . MORTE . INTERCEPTO
 DVM . ID . MVNVS
 CVM . SVMMA . OMNIVM . ADMIRATIONE . OBIRET
 IOANNES , BAPTISTA , EPISCOPVS . POLAE
 ET . PETRVS . PAVLVS . VERGERIVS
 I . C.
 FRATRI . B . M . POSVERE
 QVI . VIXIT . XLI.
 HIC . PRO . TEMPORE . QUIESCIT . A . SVIS . LABORIBVS
 PRO . ME . SVSCEPTIS
 AVE . FRATER . DVLCISSIME
 AT . PAVLO . POST . HAEC . CARA . OSSA . EGO . IN . PATRIAM
 EGO . IPSE . DEFERAM . IN . EO
 IN . FINE . SE . SEPVLCRM . MANET . DIGNATVS
 VIRTUTE . ET . PIETATE . MEA . ERGA . TE
 INCOMPARABILI.

Nella chiesa cattedrale di Capodistria vi è il seguente epitaffio, a detta del Manzioli.

AVRELIO . VERGERIO . IACOBI . F.
RO. PON. A. SECR. ROMAE . MORTVO
DVM . ID . MVNVS . CVM . SVMMA . OMNIVM
LAVDE . ET . ADMIRATIONE . OBIRET
1548.

Quest'anno è un errore mentre esso è morto nel 1532.

(1537 - da Capodistria)

174. DIVO *Andrea* giustinopolitano, dotto egualmente nelle lettere greche e latine. Pubblicò nel 1537 la letterale traduzione in latino dal greco dell'*Iliade d'Omero* con un'interessante dedica al suo concittadino P. P. Vergerio vescovo di Capodistria, di cui ne forma l'elogio per dottrina, religione, e pubblica estimazione. Nella stessa dedica ci dà conto di tradurre egualmente tutti i greci poeti, e difatti fece quella dell'*Odissea*, e dell'*Idilium* di *Teocrito*; letterarj travagli, che del nostro *Divo*, presso tutti gli scrittori biografi, ne commendano il merito e la fama. Di esso ne danno un breve cenno il *Carli Op.* T. XV p. 176, *Manzioli* p. 89.

(1538 - da Capodistria)

175. ZAROTTI *Cristoforo* da Capodistria, ci viene indicato dal *Manzioli* p. 89 per orator famoso, che commentò *Ovidio in Ibin*, nè maggiori notizie abbiamo potuto ritrarre di esso.

(1540 - da Isola)

176. COPPO *Pietro* da Isola, come tutti gli autori lo indicano, il *Manzioli*, *Fra Ireneo*, il *Carli*, *Apostolo Zeno*, ed il *cav. Morelli*, ma probabilmente da Venezia, per quanto sembra dal di lui contratto nuziale, e dal di lui testamento, de' quali più a basso parleremo, e che originali esistono nell'archivio d'Isola, de' quali ne feci trarre la copia. Nacque pertanto il *Coppo* intorno l'anno 1470, e di circa 29 anni sposò in Isola *Colotta Ugo*, da cui ebbe cinque figli *Antonio*, *Francesco*, *Vincenzo*, *Giovanni*, e *Marco*, al figlio del quale *Nicolò* legò i suoi libri, vedendolo inclinato alle lettere. Fece molti viaggi, e compose più opere di geografia, per le quali acquistò un nome distinto nella letteraria repubblica. Nell'anno 1550, di oltre gli ottanta di sua vita, fece testamento dal quale più notizie ritrarremo.

Apostolo Zeno scrivendo a suo fratello P. Pier Cattarino nel 1725, lettera n. 667 T. IV dice: «Essi opuscoli sono cagione di aggiungere » un nuovo poeta a' miei scrittori veneziani in quel *Fantin Coppo*, della

» qual famiglia, non so di aver osservato altro scrittore; poichè *Pietro*
» *Coppo* autore di una picciola, ma esatta descrizione dell'Istria, già
» stampata, e di qualche altra cosa da me veduta scritta a mano, non era
» patrizio veneziano, come lo fa *Pier Angelo Zeno* nel libretto delle
» sue *Memorie* ecc., ma da Isola, presso Capodistria».

Il cav. ab. *Morelli* regio bibliotecario di S. Marco di Venezia nella
nota 15 p. 63. *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo*, Bassano 1810,
dà conto del nostro *Coppo*, e delle di lui opere, nè meglio conviene, che
portare letteralmente le di lui espressioni.

«Delle isole e terre scoperte dal Colombo li nomi non sono sempre
» li medesimi nelle carte nautiche vecchie, e ne' portolani disusati. *Pietro*
» *Coppo da Isola*, terra dell'Istria, in un suo *Portolano* stampato in Ve-
» nezia nel 1528 per Agostino di Bindoni in 24.o questa indicazione,
» non però abbastanza esatta, ne mette E' sconosciuto questo *Por-*
» *tolano*, di cui gli esemplari, sì per la piccolezza del libro, come per
» l'uso fattone, devono essere mancati; giacchè sarà esso a suo tempo
» stato pregiato, anche per avervi *sette carte geografiche* intagliate in
» legno, una delle quali il planisferio col mondo tutto allora noto con-
» tiene. Altra operetta il *Coppo* fece *Del sito dell'Istria*, stampata in
» Venezia per Francesco Bindoni e Maffeo Pasini nel 1540 in 4.to, nella
» quale ha descritto quella provincia, ed anche la rappresentò con una
» tavola in legno parimente intagliata. In lettera premessa a *Gioseffo*
» *Faustino* istriano suo condiscipolo presso il *Sabellico* dice, ch'era ses-
» sagenario, e aveva *altre volte scritto e designato le provincie e lochi*
» *de tutta la terra a cerco in latino*. E in vero ho io veduta in un bel
» codice a penna presso privata persona, ma alla sfuggita, questa di lui
» opera alquanto diffusa, intitolata *De toto orbe libri quatuor*; nella pre-
» fazione della quale dice che in età di cinquanta anni l'aveva scritta,
» dopo avere viaggiato per tutta Italia, navigato quasi tutto il mare
» Mediterraneo, e letti recenti e accreditati itinerarii: e specialmente
» quanto all'Italia v'inserì egli esatte e non comuni notizie, apprese anco
» nella dimora che fatta aveva in Venezia, in Roma, dove trovossi a con-
» versare con *Pomponio Leto*, e nel regno di Napoli, in cui per diciotto
» mesi s'era trattenuto: alla fine poi con molte tavole geografiche gene-
» rali e particolari, diligentemente lavorate, pregio all'opera accrebbe,
» e più chiaramente il sapere suo ha dimostrato. L'oscurità in cui rimase
» questo geografo italiano, benchè egli pure andato non sia esente da
» più errori, come non lo andarono tanti altri rinomati, fece che il nome
» suo io volentieri in luce qui ritornassi».

Il contratto nuziale è scritto come segue: *In Christi nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo nonagesimo nono, indictione secunda die vero trigesimo mensis maj. Actum Insulae in domo habitationis infrascripti J. Cadi de Ugo coram etc. . . .*

Ibique cum sit quod contractum fuerit verum et legitimum matrimonium per verba de presenti secundum scripta S. Romanae Ecclesiae inter prudentes virum dominum Petrum Coppum de Venetiis praesentem ex una, et ex altera dominam Colottam filiam egregj viri J. Cadi de Ugo de Insula fac et contrahentibus matrimonium secundum statutam consuetudinem provinciae Istriae, et praesertim terrae Insulae, quae consuetudo appellatur fratris et sororis etc. In questo documento osserviamo che Pietro Coppo è indicato da Venezia *de Venetiis*, come la sposa Colotta è dichiarata da *Isola*, nè ci sembra dubbio ch'egli sia stato veneziano.

Il testamento è come segue: *In Christi nomine amen. Anno nativitatì ejusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo, indictione octava die vero septimo mensis julii. Actum Insulae ad cancellum domus habitationis mei testatoris infrascripti.*

Ibique cum sit «ch'avendo io Pietro Coppo, et Colotta mia con-
» sorte dotati li nostri cinque figlioli . . . excepto Marco ultimo dotato
» sempre stato in casa . . . et essendo nui pervenuti all'età de anni ot-
» tanta, e più, ch'è la sesta età del viver nostro, la predetta mia consorte
» nelli mesi precedenti fece el suo testamento della mittà sua delli pre-
» detti beni a mi restati, di che anchor mi Pietro predito ritrovandomi
» in bona convalescentia sano della mente senso et intelletto, et nella
» età preditta cognoscendo niuna cosa esser più certa che la morte, nè
» più incerta che l'hora di essa, qual vegnando no la temo, et mancho
» la desidero, no vojando mancar da questa vita senza disponer et ordinar
» della mia mità de questo pocho de' beni restati, che sono si pochi, che
» quasi è vergogna a farne mentione . . . Item vojo che la fraternita di
» S. Michiel habbia a levar el mio corpo, et sepellirlo nella sua sepol-
» tura . . . Item non vojo che alcuno de' miei fioli habbiano a portar quei
» certi mantelli (a) da corotto che soleno portar alchuni, ma solver

(a) Questo costume di coprirsi con un nero mantello nell'accompagnamento funebre, come ora è inusitato nell'Istria, così è praticato giornalmente a Vienna, ove nel 1819 trovandomi in quella metropoli vidi nel funerale di un borgomastro nella parrocchia di S. Leopoldo in Leopoldstat, gl'uomini coperti di nero mantello, ed era il mese di luglio.

» habiano a scorzerme con li loro habiti soliti senza pompa alchuna, nè
 » habbiano andar alla chiesa li otto zorni secondo che se usa andar qui,
 » nè fatto annual, nè vojo che morendo mi avanti Colotta mia consorte
 » l'habbia a scorzermi alla sepoltura, perchè morendo essa avanti non la
 » vojo scorzer, come se observa a Venetia . . . Item lasso al monastier
 » de S. Maria de Grazie, ch'è tra Poveja, e Malamocho el mio primo
 » libro, cioè la mia prima opera che feci *de Cosmografia, et Geografia*
 » in foglio real, che non è colorita ma scritta, et figurata, et ordinata de
 » mia man, da esser posta nella libreria de ditto monastier, dove l'excel-
 » lente messier *Marcantonio Sabellico* conditor della veneta Historia,
 » per la qual l'hebbe ducati 200 all'anno de promission lettor pubblico
 » de studio de humanità in Venetia, del qual fui suo carissimo auditor
 » anni tre continui, lassò le sue opere composte de sua man, qual mia
 » opera habbia a star nella ditta libreria appresso le sue a mia memo-
 » ria . . . Item lasso per rason de legato et benediction, et contento a
 » *Niccolò* mio nevodo fiol de *Marco* mio fio, tutti li miei libri, per chel
 » vedo più per impeto, et naturalmente inclinato alle lettere, che alcun
 » altro . . . In reliquis autem meis bonis . . . presentibus et futuris lasso
 » *Marco* mio fiol universal herede, commissarij veramente ad exeguir i
 » legati soprascripti el magnifico messer *Marchio* fiol del clarissimo mes-
 » ser *Francesco Coppo*, et *Marco* mio fiol preditto . . .».

Impariamo da questo testamento il singolare rito funebre che a quel tempo accostumavasi nell'Istria al qual uso rinunzia il Coppo, e vuole che sia osservato il semplice costume di Venezia, cosa che sembra confermare che fosse veneziano; al che ancora si aggiunga aver studiato a Venezia tre anni l'umanità alla scuola del *Sabellico*, ed aver prescelto il monastero delle *Grazie* di Povegia per il deposito della sua *Cosmografia* scritta di sua mano, da conservarsi in quella libreria, accanto delle opere del *Sabellico*, pure scritte di mano dell'autore.

Chi sia, e da dove quel commissario testamentario, che chiama *magnifico mesier Marchio fiol del clarissimo mesier Francesco Coppo* noi lo ignoriamo. Il *magnifico* e *clarissimo*, a quel tempo, era titolo de' patrizj veneti, e possiam credere che tale appunto egli fosse, mentre sappiamo che vi era in Venezia la famiglia Coppo patrizia veneta, e da tutte le cronache abbiamo che questa famiglia trasse sua origine dall'Istria.

Sembra dal contratto nuziale, che *Pietro Coppo* avesse dei beni ad Isola, potrebbe darsi, ch'egli nascesse a Venezia per qualche accidente,

come appunto, *Girolamo Muzio* nacque a Padova, e ch'egli amasse di chiamarsi da Venezia, ove fu peranco educato, nè cosa nuova era a quel tempo di adottare una illustre città per patria, mutarsi il nome a capriccio con qualche nome fastoso; e da questa debolezza potrebbe forse giudicarsi non esente il nostro Coppo, benchè da' suoi scritti ci si appalesa di un modesto e semplice carattere.

(1542 - da Pirano)

177. GOINA o GOINEO *Gio: Battista*, dotto medico, e distinto letterato nativo da Pirano. Dalla prefazione di *monsig. Giusto Fontanini*, premessa all'opuscolo *de Situ Istriae* (nel Tom. VI. P. IV. *Thesaurus Graevii 1722 Lugduni Batav.*) rileviamo che il *Goineo* studiò in Bologna nella metà del secolo XVI sotto *Romolo Amaseo*, e che stampò colà nel 1527 una difesa a favore del di lui maestro contro le calunnie di *Sebastiano Corrado*. Dal detto opuscolo siamo istruiti ch'egli viaggiò molto, e ne accenna i luoghi dicendo di avere precorse molte regioni, essere stato fra varie genti, *et per Japides primum, deinde Carnos, Tauriscos, Noricos, Pannonas superiores, Rhetos, universamque prope Germaniam et Galliam Belgicam iter habuerim*. Esso stampò più opere delle quali daremo il catalogo.

1. *Medici Enchiridion ad quotidianam medendi exercitationem ex Galleno excerptum. Joanne Baptista Goyneo Pyrranensi, academico inflammato, auctore ad Joannem Antonium Apollonium concivem suum*. Quest'opera è stampata senza data in 8.vo, e porta nel fine il seguente opuscolo.
2. *De Situ Istriae ad Pyrranensium adolescentum Accademiam liber unus*. Questo opuscolo con altri del Goina è riprodotto nel suddetto *Thesaurus* con altre di lui opere. In questo vi ha un'intero capitolo: *De ingeniis Istriae*, dove dice: *ad litteras a natura quasi facti videntur Istri*.
3. *Defensio pro Romuli Amasaei auditoribus adversus Sebastiani Corradi calumnias*. Addita . . .
4. *Disputatio de conjungenda sapientia cum eloquentia, et enumeratio auditorum Romuli, qui ex priori, et posteriori scola prodierunt. Bononiae ex officina Vincentii. Bernardi Parmensis, 1527 in 4°*
5. *Dialogus quod philosophi et medici dogmatici jurisconsultos dignitate praecedunt. Ad M. Antonium Jannam, et Franciscum Frisimelicam praeceptores*.
6. *Paradoxum etiam quod latino potius quam vulgari sermone scribendum sit. Ad Nicolaum Rossignolum concivem suum*. Il Tiraboschi (*Lett. Ital. Tom. VII. P. III. pag. 1493*) dice che il Goina recitò questo paradosso nell'accademia di Padova, col quale sosteneva l'onore della lingua latina, come fecero altri ancora a quel tempo, contro l'italiana, la quale volevasi sbandita dal mondo.
7. *Aliud paradoxum quod nobiliora sint litterarum studia rei militaris peritia. Ad Priamum Polanum*.
8. *Postrema Ecloga piscatoria in nobilissimi viri Marci Ursati patricii patavini obitum. Ad Arnoldum Arlenium Peraxylum...*

(1545 - da Capodistria)

178. GRISONI *dottor Francesco*, da Capodistria, nipote dell'apostata P. P. Vergerio. Si ha di esso un'Orazione stampata dal Sansovino tra quelle di eccellenti scrittori, da lui recitata, come ambasciatore di Capodistria, al doge Francesco Donato. Esso è celebrato dal Goina nel capitolo *De ingeniis Istriae*, e morì prima del 1550, tempo in cui il di lui zio vescovo Vergerio ne loda i talenti, e ne piange la morte nell'opuscolo VIII. *Carli opere T. XV. p. 154*, e *Manzioli pag. 89*.

(1550 - da Capodistria)

179. VERGERIO *Lodovico* da Capodistria, nipote dell'apostata P. P., ed infetto della stessa pece dello zio, amico di *Bouly-Hauser*, fu al servizio del duca di Wirtemberg, scrisse una lettera, in data di Basilea, VI *idus decembris 1549*, a *Sebastiano Munstero*, stampata nella *Cosmographia Universalis* dello stesso, in detta città, nel 1550, nella quale presenta una ristretta *descrizione dell'Istria*. Ne parlano di ciò il *Carli* negli *Argonauti* p. 131, e nelle *Ant. Ital. T. I. p. 211*, ed *Apostolo Zeno* nelle *Lett. T. V. lett. 927 p. 212*. Il *Carli* però nelle *Opere T. XV. p. 145* cambia il nome di *Lodovico* in quello di *Gio. Battista*.

Lodovico ha pure data una traduzione in tedesco, nel 1560 circa, di uno scritto dello zio apostata diretto alla città di Capodistria, ch'era stato da lui pubblicato nel 1558, in cui si appalesano sentimenti analoghi alla di lui apostasia. *Carli Op. T. XV p. 164*.

(1550 - da Parenzo)

180. PANTERA *Giovanni Antonio* da Cittanova canonico ed arciprete della cattedrale di Parenzo, diede alla luce un'opera intitolata *Della Monarchia celeste*, e la dedicò ad Arrigo II re di Francia. (*Vergottin Sag. Stor. di Parenzo pag. 84*). La detta opera fu stampata in 8.o in Venezia appresso i Gioliti 1548 e vengo assicurato, col titolo: *La Monarchia del nostro Signore Gesù Cristo*. Io non ho veduta questa opera.

(1550? - da Capodistria)

181. VERCI *Niccolò* da Capodistria. Abbiamo di esso una bella medaglia, nel cui dritto si legge: *Nic. Vertius. P. F. Justin. Jurecons.*, e nel rovescio ha una figura di donna in piedi, che rivolta verso i raggi del sole, che la colpiscono, calpesta un serpente coll'epigrafe *Super . Aspitem*, in cui sembra che figurata sia l'eloquenza. Niccolò della presente medaglia fu figlio di Pietro e di Nicolosa Brati, quasi un secolo posteriore ad altro Niccolò Verci del 1478. - (*Gravisi Gir. Lettera intorno alle anti-*

che, e moderne accademie di Capodistria, inserita nelle nuove Mem. per servire alla Storia Letteraria. Tom. III. Venezia presso Marsini 1760 p. 407). - Il conte Mazzuchelli (*Museum Mazzuchellianum Venetiis 1761 typis Antonii Zatta in due vol. in foglio*) nel Tom. I. pag. 413 ha un articolo sopra *Niccolò Verci*, e nella Tav. XCIII. N. I. II. porta il disegno di due medaglie del nostro Verci.

Noi qui trascriviamo quant'egli ne dice. «Null'altro, salvo quello che » rilevasi dalle nostre medaglie, sappiamo noi di Niccolò Verci, vale a dire » ch'ei fu di Capo d'Istria, e giuriconsulto figliuolo d'un tal Pietro. Nel- » l'Istria del Tommasini (*Gymn. Patav.*) vien fatto parola d'un Cristo- » foro Verci da Capo d'Istria, che professò in Padova logica, e filosofia » negli anni 1527, e 1538: ma se Niccolò prima, o dopo di Cristoforo » visse, confessiamo di non saperlo.

» Quanto alle medaglie, vedesi una donna nuda (per avventura la » giustizia) al cielo, onde calano de' raggi, le mani alzando, e co' piedi un » seprente calpestando, col motto tratto dal salmo 90 SUPER ASPI- » DEM: col qual simbolo, io son d'avviso, volersi additare, come il giu- » sto, che in Dio confida, temer non deve gli avvelenati morsi de' malva- » gi, egli con franco piede può calpestare. - L'altra medaglia viene simi- » gliantemente fregiata d'una donna, ma incoronata, e decorata di lungo » manto avente nella stesa destra mano un quaderno, od un libro, e so- » stentante col manco braccio il corno dell'abondanza colle parole: » LEGIFERAE CERERI: conciossiachè Cerere, al dire d'Ovidio, di Lu- » crezio, e di Cicerone (*in Verrin. sept.*), si fu la prima, che le leggi » inventasse, imperciocchè insegnato avendo ella a coltivare il terreno si » die' anche principio alla divisione de' campi, e per conseguente a farsi » le leggi intorno a regolarne i confini: lo che è chiaro aver rapporto alla » scienza del Verci».

(1555 - da Parenzo)

182. **CAPIDURO** *Girolamo* da Parenzo, fece di pubblico diritto un'opera intitolata: *Commentarj in Rhetoricam ad Herenium. Venetiis 1555*, così riscontriamo dal *Vergot. Sag. Ist. di Parenzo p. 84*.

(1561 - da Capodistria)

183. **TARSIA** *Gio. Domenico* di Capodistria, personaggio dotto ed erudito nelle lingue latina e greca. Di esso abbiamo la traduzione: *Dei Fatti de' Romani* di *Lucio Floro*, stampati in Venezia nel 1546 per il *Ravanni*; ed un'altra traduzione dal latino nel volgare delle *Declamazioni Sillane di Gio: Antonio Vives Valentiano*, che pubblicò in Venezia

colle stampe di *Pietro de Nicolini da Sabbio* nel 1549 in 8.vo, colla dedica al savio grande *Francesco Veniero*, in data 10 marzo di detto anno. Convieni credere che fosse un letterato di considerazione al suo tempo, mentre dal volume III pagina 100 delle cronache del *Mainati* troviamo che nel 1561 il nostro *Tarsia* collo stipendio di ducati 100, e casa franca fu condotto dalla città di Trieste a pubblico oratore per onorare con breve sermone il funerale de' consiglieri di rispetto, e delle persone più estimate nel giorno della loro sepoltura. Il *Tarsia* fu il primo funebre oratore di quella città dopo la parte presa da quel consiglio.

(1571 - da Capodistria)

184. FESEO *Giuseppe* di Capodistria fu distinto letterato, quantunque di esso non ci sia rimasta cosa alcuna. Il *Manzioli* pag. 90 ne dà contezza, istruendoci ch'esso fu versatissimo nelle lettere greche e latine, dotto in filosofia, in legge, e poeta, ma meglio ciò rileviamo dal di lui epitafio posto nella chiesa di *Sant'Anna* di quella città.

IOSEPHO PHOEBEO CIVI IVSTINOP. VTRQ. IVRIS
 CONSVLTISS. ET IN TOTA RELIQUA PHILOS.
 DIVINA PARITER, ET HVMANA ABSOLVTISS.
 SVMMISQVE POETIS OPT. COMPARANDO PVRIORIS
 CHRIST. VITAE CONST. INTEGRITATE NITIDISS.

IOANNES ZAROTTVS POS.

OBIIT AN. SAL. 1571 AETATIS SVAE 43

Et instar Phoebi, qui sub terras abiit, patriam
 sine luce, amicos sine vita reliquit.

(1573 - da Capodistria)

185. TATIO *Giovanni* giustinopolitano, di cui null'altro a nostra cognizione è pervenuto, che due scritti da lui dati alle stampe.

1. *L'ottimo Reggimento del Magistrato Pretorio per ben governare qualsivoglia città e provincia.* Venezia appresso Francesco de' Franceschini Sanese, 1564.

2. *L'Istituzione del Cancelliero.* Venezia appresso Gabriel Giolito, 1573.

(1575 - da Albona)

186. FRANCOVICH *Mattia*, detto *Flaccio Illirico*, famoso teologo luterano, nato li 3 marzo 1520 in *Albona* dell'Istria, città che faceva parte dell'antica Illiria, od Illirico, per il che si faceva chiamare *Flaccius Illiricus*. Tutti i biografi ne scrissero la vita, e parzialmente *Gio: Battista Ritter*, pubblicata colle stampe di Francfort in 4.to nell'anno 1723, e

riprodotta con aumenti nel 1725. Io non mi servirò d'altro fonte, che del più antico, ed originale, traducendo letteralmente quanto ne disse *Giovanni Boissardo* nella sua opera: *Iconum Virorum Illustrium. Francofordii ad Moenum, 1598, pars tertia pag. 258*, il quale ne porta il ritratto, col contorno *Matthias Flaccius Illiricus theologus*, sotto il quale vi ha il seguente distico:

Quod scelus, et totus sis culpa diserte Mathia:
Incusare alios desine, culpa tua est.

posto nel prospetto di un basamento, su cui vi ha un libro, una penna, un calamajo, ed è scritto: *nascitur Albonae anno 1520. Obiit Francorchii anno 1575*. Il *Boissardo* era contemporaneo del *Francoovich*, e tutta ragione deve persuadere, che pienamente istruito ne fosse, e della patria, e della famiglia, e delle gesta; e deve perciò riscuotere piena credenza. Mi servo di questo autore per convincere di abbaglio il padre *Cerva*, il padre *Appendini*, e parzialmente il chiarissimo dottor *Stulli* raguseo, il quale coi precedenti ritiene, e vuole (a) *Mattia Francoovich* nato a *Giunchetto*, villaggio poco distante da Ragusa. Non è che io ponga in gran pregio a sostenere il patriottismo istriano di un luterano acerrimo nemico della Chiesa cattolica romana, e de' pontefici, ma soltanto per pura storica verità, e per messe appartenente al presente lavoro intrapreso; essendo il *Francoovich* altrettanto ammirabile e celebre per la felicità del suo ingegno e del suo sapere, quanto egli è detestabile per il suo carattere torbido, per la rabbiosità accanita contro la cattolica religione, e per la sua perversa ed empia dottrina.

(a) Il dottore *Stulli* in data di Ragusa 25 novembre 1825 scrisse la seguente lettera al sig. *Urbano Lampredi* a Firenze, ove in quell'*Antologia* n. 67 luglio 1826 pag. 138 fu stampata.

«Nulla di più vero, che quanto vi diceva di *Mattia Flaccio* illirico, allorchè mi lagnavo delle molte omissioni, e di alcuni *quiproquo*, che riguardo agli scrittori di Ragusa incontro di trovare nella biografia degli uomini illustri, che va uscendo in luce a Parigi, e che tradotta in italiano si ristampa a Venezia. *Mattia Flaccio illirico*, o *Matteo Francoovich*, da prima discepolo di *Melantone*, quindi suo antagonista perchè propugnatore zelante del rigorismo della dottrina di *Lutero*, e da ultimo capo di setta egli pure, fu *raguseo*; come che egli stesso denominandosi *albonese* abbia indotto in errore chiunque di lui scrisse, non escluso il *Bayle* cima dei critici; quindi è che tutti lo fanno di *Albona* terra dell'Istria, posta in sul golfo del *Quarnaro*. - Egli nacque nell'anno 1520 nel villaggio di *Giunchetto* (illiricamente *Sciümet*) poco al di lungi di *Ragusa*: dal secolo decimosesto in poi non ci fu *raguseo*, per quanto di poche lettere, che ciò ignorasse. - Ed era ben natural cosa, che tra pel rumore, che a quell'epoca si levò in Ragusa per l'apostasia del *Francoovich*, e per la fama, in cui tosto venne pel prodigioso ingegno suo, per le molteplici opere, che

Mattia Flaccio nacque in *Albona*, castello dell'*Illiria*, ed ebbe per padre *Andrea Flaccio* (Francovich) dell'antica e nobile famiglia dei *Flaccj* (Francovich), uomo integerrimo ed onesto, e per madre *Giacomina Lucia* (Luciani) della famiglia nobile dei *Lucj* (Luciani) di quel castello.

Mattia, di preclara indole fornito, studiò in patria le belle lettere, avendo a maestro *Francesco Ascerio* milanese, uomo dottissimo. Ricevuti in *Albona*, i primi fondamenti di erudizione e dottrina, fu spedito da' suoi genitori in Venezia a progredire nel corso de' studii, che eseguì felicemente sotto la disciplina del celebre *Giovanni Battista Egnazio*. - Pervenuto all'età di anni 17 pensava di entrare in qualche monastero per dedicarsi più commodamente al suo gusto per lo studio; ma stornato da un suo parente (creduto suo zio materno) *Baldo Lupatini* provinciale de' minori conventuali, per di lui consiglio passò in Germania ad apprendere la teologia nell'accademia di *Basilea* (ove faceva radice la setta luterana). *Baldo Lupatini* frattanto accusato di eresia luterana, dopo sofferto il carcere per il corso di anni 20, fu annegato nel mare.

Mattia Flaccio in *Basilea* fu accolto in casa da *Simone Grineo*, che gli fu precettore sino all'anno 1539, nella fine del quale che passò a *Tubinga* ad apprendere la lingua greca presso il suo connazionale (*gen-*

diede alla luce, e per le vicende della sua vita politica, la tradizione dovesse prendere in guardia il suo nome, conservando tra le memorie nazionali, e tra queste dedurlo fino a noi. - Ma non è la sola tradizione che vendichi questo cittadino alla sua patria. - Ci sono documenti irrefragabili, per cui chiaramente apparisce, ch'ei da principio non dicevasi nè *albonese*, nè *illirico*, ma *raguseo*; essi sono le sue lettere, che ognuno poteva vedere nell'archivio della segreteria del governo di Ragusa, per le quali rendeva conto a quel senato dei progressi che in *Allemagna* andava facendo la dottrina di *Lutero*, lo eccitava ad abbracciarla, e magnificava le dignità alle quali era stato esaltato tra i riformati. - Il senato rispondeva al *Francovich* con dispregio, e per poco con minacce, non senza soggiungere ch'egli in appellandosi *raguseo* contaminava il nome della nazione, cui mostrava di appartenere. Rimbeccava *Mattia* queste acerbe invettive con parole piene di boria, e di sdegno, e finalmente ripudiava una patria, la quale (secondo ciò ch'ei con ammirabile modestia ne diceva) venuta in cecità di mente da voler trattare in sì fatto modo un tanto uomo, si era resa indegna di vantarlo tra i suoi cittadini; e fu allora che il *Francovich* restò di chiamarsi *raguseo*.

«Posta in sodo la patria del *Francovich*, e non *Francovitz*, poco conta sapere per qual motivo egli si dicesse *albonese*; tuttavia non è qui fuor di luogo allegare una congettura, che i biografi *ragusei* producono in proposito, la quale tra le molte varietà di congetture non è forse la meno probabile. - Dicono essi che tutta quella regione pedemontana dell'*agro brenese*, che a cominciare dall'ultimo villaggio della parte di levante si estende fino al monte *Bergato*, è compresa sotto la denomina-

tilem) *Mattia Garbicio* (forse *Garbich*) *illirico*; e successivamente si trasferì a *Wirtemberga* accolto ospite presso *Federico Bachovio* ministro della chiesa di *Wirtemberga*, dal quale istruito nelle dottrine luterane, fu poscia presentato a *Pomerano* ed a *Lutero*. Da questi riconfermato nelle medesime dottrine, gli fu procurata in quell'Università la cattedra della lingua ebraica (*linguae sanctae*) nel 1544, e nel seguente 1545, per consiglio de' medesimi, prese moglie.

Insorta la guerra *Smalcaldica*, sospese le scuole nella *Sassonia*, lasciò *Mattia Wirtemberga*, ed andò a *Brunswich*, invitato colà da *Medlero*. Calmato alquanto lo strepito delle armi, ritornò alla sua cattedra di *Wirtemberga* nell'anno 1547. Ma essendo stato pubblicato l'*Interim* di Carlo V., si scagliò contro questo impetuosamente, ed essendovi nate discordie tra i teologi di *Misnia*, e quei di *Sassonia*, *Mattia* che zelantissimo seguace di *Lutero* sosteneva che nulla si avesse da cangiare dalla professione di *Lutero*, incontrò l'odio de' suoi colleghi, e per il suo scatenamento contro *Melantone*, il quale aveva principj moderati, dovette abbandonare *Wirtemberga*, e ritirarsi a *Maddeburgo*, privo di ogni stipendio.

In quella città, quantunque proscritta da tutto l'impero, e soggetta a molti pericoli, vi era la piena libertà di professare qualunque opinione

zione di *Biela Ssciupa* (*brenum album*), di cui gli antichi coloni erano detti *Beleni*, e *Bieli* (*albi*); dal che traggono argomento per credere, che dal nome di questa regione contermine alla valle, in cui sortì i natali, gli fosse piaciuto per tenerezza del terreno natio chiamarsi *albonese*. - Havvi chi si affatica per indovinare da che egli traesse il prenome di *Flaccio*: ma s'egli è difficil cosa render conto dei capricci dei nostri contemporanei, che sarà poi di que' di uomini, che vissero in tempi tanto lontani dai nostri?».

«Penso di aver soddisfatto al primo dei due quesiti, che si contengono nella laconicissima vostra dei 15 del corrente mese ecc.».

Dott. Stulli

Il padre *Francesco Maria Appendini delle Scuole Pie* nella sua opera: *Notizie sull'Antichità, Storia e Letetratura de' Ragusei*, stampata in quella città per *Ant. Mantebini* 1802 in tomi due in 4.to, dice nel T. II pag. 9. *Mattia Flaccio cognominato Illirico* «... Nato nel 1520 in *Giunchetto villa suburbana di Ragusa* ... morì » in *Francfort* nel 1576, partì al dir del *Cerva* (*), per Venezia da giovane colà

(*) *Cerva ex Vetust. Monument. in vita M. Flacci Illyr.* Il padre *Scrafino Cerva* di Ragusa, domenicano, morto nel 1759, dice l'*Appendini* pag. 30, che compilò un'opera delle cose ragusine in dodici volumi, che chiamò *Adversaria* tripartita nella chiesa metrop., nella Biografia, e nella congregazione di S. Domenico; e formò una *Biblioteca Ragusina in qua Ragusini Scriptores, eorum gesta et scripta recensentur*, divisa in quattro tomi, che contiene 500 personaggi.

a piacere. Colà ebbe agio Mattia di dar corso ai suoi trasporti, e declamare a suo comodo contro la Chiesa romana, e contro i dissidenti della dottrina luterana, scrivendo prima contro *Osiando*, e poscia riprendendo *Schvvenckfeldio*. Colà avendo per collaboratori *Gasparo Nidpruk*, consigliere cesareo, *Gio. Battista Heinzelio* augustano, *Niccolò Gallo*, *Giovanni Wigando*, *Matteo Giudice*, ed altri diede principio a stendere una specie di storia Ecclesiastica, ben cognita, col titolo di *Centuriae Magdeburgenses* (opera, la quale primo di ogni italiano si accinse a confutarla il nostro Girolamo Muzio, e poscia l'immortale cardinale *Baronio* ad annihilarla co' suoi celebri *Annales*).

Mentre *Flaccio* s'intratteneva in questa forma all'*Elba*, i duchi di Sassonia istituivano una nuova Università a *Jena*, ed invitato ad insegnare colà la sacra Scrittura, si trasferì nell'anno 1557, da dove dopo 5 anni fu costretto a partire, per discordia insorta tra esso ed il rettore, e Filologo *Vittorino Strigellio* sopra la questione del *libero arbitrio*, e ritirarsi a *Ratisbona*, non ozioso però, ma dedito sempre allo studio, e colà compose più opere.

Nell'anno 1567 fu chiamato ad *Antuerpia*, e riformò colà quella Chiesa, unitamente a *Spangenbergio*, *Hamelmanno* ed altri; e partito da questa città si fermò in *Argentina*, o *Strasburgo*, ove pubblicò la Glossa del nuovo Testamento. Finalmente col patrocinio di rispettabili soggetti

» probabilmente condotto dai *Monaci Lacromensi*, dei quali era nato contadino, e
» da cui ebbe la sua prima educazione. Dove quindi studiasse, e facesse tanti pro-
» gressi nelle lettere, come, perchè, e quando passasse in Germania, sono ancora
» tanti punti ignoti della sua vita, i quali, forse non si sapranno mai, perchè egli
» stesso li avrà gelosamente nascosti. Non dissimulò però d'esser raguseo coi suoi
» nazionali in più occasioni: anzi cercò di esser riconosciuto come tale, e di dedicare
» qualche suo libro al Senato. Il che non avendo potuto ottenere, procurò di nasco-
» sto di far penetrare le sue opere in *Ragusa*; ma accortosene il pio e sorvegliante
» senato, dopo averle fatte pubblicamente abbruciare per mano del boja trovò il
» modo d'imporgli silenzio, e di farlo desistere da ogni ulteriore intrapresa».

Senza derogare minimamente alla stima che io professo ai dotti padre *Appendini*, e dottor *Stulli*, mi permetteranno di non poter convenire con essi sopra le loro esposizioni intorno la patria di *Mattia Flaccio*, e quindi per semplice argomento di buona critica, e di storica verità, farò ad essi alcune osservazioni.

1. Il *Boissardo* era contemporaneo del *Francoovich*, e perciò autore che doveva essere pienamente istruito non solo della patria, ma delle circostanze tutte che riguardavano le gesta del *Flaccio*; ed egli di fatto ne dà il nome, i congiunti, la patria, il giorno, mese, ed anno e morte colle più minute circostanze. Il *Bucholcer* nella sua Cronologia impressa a *Gorlitz* 1599, lo fa pure *albonese* dicendo: *Verum et integrum nomen ego certis auctoribus cognovi esse tale. Matthias Francovitzius, cognomento Flaccius, gente Illyricus, patria albonensis.*

formò suo soggiorno a *Francfort sul Meno*; ma insorta questione e rissa tra suoi confratelli sopra l'essenza e natura del peccato originale, che *Flaccio* sosteneva aver corrotto la sostanza stessa dell'anima, fu accusato di manicheismo, difesa da alcuni, sostenendo che questa era la dottrina di Lutero, morì perseguitato e misero nell'anno 1575 agli 11 di marzo, in età di anni 55, capo di nuova setta, e manicheo.

Fu presente alla di lui morte *Adamo Lonicero* archiatro di *Francfort*, le di lui esequie furono accompagnate da orazione funebre recitata da *Gasparo Heldelino* pastore della chiesa di *Cranberg*, e da epicedii, ed epitaffi in versi da *Wendelino d'Helbach*, *Giovanni Frassineo* poeta cesareo, *Cristoforo Ireneo*, *Paolo Reineccero*, *Marco Volmario* teologi. Fin qui il *Boissardo*.

Ora colla scorta della *Biografia Universale* diremo, che *Mattia Flaccio* era dotato di gran talenti, soprattutto per la critica, d'uno spirito vasto, d'un sapere profondo; ma il suo carattere impetuoso, torbido, querelante, ostinato, guastava le sue buone qualità, e causò molte confusioni e disordini nel suo partito in modo che la sua morte non fu compianta. Anzi per il suo carattere ardentissimo ed irrequieto fu definito *Vipera Illirica*.

2. Indica con precisione il padre *Andrea*, la madre *Lucia*, lo zio *Baldo* (ossia *Ubaldo*) coi caratteri di questi soggetti di nobiltà nei genitori, e di professione claustrale, e dignità di *Provinciale* nello zio. Queste famiglie sono ancora al giorno d'oggi sussistenti in *Albona*, cioè le nobili *Francovich* e *Luciani*, e l'altra pure *Lupatini*: e queste famiglie sono antichissime in *Albona*. Nel 1434 dalla *Luciani* congiunta colla *Lupatini* fu eretto e dotato il convento de' minori conventuali di *Albona*, unico di quella città, ed in quel convento si fece claustrale il frate *Ubaldo Lupatino* zio di *Flaccio*. Dai registri parrocchiali, e comunali consta essere morto colle armi alla mano *Baldo Lupatino*, giudice comunale, nell'occasione che nel 1599 gli *Uscocchi* diedero l'assalto ad *Albona*; e questo *Ubaldo* sarà stato nipote del provinciale *Ubaldo Lupatino* carcerato in *Venezia*, e non a *Ragusa*, e poscia miseramente morto in *Venezia*, e non a *Ragusa*, vittima dei propri errori.

3. Il *Boissardo* nomina pure il precettore ch'ebbe in *Albona* l'*Ascerio*, il passaggio a *Venezia* e l'istruzione avuta colà alla scuola dell'*Egnazio*; e la circostanza dello zio *Lupatini* che lo persuase all'età di 17 anni a passare in *Germania*.

4. Nella villa *Cugn*, o *Dubrova di Albona* sino ai nostri giorni si è conservato il nome di *Flacciera Gniva*, cioè campo di *Flaccio* ad un terreno, che si dice essere stato di proprietà ereditaria di *Flaccio*, ed annesso alle terre appartenenti alla famiglia *Francovich*.

5. Non è presumibile che il *Flaccio* avesse potuto dare ad intendere di essere nato in *Albona*, ed aveva indicati con tutta precisione i di lui genitori e congiunti, se nato fosse a *Giunchetto* presso *Ragusa*; poichè sarebbe stato convinto di men-

Per non disalveare dal metodo tenuto in questa Biografia, si darà il catalogo delle di lui opere principali, tratto dal suddetto Dizionario Biografico Universale, mentre volerle tutte enumerare sia edite, sia inedite, sarebbe lungo travaglio, che riempirebbe moltissime pagine.

CATALOGO

di alcune opere di Mattia Flaccio.

I.

Catalogus testium veritatis. Basilea 1556, in quarto, Strasburgo 1562, in foglio, Francfort 1666, in quarto, e 1672. Queste due ultime edizioni sono le più. Ove non si fa caso di quelle di Lione 1597, di Ginevra 1608, perchè *Goulard* vi ha fatto dei grandi cambiamenti, senza distinguere quello ch'è suo, o dell'autore. *Mattia* ha precorse le biblioteche di Allemagna per comporre quest'opera; il male è, ch'egli applica alla Chiesa cattolica, ciò che non è stato detto che contro alcuni de' suoi membri, e contro gli abusi che regnavano nei tempi d'ignoranza. (*V. Eissengrein*).

II.

Missa latina quae olim ante Romanam in usa fuit. Strasburgo 1557, in ottavo. Questa liturgia, conforme agli antichi missali romani-gallicani, ai quali si aveva fatto

dacia, e trattato da impostore da' suoi emuli e nemici, che in gran numero ne aveva procacciati; e certamente non avrebbero mancato questi di attaccarlo anche su di ciò.

6. Questa mendacia sarebbe stata facilmente scoperta, mentre il di lui nome era troppo clamoroso in allora, ed interessante per prendere un così madornale errore sopra la di lui patria, genitori, congiunti, natività, ed altre circostanze della di lui origine; e tanto più che colà vi erano e *ragusei*, ed *istriani*, che l'avrebbero smentito.

7. Il padre *Appendini*, ed il dottor *Stulli* asseriscono che il *Flaccio* nacque in Giunchetto nel 1520 senza indicare alcun patrio fondamento in prova; e dotti come sono conoscer devono che semplici asserzioni contano zero.

8. Il padre *Appendini* dice, che *probabilmente* sarà stato condotto a Venezia dai *Monaci Lacromensi*, dei quali era nato contadino, e ciò sopra l'asserzione del padre *Cerva*, il quale sarà stato un'eccellente compilatore, non però un ottimo critico. Il *probabilmente* stesso indica essere questa una semplice congettura, ed infondata, che nulla prova in confronto di fatti storici contestati.

9. Dopo le più minute circostanze di fatto intorno la nascita e le gesta del *Francovich* uniformemente e costantemente indicate per più di due secoli dal *Boissardo*, da *Werredenio*, dal *Bayle*, dal *Ritter*, e da centinaia di dotti scrittori, di sommi critici, di biografi, come poteva dire il padre *Appendini*, erudito qual'è, che dopo la prima educazione di *Flaccio* in Venezia: *Dove quindi studiasse, e facesse tanti progressi nelle lettere, come, perchè, e quando passasse in Germania, sono ancora tanti punti ignoti della sua vita, i quali, forse non si sapranno mai, perchè egli stesso li avrà gelosamente nascosti?*

alcune addizioni, dopo il tempo di *Carlo Magno*, contiene delle belle preghiere. Li protestanti la pubblicarono tosto come contraria alla credenza ed alla pratica dei cattolici; ma essendosi accorti, dopo un più maturo esame, ch'ella non era favorevole al nuovo evangelo, perchè autorizzava fortemente molti dogmi cattolici; come la presenza reale, e la confessione auricolare, essi ne soppressero tutti gli esemplari che hanno potuto ritrovare; ciò che l'ha resa estremamente rara: ma ella fu ristampata negli Annali del padre *Le Comte*, e nei libri Liturgici del cardinal *Bona*.

III.

Centuriae Magdeburgenses. Magdeburg, le tre prime nel 1559, ristampate con correzioni ed addizioni nel 1562; le altre, negli anni seguenti, sino al 1574 nel quale comparve il decimoterzo ed ultimo, che termina all'anno 1300. L'edizione la più accreditata di questa Istoria ecclesiastica è di Basilea 1634, 3 volumi in foglio; ma si rimprovera a Lucius l'editore, di avere mutilata la prefazione, e di avervi introdotto de' rimpromenti in favore del calvinismo.

IV.

1. *De Manducatione Corporis Christi*, 1554, in ottavo.
2. *De essentia Dei et Diaboli, justitiae ac injustitiae originalis*, Basilea 1569, in ottavo.
3. *De occasionibus vitandi errorem in essentia justitiae originalis*, Basilea 1569, in ottavo.
4. *De peccato originali*, 1568, in ottavo.

10. Il dottor *Stulli* dice che *dal secolo decimosesto in poi non ci fu raguseo per quanto di poche lettere, che ignorasse essere il Flaccio nato a Giunchetto, e quindi raguseo*. Io non avrò letto tutti gli scrittori ragusei, e dalmati, ma quanti mi pervennero alle mani ne lessi, e ben molti; nè mi cadde giammai di trovare ciò indicato da alcuno, fuori del padre *Appendini*, e del dottor *Stulli*.

11. La congettura indicata dal dottor *Stulli*, come allegata dai biografi ragusei, sopra il motivo per cui *Flaccio* amasse chiamarsi *albonese*, tratto dai *Belleni Bieli* (*Albi*) è una congettura etimologica gratuita non solo, ma spinta oltre i limiti di ogni probabilità. Mi sia permesso qui il dire, che nessuna cosa è più vaga delle etimologie, e che di troppo ne abusano i dalmati scrittori specialmente intorno la lingua *slava*.

12. Non è gran fatica, come crede il dottor *Stulli*, l'indovinare donde e perchè prendesse il nome di *Flaccio*. Chiunque è fornito di alcun poco di erudizione conoscer deve il carattere dei secoli decimoquinto e decimosesto, nei quali una moltitudine di letterati per costume d'allora, e talvolta per vanità, cangiavano il nome, come si può riscontrare nell'*Eloquenza* del *Fontanini*, nelle *Vossiane* dello *Zeno*, e nella *Letteratura Italiana* del *Tiraboschi*. Fra i centinaja ne addurrò alcuni che vi sono più vicini, come *Girolamo Nutio* di Capodistria, assunse quello dei *Muzii* antichi romani; *Giulio Bordone* veneto, quello di *Giulio Cesare Scaligero* volendo discendere dagli Scaligeri di Verona, *Camillo* nato a Portogruaro in Friuli da padre dalmata, quello di *Delminio* da Delmio o Delminio capitale della primitiva Dalmazia, *Coriolano Cippico* traguriense, quello di *Cepione*, *Bartolommeo Celoti* quello di *Uranio*, e *Palladio Negri* padovano quello di *Fosco*; su cui osserveremo l'abbaglio

5. *Defensio doctrinae de originali justitia et injustitia*, 1570, in ottavo.
6. *De non scrutando generationis filii Dei modo*, 1560, in ottavo.
7. *Apologia contra Theod. Bezae cavillationes*, 1566, in ottavo.
8. *Repetitiones Apologiae*, Jena 1561, in ottavo.
9. *Scripta quaedam Papae et Monarchorum de Concilio Tridentino*, Basilea, in ottavo. Tutte queste opere ricercate, rare e curiose.

V.

1. *De sectis doctrinae, religionis pontificior*, Basilea 1563, in quarto.
2. *Notae de falsa papistarum religione*, Magdeburgo 1640, in ottavo. Questi due scritti si trovano difficilmente.

VI.

Contra papatum Romanum, 1545, in ottavo. Quest'opera estremamente rara, l'una delle più violente, ed infami, che siano comparse contro la corte di Roma. Essa è stata tradotta in francese sotto questo titolo: *Contre la principauté de l'Évêque de Rome*, Lyon 1564, in ottavo, raro.

VII.

Antologia papae, Basilea 1555, in ottavo, raro ed all'estremo satirico.

VIII.

Praefatio ad Erasmus Mincovium de Virgine Veneta G. Postelli, Jena 1556, raro, curioso, e singolare.

del padre Appendini, che gli assegna per patria Traù quand'era Padova (Append. l. c. T. II. p. 318), abbaglio che può pareggiarsi con quello di Flaccio preteso di Ragusa. Flaccio quindi prese questo nome dai romani *Flaccj*, o *Flacchi* a norma della stravaganza del suo tempo.

13. Il dottor *Stulli* dice *Francovich* e non *Francovitz*. Io dirò anzi *Francowitz*, e secondo l'*Advocat Trancowitz*. Il nome gentilizio di Flaccio era *Francovich* in lingua slava; ma la pronuncia ed il suono di questa voce *Francovich* nell'ortografia germanica non può altrimenti esprimersi in iscritto che col *Francowitz*; mentre il latino *v* suona in tedesco *f*, ed il *w* come l'italiano *v*, il *ch* in tedesco *tz*; e volendo pronunciare da un tedesco la parola *Francovich* qual è scritta, si pronuncierebbe come *Francofigh*, che ripugna all'orecchio dalmatico, come il teutonico *Francowitz* per esprimere *Francovich*.

14. Il padre *Appendini* dice che il *Francovich* non dissimulò di essere *raguseo*. Non basta ciò dire conviene provare il detto che senza prova non esige credenza. Inoltre che dedicò qualche libro al senato, e fece penetrare dei libri di nascosto, i quali furono fatti abbrucchiare per mano del boja. Questo fatto può esser vero.

15. Il dottor *Stulli* aggiunge, che oltre la tradizione, apparisce dalle di lui lettere esistenti nell'archivio della segreteria del governo di Ragusa, ch'egli *eccitava il senato ad abbracciare la dottrina di Lutero*, che il senato *rispondeva con dispregio, soggiungendo che appellandosi raguseo contaminava il nome della nazione, cui*

IX.

Historia certaminum de primatu Papae, Basilea 1554, in ottavo, l'uno dei più rari di questo autore.

X.

De corrupto Ecclesiae statu, Basilea 1557, in ottavo, rara, ricercata: questa è una raccolta di pezzi in versi li più violenti contro li Papi (a).

(a) Il *Tiraboschi* (Lett. Ital. T. IV. lib. III. capo IV. pag. 412, ediz. di Venezia 1795) dice: «Il poema elegiaco sopra la corte del papa, attribuito a *Ganfrido* inglese, dotto del secolo duodecimo, il quale da *Mattia Flaccio*, uno dei più fervidi protestanti del secolo decimosesto fu pubblicato in una Raccolta di poemi di diversi autori de' bassi secoli in biasimo della corte di Roma, volendo mostrare, che anche ne' tempi addietro era stata oggetto di scandalo a tutte le genti; e ciò nell'opera: *De corrupto Eccl. statu*. Basil. 1557. Questo poema creduto dal *Mabillon* inedito, lo die' alla luce *Vet. Analecta* p. 369 ediz. 1723, non però come una satira, ma come un'elogio della corte di Roma, è intitolato perciò: *Adversus obtretractores curiae romanae*».

XI.

Silvula carminum de religione, 1553, in ottavo di sedici pagine, raro.

XII.

Silva carminum in nostri aevi corruptelas, 1553, in ottavo, rara, ricercata; Flaccio non n'è che l'editore.

XIII.

Carmina vetusta quae deplorant inscitiam Evangelii, cum praefactione Flacci Illyrici, Wirtemberg 1548, in ottavo, pezzo satirico, molto più raro che i precedenti.

mostrava appartenere ... che sdegnato il Francovich finalmente ripudiava una patria ... la quale si era resa indegna di vantarlo tra suoi cittadini; e fu allora che il Francovich restò di chiamarsi raguseo. - Io ritengo che il *Francovich* non si chiamasse giammai propriamente *raguseo*: tocca al dottor *Stulli* provarlo con documenti ineccepibili, e non con semplici tratti di fluida dicitura. - Il *Francovich* si sarà chiamato *nazionale, connazionale, patriotta, concittadino* dei ragusei, ed in ciò io convengo; ma queste denominazioni non provano ch'egli nato fosse a Ragusa. - La Dalmazia, od Illiria, provincia appartenente all'Illirico generale, è compresa tra l'*Arsa* ed il *Drillone*, ed in questa provincia, ed illirico sono situate *Albona e Ragusa*; e tanto nell'una che nell'altra si parla la lingua slava, impropriamente detta *illirica* (ch'era un dialetto greco), e tutti questi popoli sono illirici. Un *albanese* può ragionevolmente chiamarsi *connazionale, patriotta*, ed anche in certo modo, *concittadino* con un *raguseo*, perchè tanto l'*albanese*, che il *raguseo* sono di una medesima gente, popolo, nazione, provincia, e lingua; cioè *illirici, dalmati, slavi*, e molto più questa denominazione patriottica si costuma in senso più esteso, quando uno più dista dall'altro. - Ma ciò non basta, che anzi più ancora si allarga questo attributo di patriottismo colla parola precisa di *conterraneo*, che ripugna in termine di lingua, mentre nei Lessici significa della medesima *terra, paese, o città*. Eppure io proverò questo modo di dire collo stesso padre Appendini. - Egli porta (*Not. sull'Antich. e Lett. di Ragusa* T. II. pag. 77) che nel concilio di Basilea nel 1433 *Giovanni Stoico* raguseo, nel bollore della disputa, trattando i *boemi* e gli

XIV.

De translatione imperii romani etc., Basilea 1566, in ottavo, dov'egli stabilisce che la traslazione dell'impero romano agli Alemanni non è stata fatta dai papi, e che il popolo deve influire nell'elezione dei vescovi.

XV.

Clavis Scripturae Sacrae, di cui le più ampie edizioni sono di Jena 1674, e Lipsia 1695 in foglio. Vi si trovano qualche volta delle buone regole; ma si fanno spesso delle false applicazioni.

XVI.

Glossa compendiaria in Nov. Test., Basilea 1570, Francfort 1659, in foglio; piena d'idee dei protestanti come la precedente, di cui n'è il seguito. Illirico ha il primo tirato dalla polvere delle biblioteche, e pubblicato l'*Istoria di Sulpicio Severo*, ed il libro di *Giulio Firmo materno de errore profanarum religionum*. Egli ha dato egualmente una edizione di *Gregorio di Tours*.

Dal *Boissardo* trarremo pure alcune altre opere del *Flaccio*, che dimostrano egualmente la perversa di lui dottrina, la stravaganza del suo carattere, le sue pugne

ussiti di Praga da eretici, eccitò contro di sè la loro indignazione, e da *Procopio Rufo* capo dei *taborini* vien denunziato al sinodo con queste parole: *Conterraneus iste noster injuria nos afficit, haereticos subinde nos vocans*. Lo *Stoico*, senza sbigottirsi risponde: *quia conterraneus vester sum lingua et natione, propterea tam avidè cupio vos ad matrem ecclesiam redire*. - Se *Procopio* di Boemia chiamava *conterraneo* lo *Stoico* di Ragusi soltanto per *nazione* e *lingua*; il *Franco* di Albona poteva con più ragione chiamare i *ragusei* connazionali, patriotti, concittadini, perchè oltre la *lingua* e la *nazione*, era comprovinciale dei ragusei, cioè *dalmata* ed *illirico*; e quindi poteva anche in certa maniera chiamarsi raguseo dacchè per sola ragione di *lingua* e *nazione* lo *Stoico* raguseo, ed il *Rufo* boemo si chiamarono *conterranei*, cioè della medesima terra.

16. *Flaccio* zelantissimo propagatore della sua setta bramato avrebbe estenderla oltre ogni confine; ed egli illirico-slavo di nazione, di lingua, di provincia, e che ambiva di chiamarsi *illirico*, avrà pensato di sedurre i suoi nazionali, dirigendosi al senato di Ragusa colle amplissime espressioni di patriottismo, mentre sedotto il senato, la piccola repubblica necessariamente diveniva tutta luterana; cosa che non avrebbe potuto effettuare in Albona sua patria, perchè il veneto podestà era italiano, perchè Albona era una piccola città di provincia; e la repubblica veneta vegliava rigorosamente all'integrità della cattolica religione nelle sue provincie. Nè avrebbe potuto nemmeno tentarlo nello stato Veneto, avendo avuto già l'esempio del funesto avvenimento accaduto al di lui zio *Lupatini*; ed irritato appunto di ciò, avrà tentato di accendervi il fuoco nella limitrofa piccola repubblica di Ragusa, affine si diffondesse nella Dalmazia e stati Veneti, e soddisfare in tal forma al di lui irritamento.

Queste osservazioni io assoggetto alla dottrina del padre *Appendini* e del dottor *Stulli*, e li richiamo alla ponderazione, e se sapranno giustificarle con ragione, io sarò il primo a convenire con essi, e la repubblica letteraria applaudirà alla loro critica, per aver levato un errore invalso da più di due secoli, adottato e pubblicato da centinaia di celebratissimi scrittori. Frattanto da tutti si riterrà il *Flaccio* per albanese.

coi stessi protestanti contraddicenti l'uno coll'altro nelle loro religiose opinioni, ed il di lui costante e ferocissimo accanimento contro la Santa Sede, particolarità tutte che dimostrano esservi stato tra que' settarii tutt'altro che lo spirito di Dio, e la evangelica carità.

Scrisse pertanto in Ratisbona.

1. *Argumenta in 60 Psalmos Davidicos.*
2. *Admonitionem ad gentem sanctam de corrigendo canonae Missae.*
3. *De vitando contagio fermenti Adiaphoristarum.*
4. *De cavendis in religione Cristiana mutationibus.*
5. *De vera et falsa differentia.*
6. *Contra interimistas, et adiaphoristas.* Oltre di ciò molte epistole, ed apologie al di lui istituto accomodate.

In Argentina.

7. *De vera Christi, et falsa Antichristi doctrina.*
8. *Sententia ministrorum Christi in ecclesia Hamburgensi.*
9. *Historia certaminum inter romanos episcopos, et sextam Carthag. synodum, africanasque ecclesias.*
10. *Ethnicam Jesuitarum doctrinam de expiatione peccatorum, et justificatione.*
12. *Disputationem de religione cum doctoribus Jesuitis habitum Fuldae anno 1573.*

Soggiunge il detto Boissardo del Flaccio: *et alia fere infinita, tam edita, quam nondum edita.*

Aggiungeremo a questo articolo per corollario, poichè le abbiamo ritrovate nell'anzidetta *Biografia Universale*, alcune brevi notizie di suo figlio *Mattia* di professione medico, il quale nacque a Brunswick verso la metà del secolo decimosesto, studiò a Strasburgo, ed a Rostock. In questa città fu aggregato alla facoltà medica nel 1579, dottorato ai 23 settembre 1581, ed eletto professore nel 1590. La fama del figlio non si estese come quella del padre, nè fu così procellosa. Pubblicò alcuni scritti, che sono o compilazioni indigeste, od opuscoli dimenticati.

1. *Commentarium de vita et morte.* Libri IV. Francfort 1584, in quarto; Lubecca 1616, in ottavo: è una parafrasi, o spiegazione di rado chiara e soddisfacente delle opinioni dei medici, e filosofi greci ed arabi, sopra una materia, che a' nostri giorni è ancora coperta di uno spesso velo.
2. *Disputationes XVIII. partim physicae, partim medicae, in Accademia Rostochiana propositae,* Rostock 1594, in ottavo, ivi 1602, 1603.
3. *Themata de concoctione et cruditate,* Rostock 1594, in ottavo.
4. *Compendium logicae ex Aristotile,* Rostock 1596, in dodicesimo.

(1576 - da Capodistria)

187. MUZIO ossia NUZIO *Girolamo*, di Capodistria, detto il *Duellista*, il *Battaglione*, ed il *Martello degli eretici* del suo tempo, celebre letterato, poeta, teologo controversista, storico, moralista, e cortigiano fu uno degli uomini più laboriosi, che al suo secolo fiorissero, come dice il *Tiraboschi*; e di cui è difficile il comprendere, aver potuto scrivere tante e sì variate opere, essendo la sua vita, come dice lo *Zeno* (lettera 816) un continuo viaggio e travaglio.

L'abate *Giorgi* segretario del cardinale *Imperiali* dimesso avendo il pensiero di scrivere la vita del *Muzio, Apostolo Zeno* (lett. 814, 816) che ebbe la sua prima educazione in Capodistria, caldo di stima per il nostro letterato, se ne assunse fervorosamente l'incarico, e dall'anno 1733 sino al 1750, nel quale cessò di vivere, cioè per il corso di anni diecisette, con cure infinite e dispendii, ne aveva raccolto tali e tante notizie, specialmente da un codice ms. di lettere inedite del *Muzio*, fatte copiare dall'originale, che si conserva nella libreria de' signori marchesi *Ricardi* di Firenze di pagine 369, che come dice (Lett. 877, 894) per la moltitudine, ed intralciamento chiamò questa collezione *Selva*; e la dispose per ordine cronologico dall'anno 1495 al 1575. Era questa arricchita inoltre di due ritratti del *Muzio*, dipinti in tavole (lett. 1159), l'uno del *Brusatorci*, e l'altro in copia per mano dell'*India*, che pensava di far incidere per ornamento dell'opera.

Ridotto lo Zeno in miserabile stato di salute privo del moto nelle gambe, nelle mani, e quasi anche senza lingua (lettera 1303, ultima da lui scritta 5 agosto 1750 al marchese *Giuseppe Gravisi*, tre mesi prima della di lui morte in età di anni 83) si trovò con suo cordoglio nell'impotenza di eseguirla, e bramoso che qualche soggetto, d'ingegno e vigore fornito, ne prendesse l'impresa, consegnò le raccolte doviziose notizie al conte *Gian Rinaldo Carli*, fiorentino di età, e riputato per fama.

Il *Carli* però, distratto da oggetti di letteratura e di ministero, pensò più opportunamente passare la collezione al suo cugino marchese *Girolamo Gravisi*, che si era accinto a scrivere la Storia letteraria dell'Istria. Questo distinto cavaliere colpito da domestiche vicende di affetto per la morte de' due suoi figli nel fiore della giovinezza, e nel corso delle più luminose glorie letterarie; come pure sopraccaricato da economiche cure di famiglia, trovandosi nella circostanza di non poter progredire nell'assuntasi messe, passò detta collezione al suo dotto concittadino, il padre maestro *Domenico Pellegrini* dell'ordine de' predicatori, e bibliotecario della Zeniana in Venezia, colla fiducia ch'esso stenderne dovesse la vita.

Il *Pellegrini* ne prese cura, ed accrebbe le notizie, senza però effettuare il lavoro; e lusingato, che queste copiose notizie ottenessero l'effetto bramato, le consegnò all'erudito conte commendatore *Agostino Carli-Rubbi*, figlio del presidente. Frustranea divenne peranco nelle di lui mani questa preziosa collezione; ed è veramente singolare, che per il corso di anni 70 sempre in moto da un'individuo all'altro non si sia smarrita.

Postomi nella carriera di scrivere la *Biografia Istriana*, chiesi al detto conte, sino da 6 anni, che affidar mi volesse queste notizie per stendere l'articolo del *Muzio*. Ricusò egli, condiscondendo però che in casa sua ne facessi l'uso opportuno delle medesime: gentilezza difficile da eseguirsi in argomento di lunga discussione, stante che in Venezia io non poteva trattenermi, che per alquanti giorni di transito.

Coll'interposizione però di un cavaliere di lui amico passò il *Carli* questa *Selva* alle mani di certo *Giachich*, impiegato alla Sanità di Venezia, il quale aveva meditato di stenderne la storia, ed avrebbe potuto eseguirla felicemente, perchè dotato di talenti opportuni, ma ne pur egli ne adempì l'effetto. Vi diede però principio. e lesse sino da 4 anni all'*Ateneo* di Treviso una specie di prodromo, come saggio dell'opera, che fu gustato, gradito, e commendato. Eccitato da me a progredire e pubblicare per farne l'uso opportuno in questo articolo, oppure in difetto, di favorirmi lumi, e parzialmente l'epoche cronologiche di sua vita, me lo promise, e lusingato per il corso di tre anni, coll'appuntamento peranco di ora opportuna ad eseguirlo, trovandomi in Venezia, ma altre estranee combinazioni mi lasciarono deluso.

Ridotto all'ultimo momento di dare compimento a questo secondo volume della *Biografia*, e perduta ogni lusinga di profitto dall'accennata *Selva* dello *Zeno*, mi sono determinato a stenderla alla meglio, che per me si possa, colla guida delle *Lettere* dello *Zeno*, dei di lui commenti al *Fontanini*, del *Tiraboschi*, del *Ginguené*, e della lettura di qualche opera del medesimo *Muzio*. Io mi accingo pertanto all'impresa con quella ingenua narrazione, che deve essere la guida del vero, senza parzialità di argomento, esponendo le virtù, e non dissimulando i difetti, come appunto si era proposto lo *Zeno* medesimo.

Nacque in Padova ai 22 marzo 1496 *Girolamo*, ossia *Hieronimo*, com'egli volle sempre chiamarsi all'antica, ove suo padre *Cristoforo Nuzio* da Capodistria si attrovava per oggetto di professione letteraria, e che poscia chiamato in patria nel 1504 a pubblico maestro di belle lettere, ne sostenne onorevolmente, e con piena soddisfazione l'incarico sino alla di lui morte seguita nel 1514 con generale dolore de' suoi cittadini.

Giovanni genitore di *Cristoforo*, ed avo di *Girolamo* era nativo da Udine, e si trasferì a Capodistria all'esercizio della chirurgia, ove si accasò, e convien credere che abilissimo fosse nell'arte, e meritevole, mentre nel 1442 dalla repubblica di Venezia con apposita ducale fu ag-

gregato al consiglio de' nobili di quella città. Nella sottoposta nota daremo l'albero circostanziato della di lui famiglia.

Girolamo ebbe la sua prima educazione nella grammatica, e nella retorica alla scuola di suo padre (*Zeno lett.* 1528) ch'egli passò a silenzio (*b*). Nella dedica delle *Lettere* edizione di Venezia 1551, nomina però i suoi successivi maestri *Rafaello Regio*, *Battista Egnazio*, e *Vettor Fausto*, celebratissimi letterati di quel tempo.

(*b*) NUZIO GIOVANNI: Barbiere ossia chirurgo da Udine, si trasportò a Capodistria ad esercitare la professione. Nel 1442 d'ordine della signoria di Venezia sotto il doge Foscari fu aggregato a quel consiglio de' nobili, prese per moglie *Elena*, ed ebbe 6 maschj e 5 femmine. Aveva per arma uno scaglione simile a quello di Udine (*Zeno lett.* 830, 839).

STEFANO notajo mor. can- cellier in Antivari.	FILIPPO barbiere ossia chirurgo.	GIORGIO orefice.	GIACOMO nel test. 1546 si chiama nobile giustinopolitano.	CRISTOFORO professore di belle lettere in in patria 1504 morto 1514 colla moglie <i>Lucia</i> .	SIMONE 23 agos. 1488 dal vescovo <i>Gieremia Pola</i> fu investi- to di 7 masi di terra nella villa <i>Trusalò</i> . (<i>Ze. l.</i> 825)
Dott. MARCO a cui Girolamo invia varie lettere.	MUZIO GIROLAMO nato in Padova 12 mar. 1496 morto alla Pane- retta in Toscana 1576, con <i>Chiara</i> ebbe 3 figli bastardi. Nel 1550 sposò <i>Adriana</i> damigella del- la duchessa di Urbino, da cui non ebbe prole, morta in Roma 21 settembre 1568 (<i>Muzio Lett.</i> <i>Catt.</i>) p. 239) sino dalla sua gioventù per va- nità assunse il nome romano, e cambiò quello de' figli			ANTONIO mor. in Roma ne 1530 in età di anni 25 fu castellano di Benevento	GIOVANNA (<i>Zeno let.</i> 824)
GIROLAMO in <i>Giulio Cesare</i>			PIETRO PAOLO in <i>Paolo Emilio</i> nato nell'anno 1545. (<i>Verg. p.</i> 154).		
il quale fu militare, ed uomo di lettere, e sopravvisse al padre, la di cui moglie <i>Lodovica</i> destinatagli dalla duchessa di Urbino, aveva cangiato il nome in <i>Camilla</i> (<i>Zeno Not. al Fontan. T. I. p. 42 ediz. 1824</i>).					

Apostolo Zeno nella lettera 830 da Venezia del 27 marzo 1734 scritta a monsignor *Fontanini* gli dà conto degli antenati del *Muzio*, il di cui avo era *Giovanni Nuzio* da Udine di professione *barbiere*. Dalla lettera 832 di Venezia del 10 aprile di detto anno, vediamo che il *Fontanini* aveva seriamente avvisato lo *Zeno* a tacere la bassa estrazione del *Muzio*.

E' ben difficile a credere che uomini così dotti, e sommi eruditi, quali erano il *Fontanini* e lo *Zeno* non abbiano inteso il significato di *Barbiere*, che voleva dire *Chirurgo*: sapendosi che la chirurgia non è un basso mestiere e triviale, come quello del radere la barba, ma una parte nobile della medicina, e tanto nobile io la considero, in quanto che basata sopra cose di fatto, è una professione realmente benefica all'umanità da preferirsi sotto qualche aspetto, alla medicina stessa, che non è guidata che dall'immaginazione, e dalla congettura involta nelle tenebre.

Nello stato veneto i *Chirurgi* si chiamavano *Barbieri*, ed anche oggidì in qualche luogo dell'Istria dal basso popolo si dicono *barbieri*, *barbèri*, *barbè*, Ma questa denominazione la daremo documentata. Il dottor *Francesco Bernardi* nel suo

Nel 1514, in età di anni 18, rimase privo del padre, ed in povero stato, e con numerosa famiglia, per il sostentamento della quale dovette porsi al servizio nelle corti di vari principi, com'egli dice nella lettera al *Fedeli* p. 190.

Il primo a cui ebbe l'onore di servire, sembra essere stato l'imperatore *Massimiliano I*, perchè scrivendo al granduca di Toscana *Francesco I* (Lett. pag. 218) dice: *vissi già tempo alla corte di Massimiliano di gloriosa memoria, bisavolo della serenissima sua consorte*. Essendo morto *Massimiliano* nel principio dell'anno 1519, il servizio di *Girolamo* dovette precedere quest'epoca, e prima ancora del 1518, in cui in Germania pubblicò colle stampe la sua prima produzione letteraria, cioè un epigramma latino che precede la *Raccolta di versi di R. Sbruglio* poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio* consigliere di *Massimiliano I*, col titolo: *Faleucium carmen Hieron. Mutii justinopolitani. Isagogicon ad libellum*, stampata in Basilea.

In questo epigramma vediamo il nome di sua famiglia *Nutio* cangiato in *Mutio*: vaghezza, e vanità spiegata dalla sua prima gioventù, che era in allora di 22 anni, adottando un nome antico romano, invasato dallo spirito di nobilitarsi, e che per maggior stravaganza nella sua virilità verificò anche ne' suoi figli bastardi, chiamando l'uno *Giulio Cesare*, l'altro *Paolo Emilio*; risoluto inoltre, se gli nasceva un terzo maschio di chiamarlo *Camillo Furio* (Zeno lett. 829). Ma, quello ch'è più singolare, anche nella sua vecchiezza ebbe questa mania, poichè intorno all'anno 1574, cioè in età di anni 78, avendo spedito al duca d'Urbino (Lett. l. IV. p. 229) il di lui poema l'*Egida*, indica in esso, che i di lui progenitori furono i *Mutii* romani, dicendo: *Et donde si vuol credere che io sia della famiglia de' Mutii, se non da qualche mio antico proge-*

Prospetto Storico-Critico sopra il collegio Medico-Chirurgico di Venezia, tipi di quella città, 1797, ecco quanto su di ciò porta. A pagina 4 dice: *li medici, o barbieri, e nella nota (4) presenta il seguente testo pubblico: 1397, 29 april. Leon pag. 93.: Cum multi barberii, et medici ignorantes experientiam habeant de gratia a nostro dominio possendi mederi; pag. 5: quegli poi altri subalterni nell'arte, detti barbieri, o medici ignoranti etc. . . .; pag. 11: seconda classe attinente all'arte de' barbieri; pag. 15: tanti falli, che da per tutto vengono commessi dai barbieri per ignoranza della propria arte chirurgica.*

Giovanni Nuzio bisogna credere che fosse un eccellente chirurgo, e conoscesse bene l'arte sua, mentre con apposita ducale della serenissima repubblica è stato aggregato nel 1442 alla nobiltà di Capodistria, distinzione certamente non competente all'arte meccanica e triviale del radere la barba.

nitore disceso da quegli antichi Mutii chiari per arme, et per lettere, il quale da Giustino fosse lasciato alla difesa di quella città con altri nobili romani, i nomi delle cui famiglie ancora fioriscono? La città da quell'imperatore fu chiamata Giustinopoli. Al che lo Zeno (lett. 839) osserva che anche i grand'uomini hanno le loro debolezze. Questa debolezza però non era infrequente in quel secolo.

Nell'anno 1519 ritrovandosi in Capodistria, conviene credere, che dopo la morte dell'imperatore, cessato avesse il di lui servizio alla corte. In patria strinse amicizia con *Marcantonio Amulio*, poi cardinale, come egli stesso gli ricorda, offrendogli i suoi *Avvertimenti morali*.

Contava *Girolamo* l'anno 24, e conviene credere, che riputato egli fosse per la felicità del suo ingegno, essendo stato onorato dal pontefice Leone X del titolo di *cavaliere di S. Pietro* nell'istituzione fatta da questo papa di detto ordine di Cavalieri con bolla segnata XIII kal. augusti 1520, nella quale, tra gli altri cavalieri, sono nominati il *Muzio*, ed il *Casa*.

Dall'anno 1520 sino al 1530 ignoransi le di lui gesta, senonchè egli stesso nelle *Battaglie* (pag. 169 ediz. veneta 1582) indica che *tra in Padova, in Venezia, in Capodistria, in Dalmazia, et in Allemagna vissi fino all'età di trenta anni, appresso conversai in Lombardia, in Piemonte, in Francia, et in Fiandra*. Nel 1524 ritrovavavi in Francia, mentre da *Sesana*, piccola città della provincia di *Bria* ai confini della Sciampagna, scrisse alla madre *Lucia*, dandole facoltà di accasar la sorella *Giovanna* (Zeno lett. 834). Fu pure in Francia intorno il 1530 con *Giulio Camillo* (Tiraboschi Letter. Ital. N. XXXIV pag. 206). Con qual carattere, e per quali motivi facesse questi viaggi è ignorato.

Per qualche tempo servì il duca *Alfonso di Ferrara*, e per di lui commissione nel 1532 passò per la prima volta a Roma, come dalla sua lettera ad *Othoniello Vida* pag. 27 in cui dice: *A Milano ho io fatto il verno, et parte della state, et poi nuovi fastidi mi hanno balestrato a Roma, là dove venendo ho cavalcato per soli ardentissimi, et sono arrivato gli ultimi di luglio, al tempo che questo aere è pestilenziosissimo*. In questa lettera senza data racconta la destinazione di *P. P. Vergerio* a nunzio in Allemagna, e la tragica morte di *Aurelio Vergerio*, e del *Sanza* segretario pontificio, accaduta in agosto 1532 (Bonamici de el. Pontifi. Script. pag. 227 ed. 1770).

Intorno quest'epoca conobbe in Ferrara, e poscia a Milano, ove dal duca fu inviata, *Tullia d'Aragona* (c) celebre donna, la più bella e più colta di quel tempo, ed a lungo ne divenne il più fervido amatore della medesima, e fervidamente ne fu corrisposto. Esso la celebrò altamente nelle sue rime (Lett. pag. 197), dalle quali riscontra, che tutt'altro che virtù o platonismo fosse il fondo di questo amore, ch'egli (Avvertim. Morali pag. 146) vuol farci credere, essere nato per virtù, e che per virtù si disciolse. *Virtù ad amarvi m'indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, et virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro et al mio honore.*

A Ferrara lo troviamo nel 1538, e probabilmente in continuato servizio di quel duca, mentre in settembre, ed ottobre scrisse due lettere da quella città alle *tre madame Beltrame* (lett. pag. 1-9).

Nel 1541 entra al servizio di *Alfonso d'Avalos* marchese del Vasto e Pescara, uno dei più gran capitani dell'imperat. *Carlo V.*, e suo luogotenente generale in Italia; e governatore in Milano; famoso al dire di *Ginguené* (*Stor. Letterar. Ital. T. XII p. 120*) *pei delitti e per l'ingegno*, quanto la di lui moglie *Maria d'Aragona per costumi, e per bellezza*. Esso fu il protettore, e quasi l'amico del *Muzio*, faceva de' versi, e fu celebrato dal medesimo nelle sue poesie, dalle quali apparisce ch'ebbe molte qualità degne di lode.

Dal detto marchese fu spedito il *Muzio* nel 1542 a risiedere presso il duca di Savoia, che trovavasi allora a Nizza, e da questa città abbiamo più lettere scritte a più illustri personaggi dal mese di febbrajo a tutto novembre (lett. pag. 45). Nel gennajo 1543 ritorna in Milano, e s'intrattiene sino al settembre, ed ai 30 di ottobre scrive da *Mondovì* ossia *Monreale*, a *Francesco Calvo* (lett. p. 66), descrivendogli il viaggio fatto

(c) «*Tullia d'Aragona* nacque in Napoli, e fu il frutto dei clandestini amori di un riguardevole personaggio il C. P. T. d'A. A. di P., con *Giulia*, una delle più belle donne di Ferrara. *Tullia* univa al più alto grado la bellezza, l'ingegno, e le grazie. Suo padre la fece allevare in Roma con somma cura, e la fornì di mezzi di poter menare una vita agiata. Di tutte le arti che apprese, coltivò particolarmente la poesia, e la musica, ma più ancora l'arte di piacere, e di amare» (*Ginguené Stor. della Letterat. Ital. T. XI. p. 448*). Più copiose notizie di questa celebre rimatrice si possono vedere presso il conte *Mazzucbelli* (*Scritt. Ital. Tom. I. Par. II. pag. 938*), e la poco buona fama che godeva è confermata da un capitolo di *Pasquino*; ed il *Muzio* stesso nel celebrarla nelle sue Egloghe, indica e palesa il padre della stessa (*Egl. 6 lib. 4*).

da Vigevano sino a Mondovì col suo padrone marchese *del Vasto*. «Dal
 » partir nostro di Vigevano insin che siamo arrivati qui al luogo delle
 » faccende, il signor marchese ha sempre avute le muse in compagnia:
 » et ha fatto infino a dodeci sonetti, et una lettera di ben cento versi in
 » rime sciolte per risposta di una mia; et ha costretto me a fare ogni
 » giorno alcuna cosa. In cavalcando facevamo come a gara, ch'egli ed
 » io ci rimovevamo dalla compagnia; et come io aveva fatto un sonetto,
 » così andava alla volta sua a recitarglielo, et il medesimo faceva egli
 » con me facendomi chiamare. Poi come eravamo giunti la sera all'allog-
 » giamento, io scriveva ciò, che io haveva composto il giorno, et glielo
 » portava. Et egli di sua mano scrivea le cose sue, et a me le mandava,
 » o le mi dava, come io andava a lui».

Il restante di detto anno si trattiene in Piemonte, e nel seguente 1544 in febbrajo scrive da Vigevano al *Calvo*, ed in agosto si attrova in Milano, vi si ferma il resto dell'anno, e del seguente 1545 sino al mese di giugno, in cui passa in Allemagna col marchese (*lett. p. 101*) per la via di Trento, ed in data 9 luglio 1545 da *Spira* ne dà conto al *Calvo*, dicendo che in *Augusta*, città luterana, ove s'intrattennero due giorni, ascoltò una predica, ed ebbe colloquio col predicatore sopra la dottrina che si annunciava, e ne fa una descrizione sui depravati costumi, e loro dispareri, soggiungendo che *Ulma*, ove si fermarono altri due giorni, era la città principale, e capo del luteranismo, nel quale *Martino Lutero era dipinto con la borsa aperta dar limosina a' poveri; ma la loro carità è rimasta in quella dipintura*. Nel settembre di detto anno lo ritroviamo in Milano, e vi risiede sino al marzo 1546, come dalle lettere date in quella città, e pubblicate nell'indicato volume.

Intorno quest'epoca, ed in detto anno 1546 cessa di vivere il marchese *del Vasto*, ed il nostro *Muzio* passa alla corte di *don Ferrante Gonzaga* duca di Molfetta, e Guastalla, prode capitano, succeduto al marchese *d'Avalos* a governatore generale di Milano per l'imperatore Carlo V.

Questa notizia raccogliesi da una lettera scrittagli da *Pietro Aretino* nell'anno stesso, con cui di ciò se ne consola (*Aret. lett. l. IV. pag. 26*): e più chiaramente ancora riscontrasi da molte lettere del *Muzio* scritte al duca *Ferrante*, le quali si conservano nell'archivio di Guastalla, a detta del *Tiraboschi* (*T. VII. Par. I. Lib. II. Cap. I.*). Nella prima di esse scritta dal *Muzio* al Duca ai 22 di agosto 1546 dimostra che dopo tanti anni di fatiche, e servitù era egli ancora povero. «Siccome io fui figliuolo

» di vero padre, così sempre sono stato figliastro della fortuna, che non
» mi trovo al mondo altra entrata che quella, la quale mi dà la servitù
» mia. Et già sono passati diciotto mesi, che non ho toccato provvisione
» se non di tre; la onde mi trovo aggravato di debiti; e mi conviene
» vivere del sussidio degli amici».

Nell'ottobre dello stesso anno fu dal duca mandato a *Firenze* ed a *Siena* per trattare d'introdurre in questa seconda città una guardia imperiale; e su di ciò si aggiravano varie delle accennate lettere del *Muzio*, dalle quali si scopre per uomo saggio, di molta prudenza, sincero e fedel servitore del suo padrone. (*Tirab. l. c.*).

Nell'aprile del 1547 passa per ordine del duca a *Genova*, e quindi torna in Toscana, ove fu occupato per tutto quell'anno agl'interessi del duca. In gennajo del 1548 è spedito in *Venezia* da *don Ferrante* per conoscere, se nulla si aveva a temere dalla disposizione di quella repubblica. (*Tir. l. c.*).

Sino a quest'anno 1548 nella poesia, nella politica, negli argomenti di cavalleria, nel cortegianismo, e nella galanteria, e tutte le di lui opere di questo carattere devono, in gran parte, riportarsi all'epoca anteriore a questa data, come l'*Egloghe*, l'*Arte poetica*, le *Lettere*, in versi sciolti, l'*Europa*, il *Diavolo*, buona parte delle *Lettere critiche* in prosa, il *Duello*, le *Risposte cavalleresche*, e molti altri scritti di quest'indole, e parte delle *Battaglie* in difesa della lingua italiana, quantunque, queste ed altre di lui opere sono state pubblicate posteriormente colle stampe; e reca meraviglia, come egli abbia potuto scrivere tante, e sì varie cose senza ozio, e libertà, ed in una *vita*, com'egli dice, *sempre travagliata*, e povera.

Di questo appunto ne dà conto egli stesso in una lettera a *Vincenzo Fedeli* (Lett. l. III. p. 189), rispondendo allo stesso, il quale l'aveva prevenuto, *che gli verranno addosso un mar di scritture di eretici, di professori di cavalleria, e di studiosi di lingua*: «che da gran tempo aveva
» ogni cosa antiveduto, e con animo allegro aspettava di udire quello,
» che sapranno dire in contrario, e che quando altri averà con alcuna
» dignità trattate tante materie in tante maniere di scritture, quant'egli
» ne fece, cederà all'universale consentimento . . .» e segue a dire: «Ma
» pur di tanto spero io di dover riportar commendazione, che essendo
» io stato lasciato da mio padre di età di diciotto anni povero, et con
» gravezza di famiglia; et essendomi sempre convenuto guadagnarli il
» pane scrivendo, hor agli armati eserciti, hor alle corti di papi, hor di
» imperatori, di re, et d'altri principi, hor dall'uno, et hora dall'altro

» capo d'Italia; hora in Francia; hora nell'Allemagna alta; hora nella
» bassa: nè avendo mai potuto, nè potendo ancora dire di essere mio,
» io abbia fatto di quelle cose, le quali non hanno potuto far molti, che
» otiosi hanno dispensata tutta la vita loro negli studii delle lettere. Di
» che si dovranno più maravigliare le persone di buona mente di quello,
» che io ho conseguito, che dannarmi di quello che non ho potuto con-
» seguire».

Nella lettera, senza luogo e senza data (*Let. p. 145*, e *Battaglie p. 13*) scritta a *Renato Trivulzio*, il quale gli aveva mandato il *Cesano* di *Claudio Tolomei* (che poscia nel 1555 fu stampato), con cui sosteneva che la lingua *Italiana* dovevasi chiamare *Fiorentina*, e non *Volgare*, come sempre fu accostumato, e gli chiedeva il di lui parere, il *Muzio* confuta ragionatamente l'opinione del *Tolomei*, e dice: *mia intenzione è di scrivere tre libri in dialogo di questa lingua; se Dio mi darà vita, et agio da poterlo fare. Ma il convenirmi adoperar la penna più per cacciar la «Fame», che ad acquistar «Fama», non mi lascia condurre questo, nè alcun altro honorevole mio disegno*. Di questo argomento sono le *Battaglie* pubblicate dopo la di lui morte.

Da quest'anno 1548 volle cangiare argomento, ed entrare campione volontario, generoso e zelante nelle controversie religiose, e vi diede principio coll'attaccare in gennajo l'equivoca espressione di una lettera, scrittagli dal suo concittadino *Pietro Paolo Vergerio* vescovo di *Capodistria*, predicandolo per eretico, e luterano.

Se lo zelo, od altro che fosse, del *Muzio* si avesse limitato alla carità cristiana di rilevare le sue osservazioni al proprio vescovo privatamente e con prudenza, la cosa non sarebbe stata riprovevole; ma il *Muzio*, forse meditò a figurare, e balzò al clamore; condotta non certamente cristiana, la quale, invece di correggere, rende irritante. Di fatti non si tosto il *Muzio* scriveva, e riscriveva al vescovo, che ben tosto i suoi scritti immediatamente pubblicava per tutta l'Italia, e diffamava il proprio vescovo, e scriveva sanguinosamente contro di esso alle primarie persone, a corpi rispettabili, alla città di *Capodistria*, alle monache ecc. senza intermissione, quantunque da più saggi ed amici fortemente ripreso.

La trama era seguita, che dalla patria monsignor *Annibale Grisoni*, il quale declamò alla messa cantata contro il vescovo (ch'era in *Capodistria*) attribuendogli le calamità dell'anno, eccitando il popolo a sommozione, portava al *Muzio* a Milano i pretesi errori, e da Milano il *Muzio* scriveva a monsignor *Antonio Elio* altro concittadino, e segretario pon-

tificio a Roma; ed instituiti, senza effetto, varii processi da monsignor *Giovanni dalla Casa*, arrivò il *Muzio* nonostante a trionfare nella sua impresa, figlia di quello spirito cavalleresco e duellista, suo proprio, a segno tale che finalmente, deposto il *Vergerio*, perì miseramente apostata di Santa chiesa.

I secreti di Dio sono imperscrutabili, nè conoscer possiamo se questa condotta sia giustificata. Veggasi su questo argomento, a scanso di ripetizioni, quanto fu detto dal *Carli* all'articolo *P. P. Vergerio* n. 147, e quanto io dissi all'articolo del vescovo *Gio: Battista Vergerio* n. 145 del precedente volume; e quanto ne dice il marchese *Girolamo Gravisi* all'articolo *Girolamo Vida* del presente volume n. 193.

In quest'anno pertanto, e nel seguente 1549 e 1550 sono scritte le *Vergeriane*, opera della quale ne dà giudizio il *Carli*, e si accenna nel finale catalogo di questo articolo. A questi anni, ed al 1551 appartiene pure la prima parte delle *Cattoliche*, e da queste lettere, siccome scopresi uno zelo veramente cattolico, ed un ardente interesse per la Chiesa cattolica romana commendevolissimo, simulare non si può, che scopresi peranco una condotta non plausibile, un carattere spinto, ed opposto alla pacifica carità evangelica, ed un animo cavalleresco, e trasportato.

Da *Milano* nel gennajo 1548 nelle *Vergeriane* a varii soggetti, ed alla città di *Capodistria*: da *Asti* 22 agosto alle monache di *Capodistria*, che chiama *Maestre della dottrina di Lutero*: da *Milano* nel 1549 nuovamente, e da *Bruxelles* 22 febbrajo alla città, al *Grisonio*, ed al *Fedeli*, come da *Roma* 7 febbrajo 1550 ai medesimi; ed in aprile, e maggio da *Milano* al *Grisoni*, al *Vida*, ed alla città di *Capodistria*, egli di tale indole ed impeto si manifesta.

Quella mania, ch'ebbe di cangiare il nome suo gentilizio nell'illustre romano di *Muzio* si riscontra egualmente nelle sue invettive contro il proprio vescovo, e dobbiam dire, che l'uomo è un impasto di debolezze. Ma queste sono ancora più singolari, quando ci presentano l'uomo contradicente con se medesimo, mentre la morale predicata dal *Muzio* era in opposizione alla di lui condotta, ed a' suoi scritti.

Nelle *Vergeriane*, al trattato delle mogli de' chierici, parla del celibato da santo padre; ed egli sino dal 1532 aveva sedotta certa *Antonia Feregatti* a *Roma*, che poscia persuase a ritirarsi nel chiostro delle convertite (*Lett. Cattol. p. 241*). Sino all'età di anni cinquantaquattro visse in pubblico concubinato con *Chiara*, da cui ebbe due bastardi, e che celebrò ne' suoi versi vivente, e dopo morta; e quello ch'è peggio nelle

sue rime (*Lett. Poet. l. 1 pag. 109-116*) difende e giustifica questa turpe convivenza. In opera apposita sostiene il *Duello*. I suoi amori con *Tullia* sono portati in trionfo ne' suoi versi, e particolarmente nell'*Egloghe* (*lett. 1, e p. 118*). Nelle *Vergeriane*, al discorso, se convenga radunar concilio, sostiene negativamente, ed in altra sua opera affermativamente. Valoroso campione della santa sede scrive contro gli *eretici*, declama contro i loro depravati costumi, e difende la cattolica Chiesa da un canto: dall'altro declama contro i costumi del clero cattolico, senza riguardo ai gradi più elevati della gerarchia; cose che dai luterani stessi venivano proclamate. Nella V egloga lib. III p. 121, *Fausto* fa vedere a *Virbia* (il cardinale Ippolito d'Este) la corruzione ed i vizj de' pastori di quell'età, che sono gli ecclesiastici:

- » Tu vedi ben come le ingorde voglie
- » De' più ricchi pastori, il troppo amore
- » Del proprio ben, la poca caritate
- » De' mal commessi lor miseri armenti.

Nelle Lettere cattoliche p. 216 scrivendo al cardinal di Napoli, che fu poi Paolo IV, colla data 18 aprile 1555 porta i turpissimi costumi del clero, e dice niente meno, che *Simon Mago sarà sbandito dall'apostolica sedia*; e lo ripete allo stesso pag. 227 ai 3 gennajo 1557, declamando contro gli abusi e disordini vigenti con tanta libertà e franchezza, che ai nostri tempi sarebbe fortemente censurata.

A questi difetti però riparò il *Muzio* colla progressiva difesa che fece ne' suoi scritti della cattolica religione, e colla esemplare di lui condotta; ma, come osserva il *Tiraboschi* (l. c. p. 331) *sarebbe stato più plausibile se l'avesse onorata co' suoi costumi, ne' quali è l'unica grave macchia che possa notarsi*. Osserva lo *Zeno* che ne' suoi primi anni (*Lett. 826 Not. Font. p. 98*) *sostenne alcune opinioni non sane, e pubblicò alcuni componimenti non molto degni di lode: e che sino all'anno 1550 non solo fu uomo di mondo, ma di opinioni non sane*: che una sua lettera a *D. Isabella Gonzaga* posta a pagina 27 della prima edizione delle sue Lettere fatta in Venezia per il *Giolito*, è stata tolta con ragione nella ristampa fatta a Firenze dopo la di lui morte; che alcune delle sue *Egloghe* oggidì non si lascierebbero stampare, come neppure delle lettere in verso sciolto, *ove si scatena contro l'ordine clericale*; e che un certo suo *Discorso sopra le Controversie giustamente gli fu proibito e fatto reprimere*.

Seguitando il filo della di lui vita rammentata sino all'anno 1548, lo vediamo posteriormente in *Bruxelles* nel 1549 in marzo e giugno, come da lettere scritte da colà a *D. Ferrante*. Tornato nell'anno stesso in Italia, fu da esso spedito nel novembre a Roma, per avere colà chi scrivesse minutamente le vicende del conclave, che allora si teneva, e che terminò ai 7 febbraio 1550 coll'elezione di Giulio III. Molte lettere nell'archivio di Guastalla si hanno su di ciò dirette al duca *Ferrante* dal *Muzio* (*Tirab. l. cit.*).

In quest'anno 1550 passa a matrimonio con *Adriana* damigella di *Vittoria Farnese* duchessa di Urbino, che ignorasi di qual famiglia essa fosse (*Zeno Let. 834*). In più lettere confessa di non avere, benchè avanzato in età, e forse attaccato da' suoi emuli su di ciò, si avrà determinato a prender moglie. Esso però scrivendo da Pesaro, 13 gennaio 1557, al pontefice Paolo IV dice, pagina 227, dopo aver parlato contro i costumi riprovati de' vescovi, che ad esso *era stato offerto il grado episcopale*, e che per *levarsi da tale tentazione* si era ammogliato.

Nell'anno stesso 1550 fu due volte in Venezia, ove pubblicò le *Vergeriane*, e l'*Egloghe*, e ritornato in quella città nel 1551 stampa le *Lettere*, le *Rime*, e le *Mentite occhiniane*, e si trova colà nel maggio e dicembre, d'onde tornato a Milano, e rispedito a Venezia, ebbe nel viaggio in Mantova una grave malattia, da cui a stento scampò (*Tirab. l. c.*).

Da Venezia nel 1552 al 6 di febbrajo scrive a *D. Ferrante* una lettera, ch'è inedita, la quale palesa la sincera pietà del *Muzio*, nel cui principio ei dice, come il *Tiraboschi* al luoco indicato: *Da tre anni in qua (il che è dappoi, che si sono incominciati a pubblicare de' miei scritti catholici) da diverse persone religiose, dotte et spirituali, sono stato più volte confortato et ammonito, che mi debbia ritirare, et dare al servizio di Dio questo poco di tempo, che m'avanza rivolgendomi tutto agli studj sacri, et gagliardamente combattendo per l'honore di quel Signore il quale è morto per me*. Segue poscia a narrare, che chiuse l'orecchio a tali inviti per lungo tempo, ma che nell'ultima malattia aveva formata risoluzione di darsi veramente tutto agli studj sacri, e alle cose di religione: chiedeva perciò rispettosamente a *D. Ferrante* il suo congedo, e *D. Ferrante* rispondendo al medesimo, benchè con dispiacere, annuì alle di lui preghiere, inculcandogli però di portarsi prima a ritrovarlo a Milano.

Ottenne il *Muzio* il suo congedo, ma non seppe resistere agli inviti del duca di Urbino *Guido-Ubaldo II*, al servizio del quale passa nel

1553. Questa notizia si ha da una lettera d'*Ippolito Capilupi* al suddetto D. Ferrante scritta da Roma l'ultimo di settembre di detto anno, portata dal *Tiraboschi* nel luogo indicato. «Il *Muzio* fu qui in Roma, quando il » signor duca d'Urbino ci fu, come servitor suo, et poi già quindici dì » fa ci è ritornato mandato da S. E. a S. Santità, et essendo egli venuto a » casa mia a vedermi, gli domandai quel che faceva col signor duca, et » come lo trattava. Egli mi rispose che lo trattava bene; che gli dava » quattrocendo scudi l'anno, i quali gli soprabbondavano, perchè in quel » paese era buonissimo mercato; et che aveva poca fatica, perchè il signor » duca gli aveva ordinato, che attendesse a' suoi studj, et che non si » curava che comparisse, se non quando a lui piaceva. Appresso cui » disse, che la signora duchessa il vedeva volentieri, e che faceva in » gran parte vita con lei. Hora il detto *Muzio* non è qui». Dalle Lettere cattoliche riscontriamo il *Muzio* in marzo a Pesaro, in aprile a Venezia, in maggio a Roma, ed il resto di detto anno 1553 a Pesaro, nella qual città era la residenza del duca. Fissato alla corte di Urbino, fu dato agio al giovine principe, che fu dipoi duca *Francesco Maria II.*, al quale indirizzò poscia il suo trattato del *Principe giovinetto*.

Nella corte di quel generoso principe cominciò il *Muzio* ad avere quiete, tranquillità ed agio di darsi fervorosamente tutto allo studio, e parzialmente alla difesa della cattolica religione; e da quest'anno 1553 sino al 1566, tutte le di lui lettere sono datate da Pesaro, meno che due da Urbino, ed una da Ferrara, e colà visse pacifico e contento per il corso di anni 13.

In quest'anno 1553 il *Muzio* fu incaricato dal pontefice di abbruciare i *Libri Talmudici* degli ebrei negli stati del duca di Urbino, ed in parte della provincia della Marca, e con lettera da Pesaro 16 dicembre ne dà conto dell'esecuzione (*Lett. Catt. pag. 185*) seguita all'ora del mercato in pubblica piazza in detto giorno al padre maestro frate *Michele Alessandrino* commissario generale della sacra inquisizione, che fu poscia papa Pio V. *Rafaello Aquilino* nel suo trattato sopra *i cinque articoli della Fede Cristiana* stampati in Pesaro nel 1571, fa cenno di questo fatto, e si riscontra ch'egli fu commissario sotto il *Muzio*, del quale ne fa onorevolissima menzione.

Instancabile ne' suoi lavori pubblica in detto anno 1553 in Venezia le *Operette Morali*, che sono in numero di sette, e nel 1555 in Pesaro le *Orazioni delle Messe di tutto l'anno*, ed i *Tre testimonj fedeli*.

Succede al pontificato in quest'anno 1555 il cardinale di Santa Croce col nome di Marcello II, e dopo pochi giorni il cardinale di Napoli col nome di Paolo IV. Le lettere dal *Muzio* dirette a questi pontefici sono colme di una unzione veramente cristiana, e scritte con libera e franca eloquenza sopra gli abusi da levarsi, e le riforme da eseguirsi, che il *Muzio* inculcava caldamente, e con spirito veramente apostolico.

Nel 1556 *Francesco Bolognetti* aveva spedito al *Muzio* il suo poema il *Costante* a rivedere e correggere, ed il *Muzio* con lettera 14 settembre scritta da Urbino gli dà conto ch'egli stesso aveva già pensato di prendere per argomento di un poema *la Historia della ricuperazion de Hierusalem fatta da quella bella radunanza de' cavalieri Gottifredo Balioni et altri ecc.*, ma che ora ne aveva del tutto *dimesso il pensiero*; e siccome il *Bolognetti* gli rescrisse che su questo argomento medesimo *Torquato Tasso* si occupava a fare un poema; così il *Muzio* ai 15 di ottobre dell'anno stesso gli risponde: *Che il Tasso giovane habbia tolta quella impresa, io non ne sapeva nulla. Egli ha buon spirito, et buono stilo. Se le altre parti corrisponderanno, ha preso soggetto da farsi onore (Tir. l.c.).*

Abbenchè fosse il *Muzio* a servizio del duca di Urbino, non cessava però di conservare grata riconoscenza verso il duca *Ferrante Gonzaga* suo vecchio padrone, che morì nel settembre del 1557, e prestarsi ad ogni sua premura, di cui fosse richiesto, come rilevasi da più lettere scritte da Pesaro a quel principe nel 1556.

Frutto delle sue applicazioni e del di lui zelo in quel torno furono più opere da lui scritte, e successivamente pubblicate, come nel 1558 il *Duello colle Risposte cavalleresche*, e la *Risposta* all'apostata *Francesco Betti* romano coi tipi di Venezia, e nel 1559 con quelli di Pesaro la *Risposta a Proteo*, ch'è lo stesso *Betti*; nel 1560 in Venezia la *Faustina coll'Armi cavalleresche*, nel 1561 in Roma la *Cattolica disciplina de' principi*, nel 1562 in Venezia il *Bulengero riprovato*, l'*Antidoto cristiano*, ed in Roma l'*Eretico infuriato*, in Pesaro un trattato *de Romana ecclesia* in latino, ed a Ferrara la *Replica al Susio*, la quale con lettera da quella città in data 27 ottobre di detto anno, manda a *D. Cesare Gonzaga*, dicendogli, che il dì seguente ritorna a Pesaro. Prosegue ancora l'instancabile scrittore, e colle stampe di Pesaro nel 1564 pubblica una *Risposta a Ferrando Averoldo*, nel 1565 pure in Pesaro le *Malizie Bettine*, la *Difesa della Messa contro Vireto*, ed in Montereale il *Libro di Vincenzo Lirinense* contro gli eretici, nonchè nel 1566 in Pesaro una *Canzone* per l'elezione di Pio V. Varie altre opere inedite furono pure da lui scritte

nel corso di quegli anni, come due differenti e distintissime vite del duca d'Urbino *Federico di Montefeltro*, che in due bellissimi codici esistono nella Vaticana, e di cui una fu pubblicata dopo la di lui morte mutilata però, e piena di errori.

Pio V grande e santo pontefice, essendo ancora cardinale col nome di cardinale *Alessandrino* fu il singolar protettore del *Muzio*, e l'aveva animato scrivere a difesa della cattolica chiesa contro gli eretici, e parzialmente a rispondere ad un libro, venuto d'Inghilterra, intitolato: *Apologia Anglicana*, com'egli racconta nel proemio alla *Varchiana* p. 25. Asceso al pontificato chiamò il *Muzio* a Roma, e da una lettera da lui scritta al primo di aprile 1567 (*Tirab. l. c.*) da Pesaro, rilevasi il motivo, dicendo egli: *io sono stato chiamato a Roma da sua santità per riformare gli stabilimenti della religione de' cavalieri di S. Lazzaro.*

Questa chiamata di sua santità non si limitò a quest'oggetto soltanto, ma fu delle più interessanti per il *Muzio*, mentre dalla corte di Urbino passò egli in quest'anno a stabilirsi in Roma pensionato da quel pontefice. Questa notizia si rileva dalla di lui lettera scritta da Roma l'1 settembre 1569 a *Domenico Veniero* (*Lett. catt. p. 243*), in cui gli manda il *catalogo* delle di lui opere edite ed inedite, essendo stato dal medesimo richiesto, e che si riscontrano numerosissime. Egli dice: «Que-
» sto è quel poco, ch'è potuto sortir dalla penna ad huomo, che dal ven-
» tesimo primo anno della sua età insino questa, nella quale corre il
» settantesimo quarto, ha continuamente servito, ha travagliato a tutte
» le corti di cristianità, e vissuto fra gli armati eserciti, et la maggior
» parte del suo tempo lo ha consumato a cavallo, et gli è convenuto
» guadagnarsi il pane delle sue fatiche. Vero è, che da tre anni (1566)
» in qua la benignità di N. S. mi trattiene con honesta provvisione, senza
» gravarmi di cosa altra, acciocchè io possa attendere allo scrivere. Il che
» è il fine di tutti i miei desiderij, et di tutte le mie recreazioni in questo
» mondo».

Fornito di questo prospero raggio di fortuna, domiciliato in Roma, non molto dopo fu alquanto amareggiata la di lui tranquillità colla perdita ch'egli fece della di lui compagna, la moglie *Adriana*, morta nell'anno 1568 ai 21 di settembre, di cui con lettera di colà, ventidue di detto anno e mese (*Lett. catt. pag. 239*) ne dà conto alla duchessa di Urbino con espressioni commoventi, e piene di pietà e religione.

Il *Muzio* talmente si era dedito agli esercizj di pietà, che volle anche farne uso esternamente, raccontandoci lo *Zeno* (*Lett. 893, 826*) che da

una assai curiosa scrittura del *Muzio* rilevasi il tempo, ed il motivo per cui egli vestisse l'abito *beretino*, che così il *Muzio* chiamava quello, che dal *Tasso* nelle sue lettere, parlando del *Muzio*, con miglior voce vien detto *bigio*, non indicando però nè l'epoca, nè il motivo, nè cosa con ciò s'intenda. Accenna però rilevarsi il significato di questo colore dal canto XX del Purgatorio di *Dante*, che noi qui riportiamo, ove *Ugo Capeto* (verso 53) dice:

*Quando li regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi.*

I commentatori tutti intendono per *monaco*. Il *Muzio* si avrà affratellato a qualche ordine religioso, portandone le insegne col vestire *bigio*, che sarà stato il colore di quell'ordine, a cui si avrà per divozione ascritto, come fanno alcune persone del secolo di ambidue i sessi, e come le *Pinzocchere*, e quelle donne, che noi qui in Istria chiamiamo volgarmente *chietine*.

Non cessa egli di pubblicare nuove interessanti opere, cioè in Roma nel 1569 il *Cavaliero*, e nel seguente 1570 in Venezia il *Coro pontificale*, e l'*Istoria sacra*. Con quest'opera fu egli il primo, fra tutti gl'italiani, che intraprendesse a confutare le *Centurie magdeburgensi*, il di cui autore principale fu *Matteo Flaccio*, ossia *Flaccio Illirico* ossia *Matteo Franco-vich* da Albona, il più celebre teologo luterano di quel tempo. E' singolare però l'osservazione, che il primo che si oppose a questo celebre istriano luterano fu appunto un altro celebre cattolico istriano.

Nel 1571 per più mesi si ritrova in Venezia ad oggetto di dare alle stampe varie di lui opere, e da quella città sono scritte varie di lui lettere. Stampa in esse gli *Avvertimenti morali*, le *Lettere cattoliche*, e nel 1572 la *Selva odorifera*, che contiene 11 trattati.

Passava il *Muzio* in Roma una vita comoda sufficientemente colla pensione pontificia, ma la fortuna, sempre per lui matrigna, cessò di favorirlo mentre, dopo il corso di sei anni, la di lui prosperità venne improvvisamente troncata per la morte del santo pontefice Pio V di lui benefattore, seguita nel 1572, per cui mancando al *Muzio* il suo protettore e la sua pensione, sospesa dal successore Gregorio XIII, ricadde nuovamente in quella povertà, dalla quale il servizio di tanti principi non l'aveva potuto sottrarre. A questo proposito dice lo Zeno (*Note al Fontanini, T. I p. 191*) che verso un letterato così benemerito e dotto a tutt'altro doveasi aver riguardo da quel pontefice, che ad un *meschino*

risparmio, levando la provvisione al *Muzio*, la quale era il di lui onesto e principale sostentamento.

Nel 1573 (*Lett. p. 206*) scrive al duca di Savoja *Emmanuele Filiberto* dicendogli di avere altre volte, ma inutilmente, cercato di venire a' servizj di quella corte, ed ora ne faceva nuove istanze, e diceva che aveva preparate varie cose per lo stabilimento di S. Lazzaro, e che in meno di tre mesi gli darebbe ogni cosa in ordine da andare alle stampe quantunque *così vecchio e fiacco* egli fosse; e gli rappresentava che la sua età di 77 anni aveva bisogno di molte comodità, e richiedeva maggiori soccorsi; incominciando la lettera col dire: *Gran disgrazia è stata la mia in cinquantaquattro anni di servitù non aver potuto acquistar cinquantaquattro quattrini di entrata ferma.*

Sembra però ch'egli non ottenesse il suo intento, mentre moltissime sue lettere dell'anno 1574 troviamo datate da Roma, e pare che in quella capitale in allora avesse qualche servizio presso il cardinale *Ferdinando de' Medici*.

Frattanto questo benemerito vecchio, questo celebre letterato, questo campione della chiesa, questo fedele servitore di tanti principi vediamo abbandonato dai letterati, dai principi, dalla chiesa, e gemente nella povertà, e nelle angustie, essere costretto gettarsi in seno dell'amicizia, ricovrandosi presso il suo cordiale amico *Lodovico Capponi* alla *Panneretta*, villa posta in *Valdelsa* tre miglia distante da Firenze verso Siena, colà onorevolmente invitato dal medesimo; ed infatti dalla *Panneretta* abbiamo più lettere segnate nei mesi di novembre e dicembre 1574 al duca di *Bracciano*, al *granduca di Toscana*, e ad altri illustri personaggi.

Nè si ritenga che questa ospitalità dell'amico *Capponi* fosse una semplice generosità, o commiserazione, come ha creduto il *Fontanini*, che anzi fu dessa una grata personale riconoscenza, mentre in un spinosissimo ed implicato affare, che si agitava ai tribunali di Roma e di Firenze, ed in cui il *Capponi* era in pericolo di perdere la libertà, la riputazione, e forse la vita, il *Muzio* col consiglio, e colle scritture ne prese la difesa, ed operò in maniera che l'amico ne riuscì con salvezza ed onore, come dice lo *Zeno* (*lett. 877*) rilevarsi da più lettere del *Muzio* inedite. Di questa circostanza ne parla egli stesso nella dedica al *Capponi* delle di lui *Lettere* in data 24 ottobre 1575 dalla *Panneretta*, le quali furono stampate dopo la di lui morte in Firenze nel 1590.

In quest'anno 1575 pubblica in Venezia il *Gentiluomo*, ultimo suo scritto dato alla luce in vita, mentre le altre di lui opere furono in parte stampate dopo la di lui morte, ed in parte rimasero inedite, delle quali tutte parleremo nell'annesso catalogo.

La sfortuna di questo benemerito vecchio non stanca d'inseguirlo per l'intero corso di sua vita, circondolo colla povertà e colle angustie, volle eziandio amareggiarne la vecchiezza; ed inesorabile acerbamente inseguirlo negli ultimi giorni di sua vita, e condurlo alla tomba; mentre lo *Zeno* ci racconta (*lett.* 825), che il cardinale *Ferdinando de' Medici*, il quale fu poscia granduca, scrisse ai 28 dicembre 1575 al *Muzio*, già ottuagenario una lettera, ch'è inedita, con termini così forti, per non dir fieri, ed offensivi, che ne rimase mortalmente trafitto, e per passione condotto a morte, seguita poco dopo nell'anno seguente 1576 alla *Panneretta* in età di anni ottantuno, ed ebbe onorevole sepoltura nella chiesa di *S. Ruffiniano* con l'epitafio recitato dal canonico *Salvini* (*Fontanini Bibliot. T. I. p. 45 ediz. di Parma 1803*).

La morte del *Muzio*, dice lo *Zeno* (*Lett.* 832) fu generalmente compianta in Italia, e fra gli altri *Girolamo Catena* gli fece un'epigramma. *In obitum Hieron. Mutii Justinopolitani*, stampato nelle di lui opere latine p. 35 in Pavia 1577. Di esso fanno onorevole menzione il *Domenichi* nel *Ragionamento intorno le Imprese*; ed *Ortensio Landi* milanese nel panegirico della *Marchesana di Gonzaga*. Il *Domenichi* ha introdotto il *Muzio* a ragionare ne' suoi *Dialoghi*, ed in quelli di *Lucio Paolo Rosello* tiene il primo luogo, come pure *Lodovico Agostini* gentiluomo pesarese lo ha introdotto nelle sue *Giornate soriane*, opera inedita, ma degna di essere pubblicata (*Zeno lett.* 828). Finalmente il pontefice Benedetto XIV nel breve 22 dicembre 1753 diretto al senatore *Flaminio Corner* (*Eccles. Venet. T. XVIII*) ne fa cenno con lode.

Ippolito Chizzuola bresciano per le insinuazioni del *Muzio* rinunziò all'apostasia, e confutò poscia gli errori, che prima aveva professato.

Per continuare ad esporre qual opinione avessero i più celebri scrittori del nostro *Muzio*, diremo. Il *Varchi* (*Muz. Battagl. p. 35*), quantunque fosse in guerra letteraria col *Muzio* per la lingua italiana, pure, vivente esso, ne fa onorata menzione, dicendo: *Io ho il Muzio per huomo non solamente dotto et eloquente, ma leale, che appresso me molto maggiormente importa: e credo, che egli dicesse tutto quello, che egli credeva sinceramente.*

Lo *Zeno* (*Lett.* 810) dice che dal 1550 sino alla sua morte la occupazione del *Muzio* non fu che la pietà, e la religione, che servì varii principi, ed a tutti parlò da cristiano, e non morì da cortigiano; che i suoi libri, e le sue lettere ne sono irrefragabili testimonj.

Il *Tiraboschi* (*Lett. Ital. lib. II. cap. I. num. XXXIV*) dice che il *Muzio* cortigiano insieme e teologo fu uno degli uomini più laboriosi che a quel secolo fiorissero, ma poco felice nel ritrarre da' suoi studj quel frutto, che pareva loro doversi: ed al n. XXXV che co' suoi opuscoli contro gli eretici veniva a scoprire gl'inganni e le frodi con cui i novatori seducevan gl'incauti, e confermava con ciò i cattolici nella fede; e che nelle sue opere non era un profondo teologo, ma un robusto ed accorto guerriero, che sapeva usare saggiamente quelle armi, che la buona causa gli somministrava, scoprendo le imposture e gl'inganni de' suoi avversarj, gl'inseguiva e gl'incalzava con forza, ed avvalorava le ragioni e gli argomenti coll'eloquenza: e che non poco giovassero cotali libri a prevenire singolarmente il rozzo ed incauto volgo, sicchè non si lasciasse sedurre dal fascino delle nuove opinioni.

Il *Ginguené* (*Storia della Letterat. Ital. T. XI. XII*) dice, che il *Muzio fu al suo tempo assai stimato ed autorevole, scrittore fecondo, poeta, filologo, moralista, teologo, zelante controversista; che il suo ingegno era acconcio ad ogni maniera di dottrina, e di studj* (p. 112): «che » vedevasi per ogni dove in Italia, in Allemagna, in Francia prendere » parte ai negozj politici, militari, religiosi, pubblici e privati, e per tal » modo menò sempre una vita operosa ed inquieta, trovandosi, come » dice egli stesso, sempre a cavallo: e che ad onta del suo ingegno, della » sua attività, e de' suoi servigj *non potè mai uscire dalla miseria . . . il » che torna a gran vergogna de' suoi protettori*, ed è un grand'esempio » per quelli che ambiscono siffatte protezioni (pag. 113). E reca stupore » che fra tante distrazioni e tanti bisogni abbia potuto proseguire negli » studj, e dare alla luce un sì gran numero di scritture tutte di genere » sì diverso . . . Che però in alcuni suoi dettati scusò il *Duello*, e portò » questo spirito cavalleresco nelle controversie teologiche, ed anche nelle » discussioni letterarie (pag. 114): che i suoi *costumi* non erano altrettanto severi, quanto le sue *conclusioni morali*», e che se al *Betti* apostata, che aveva preso moglie, e suoi compagni, arrivati fossero que' versi ne' quali giustifica il concubinato (*Lett. poet. lib. I. p. 109*) *lo avrebbero potuto ribattere co' suoi stessi principj* (pag. 116).

E' ben singolare che i compilatori del *Dizionario Universale Biografico*, che si stampa a Parigi, abbiano ommesso di nominare questo grande uomo, che non potevano ignorare, trovandosi nel dizionario dell'*Advocat*, edizione di Bassano 1766 un breve ma succoso articolo, ed avendone digià parlato a lungo il *Ginguené* nella sua opera digià accennata, che si stampò recentemente a Parigi, e perchè inoltre il *Muzio* al suo tempo fu celebratissimo in Francia. Aggiungeremo per fine, ciò che osserva lo *Zeno* alle note del *Fontanini*, il grave abbaglio preso dai compilatori del *Catalogo della biblioteca del re di Francia*, ove il *Muzio* invece del *Betti* è annoverato tra gli scrittori eretici (*Zeno Note al Font. T. II. p. 487*).

Passiamo al *catalogo* delle di lui *opere*, che formano il monumento perenne della di lui celebrità, e del di lui merito, per cui ne sarà perpetua la memoria ne' posteri. Noi apporremo ai suoi scritti alcune osservazioni tratte dagl'indicati scrittori, e tanto ci sarà più grato di farlo, in quanto che diverranno imparziali, e singolarmente quelle del francese *Ginguené*, essendo noto, che per carattere nazionale, i francesi sono sovente parchi di lodi verso gl'italiani.

CATALOGO

Delle opere edite, ed inedite di *Girolamo Muzio* giustinopolitano tratte dalla *Biblioteca Italiana* di Francesco Haym, tomo I pag. 621, Milano 1771, tipi Giuseppe Galeazzi, e da altre fonti, disposte secondo l'epoca della stampa, e sono volumi XLV, che comprendono numero 72 differenti trattati, corredati da rispettive osservazioni.

I.

1550 1 LE VERGERIANE.

2 *Discorso se convenga radunar concilio.*

3 *Trattato della comunione de' laici, e delle mogli de' chierici.* Venezia 1550 pel Giolito, in ottavo.

Delle *Vergeriane*, opera clamorosa, dice il presidente conte *Carli* (*Opere T. XV. p. 125*). *Io ho esaminato tutta quella crusca delle Vergeroiane; ma non ò veduto altro che persecuzione vergognosa, ed un'arte troppo maligna nell'attribuire al suo vescovo quelle dottrine ch'erano dei luterani.* Di questa opera, e delle altre di controversia religiosa monsignor *Fontanini* non ne fa cenno nella sua *Biblioteca T. II.*, pag. 489.

II.

1550 EGLOGHE divise in cinque libri. *Le Amorse, Le Marchesane, Le Illustri, Le Lugubri, Le Varie.* Venezia 1550, pel Giolito, in ottavo.

Il *Fontanini*, ed altri hanno appena nominate l'*Egloghe* del *Muzio*; lo *Zeno* non se ne occupa; ed il *Tiraboschi* le ha dimenticate. Il *Ginguené* ne parla a lungo,

e ne fa con una giusta critica la maggior considerazione nel Tomo XII della *Storia Letteraria d'Italia* pagina 116 e seguenti, dicendo che il *Muzio* fu ne' diversi generi così fecondo in poesia come in prosa, coltivò la *Lirica*, la *Didascalica*, l'*Epistolare*; ma che al genere *Bucolico* si applicò maggiormente e che niun poeta, dopo *Teocrito*, dettò un sì gran numero di *egloghe* quante il *Muzio*, il quale ne mise in luce 35, tutte in verso sciolto, come quelle dell'*Alamanni*, partite in cinque libri, ciascuno de' quali ne contiene sette col nome di amoroze ossia *Mirti*, di marchesane ossia *Alberi*, d'illustri ossia di *Cedri*, di lugubri ossia di *Cipressi*, e di varie ossia d'*Alberi diversi*.

Nelle amoroze celebra *Tullia d'Aragona* con espressioni teneramente avanzate sotto il nome di *Tirennia* dopo averla cantata pure nelle sue *Rime* più che non aveva fatto *Bernardo Tasso*. Nell'egloga terza la trasforma in *Talia*, e vedutala in sogno sul Parnaso con Apollo, e le Muse, scrive sopra un olmo

Pianta eterna vivi;
E i nostri nomi eternamente servi.

e lasciando a parte Apollo e le Muse termina col cantare *Talia*:

E trovando *Talia* per mille tronchi
Scritto per la mia man, trovando *Mopso*
Scritto per la man tua, n'avranno ancora
Diletto e invidia le future genti.

Nella quinta fa conoscere una verità assai semplice, ma rara ne' poeti:

Lasso! che importa a poverel pastore
Quel che facciano i ricchi empj tiranni?
Che tocca a me cercar l'armate squadre?

Indicando la sua povertà invidia la capanna del pastore:

Ei da quel dì che al sol pria gli occhi aperse,
Non ha potuto ancor pur una volta
Dir: qui sarà domane il mio soggiorno.

Nella settima mostra diffidenza della sua Ninfa, e continua il *Ginguené* a dire sopra un passo degli amanti di *Tullia*, che abituato alle sottigliezze teologiche, se ne giovava anche nelle sue rime.

Le egloghe del secondo libro versano intorno al marchese *Alfonso d'Avalos*. Nell'egloga prima deplora i mali della guerra, e poscia narra le lodi, e gli amori del marchese e della di lui moglie figurata col nome di *Amarilli*.

Nel libro terzo tributa gli encomj ai suoi protettori, e fra questi si scontrano de' concetti giustissimi, come ove dice nell'egloga prima:

. il beato coro
Non apre altrui per oro e per argento
Le porte del santissimo *Elicona*.

Nella quinta egloga *Fausto* mette innanzi a *Virbia*, ed al cardinale *Ippolito d'Este* la corruzione ed i vizj de' pastori di quell'età.

Il libro quarto contiene l'egloghe funebri, che sono le più commoventi. Nella prima piange la morte di *Alceo* o di *Luigi Gonzaga*, e vi si vede *Tirennia* già morta andare incontro al suo amico. Nella seconda gira sullo stesso tono, nelle seguenti deplora la morte di varii suoi protettori ed amici, fra i quali nella quarta egloga spiega il suo dolore per la perdita del suo amico *Delmino*, di cui ne tocca le qualità, le fatiche, e le sublimi speculazioni, il quale, al dire del poeta, ne sapea più di

Pane, e di Sileno. Nella penultima si lamenta della morte di *Argia*, sorella di *Tullia d'Aragona*, e nell'ultima della morte della sua prima amante *Chiara*, sotto il nome di *Clori*, celebrata già in vita nelle sue rime, e da cui ebbe i due figli bastardi.

Nel quinto libro, la prima egloga è un *Idillio*: l'invenzione e l'allusione non può essere più ingegnosa; mentre accresce il numero delle trasformazioni dell'antica mitologia, ed ha per oggetto una statua di Venere in marmo spedita dall'Italia a Francesco I re di Francia. La terza egloga contiene un breve dialogo tra *Eumolpo* che si lamenta, e *Eco* che gli risponde. Seguita a dire il *Ginguené* che dopo *Ovidio*, che introdusse *Eco* nella favola di *Narciso*, sin dal secolo decimoquinto, erasi preso ad imitare cotal giuoco di parole nei versi e che se ne rinviene qualche orma nell'*Orfeo* di *Poliziano*, e ne' strabotti dell'*Aquilano* ecc., ma che ebbe maggior perfezione nel secolo decimosesto. Il *Guarini* ne adoperò uno nel *Pastor Fido* (*atto IV scena VIII*) che fuor di dubbio è de' più ingegnosi. Ma se si vuole avere in qualche pregio questa specie di bizzarria, e se si raffronta *Eco* del *Guarini* con quella del *Muzio*, ch'era venuto trent'anni prima, convien dire che questo gli va innanzi e per la *naturalizza*, e per l'*opportunità*. Nella quarta si rivolge al celebre *Romolo Amaseo*, contro cui aveva scritto tre discorsi in favore della lingua italiana, e cerca di persuaderlo, confessando il di lui sapere nelle due lingue dotte antiche, e gli raccomanda di non mostrarsi schivo della propria.

. . . . Il tuo patrio idioma
Non sdegnar, buon pastor, e quegli accenti
Che già suggesti infin col primo latte
Dalle poppe materne, e 'n che la lingua
Prima sciogliesti, alquanto più benigno
Raccogli or meco.

Nell'egloga quinta ricorda la patria; e volge il pensiero agl'innocenti piaceri che godeva fra i suoi concittadini nei primi suoi anni, e si scaglia contro l'avarizia e la ambizione che sconvolsero il mondo, e contro colui che partì i campi, gli uomini, i cittadini, gli amici.

Maledetto colui ch' ai primi campi
Segnò i confini, e con argini e fossi
Distinse tra mio e tuo la terra e l'acque;
E non potè il crudel quest'aere almeno,
Questo spirto vital, quest'aurea luce
Partire iniquamente, e mal suo grado
Tanto ne gode il poverello Egone,
Quanto l'avarò Dafni. O secol d'oro,
O secol più che d'oro, infin che l'oro
Non fece oltraggio all'innocenza antica!

Questo passo il *Ginguené* lo trova di molta originalità, raffrontato anche col celebre coro dell'*Aminta* del *Tasso*. Passa il *Muzio* alla speranza di chiudere i suoi giorni in pace fra i concittadini, e che le sue ossa avranno qualche riposo in seno alla patria.

La settima egloga descrive il pericolo corso da *Giulia Gonzaga* di essere rapita dal *Barbarossa*, ed il *Ginguené* ne analizza le bellezze, ed i difetti.

Osserva egli che uno stile troppo florido, o studiato nuoce alla verità, e che nelle sue egloghe vi sono delle locuzioni ed immagini esagerate ed anche false, come nella seconda del primo libro, agguagliando *Tirennia* al sole, disse:

Sorgi, sol, del mio sol sola speranza.

Nell'egloga V lib. IV piangendo la morte di *Alfonso d'Avalos* fa uso di *una nebbia di dolore, una dirotta pioggia di lagrime, un procelloso vento di sospiri*, e simili. Nel principio dell'egloga stessa divide e suddivide il dolore in modo che sembra scherzare anzi che piangere.

Dolor, crudel dolor, che non mi lasci,
Per soverchio dolor, aprir la strada
A quel fiero dolor, che dolorando
Vorria l'alma sgombrarmi di dolore?

Segue il *Ginguené* a dire che si fatti *traviamenti*, che vogliono essere biasimati in tutti gli scrittori, *sono assai rari nelle egloghe del Muzio*. Quello che se gli può a più buon diritto imputare, si è un'abbondanza che sovente travalica i confini, e lo espone a frequenti ripetizioni, e chiude: *Ha molta originalità, e quantunque imitatore degli antichi, ha molte invenzioni e nelle immagini, e belle sentenze*; ma che l'estro lo trasporta, e le opprime con un ammasso di ornamenti, e che splendrebbe maggiormente se ne fosse stato più parco, e che finalmente ha le medesime qualità ed i medesimi difetti d'*Ovidio*, quantunque nell'Arte poetica (l. III p. 80) si proponeva d'imitare *Virgilio*.

III.

1551 1 RIME DIVERSE.

2 *Tre libri di arte poetica.*

3 *Tre libri di lettere in versi sciolti.*

4 *L'Europa.*

5 *Il Diavolo di Giulio Camillo tradotto.* Venezia 1551, pel Giolito, in ottavo.

Il *Muzio* si pose ad imitare *Orazio* in quest'opera, cem'egli dice nella dedica a *Domenico Veniero*, fuorchè nello stile satirico, scusandosi col dire di non essersi mai dilettrato di tal maniera di composizione.

Nelle *Rime diverse*, che paragona alle *Odi* di *Orazio*, e sono canzoni e sonetti, esso in gran parte celebra due donne da esso teneramente amate, l'una di umile condizione, e l'altra la celebre *Tullia d'Aragona*, e per la prima dettò dieci canzoni nelle quali ne loda successivamente il volto, i capelli, la fronte, gli occhi, le guance, la bocca, il collo, il petto, la mano, tutta la persona; ed in questi versi non è così austero, come si dimostra nelle sue prose.

L'Arte Poetica. Quest'opera, a detta dello *Zeno* (*Note al Font. T. I. p. 241*) è una delle migliori, che siano uscite dalla felice penna del *Muzio*, e contiene molti insegnamenti, degni d'essere più in vista agli studiosi della volgar poesia; questa opera fu grandemente lodata dal *Varchi*; ed in quest'opera volle il *Muzio* imitare l'Arte poetica di *Orazio*, come nelle Lettere ed epistole dello stesso poeta. Il *Ginguené* di quest'opera ne dà conto più esatto sopra ciascheduno nel tomo XI della Storia già indicata, ed ha il *Muzio* tra i primi *Didascalici*. Dice che questo poema è quasi una serie di precetti, che quando lo pubblicò quello del *Vida* avea da trenta anni veduto la luce; ma che il *Vida* ragiona soltanto della poesia latina, e che il *Muzio*, scrisse la sua *Arte poetica* pei poeti italiani. In quest'opera si rinvencono precetti in maggior numero, che nelle dottrine generali dell'epistola d'*Orazio ai Pisoni*, del poema del *Vida*, e di quello di *Boileau*, e delle poetiche di tutte le nazioni; e segue ancora il *Ginguené* che *tutti gli uomini colti ed amatori della lingua italiana, non pure gl'italiani, possono leggere con diletto questo elegante poema ripieno di nobili osservazioni, e scritto con franchezza ed originalità*.

Il poema è diviso in tre libri. Nel primo, l'autore abbatte coloro i quali pensano che nella poesia basti il naturale, e che non è un'arte che si possa imparare.

Raccomanda di rivolgersi ai chiari esempj della Grecia e di Roma: quanto alla lingua, che chiama poeticamente vezzosa figlia della latina, egli la considera come ancora in culla (pag. 69 a).

Non ha voltate ancor le prime zolle
De' grassi campi la vezzosa figlia
Dell'onorata lingua de' latini;
Ma come quella ch'ancor pargoleggia,
Si sta sedendo tra i fioretti, e l'erbe.

Parla della lingua toscana de' letterati (pag. 70 b).

Nè di molti di lor, che han pianto in fasce
In riva al fiume, che Toscana infiora,
Lodo l'opinion. Fra lor non manca,
Chi si crede d'aver col primo latte
Bevuti d'eloquenza i chiari fonti,
E che forse van però talor men culti.
Siccome a' greci, e siccome a' latini
Nascere assai non fu greci, o latini,
Così non basta il nascimento tosco.
La beltà, la nettezza delle lingue
Si conserva tra i libri, e da scrittori
Scriver s'impara, e non dal volgo errante.
Quel che cantò il pastor, le ville, e l'arme,
Colui che scrisse l'arte, che ora io scrivo,
E gli amanti di Lesbia e di Coriuna
Non fur romani, e la lingua di Roma
Illustrar più, che i cittadin del Tebro.
E per tacer degli altri, qual latino
E' più latin di chi col falso eunuco
Fe' la beffa all'amico di Trasone?
E chi ne diè costui? non latin suolo,
Non italica piaggia, e non Europa;
Ma l'orgoglioso Bragada, e la terra,
Dal mare e dal voler da noi divisa.

Palesa il suo pensiero liberamente sui primi poeti italiani che ne arricchirono la lingua, del Petrarca e di Dante (pag. 71 a).

Fu il Petrarca scrittor puro e leggiadro
Sopra d'ogn'altro, e forse meno ardito,
Che convenga a poeta
Di soverchio fu audace l'Aldighieri,
Nè da lasciar così prenderne il cibo
A fanciul tolto dalle prime poppe.

.

Del Boccaccio (pag. 73).

E 'l Certaldese molte volte sciolto
Da' numeri di rime, è più poeta,
Che quando a poetar si mette in rima.

Loda altamente la *Coltivazione* di Luigi Alamanni (p. 74).

. . . . Il cultor Alamanni,
Cui rimesso ha *Silvano* e *Ciparisso*,
La vezzosa *Pomona* e 'l padre *Bacco*,
Il dio d'*Arcadia* e *Cerere* e *Vertunno*,
E piante e viti e gregge e biade ed orti.

Quantunque la *Sofonisba* fu stampata nel 1524, cioè ventisette anni prima, pure dice che la lingua italiana:

Non usa di montar gli alti coturni
La nostra etade; e però appena tocchi
Gli hanno i nostri poeti.

Ed abbenchè da trentacinque anni il poema dell'*Ariosto* avea veduta la luce, nondimeno dice che il poema epico non era stato ancora degnamente trattato (pag. 74).

Nè infino ad ora a la tromba di Marte
Post' ha la bocca alcun con pieno spirto;
E chiunque de' nostri al suon dell'arme
Volta ha la mente, parmi essere intento
A dilettar le femmine e la plebe.

Loda l'*Illiade*, e l'*Odissea* di Omero, nè molto favorevole si mostra all'*Ariosto* alludendo al principio dell'*Orlando Furioso*, come nel libro secondo.

Altri ci son, che se ben d'una in una
Non propongan le donne, i cavalieri,
L'arme, gli amori, e tutte l'altre cose,
Di che intendon trattar per tutti i libri,
Non sembra lor dover scriver poema.

Come non favorisce l'*Omero ferrarese* per l'*Epopèa*, così fa più ragione al medesimo nella commedia; e non trova egli la lingua italiana ben acconcia al teatro, e vi scorge per tale riguardo alcuni difetti.

Nè in prosa sciolta, nè legata in rima
Non dee, per mio giudizio, entrare in scena.
A me piace lo stil del Ferrarese
In ch'egli scrisse l'ultime commedie.

Il *secondo libro*, dice il *Ginguené*, è pieno di eccellenti dottrine sopra l'arte di delineare i caratteri, e di dare grandezza alle cose minute, sopra le convenienze, sopra la necessità di stare in certi confini, ed evitare la ridondanza, e la superfluidità. In questo, ed anche quasi in ogni cosa, mette *Virgilio* innanzi ad *Omero* ed a più gran ragione innanzi ad *Ovidio*.

Ma da colui (*) la vera arte s'impara
Del poetar: in questi si comprende
Quanto fosse feconda in lui natura.

Quasi tutti gli altri precetti appartengono al poema epico, e sono tratti gli esempj dai due sommi maestri dell'epopeja. Colla consueta libertà prende a notare alcune mende ne' poeti antichi più perfetti, piuttosto come critico, che come maestro.

Il *terzo libro* comprende le cose che spettano esclusivamente alla lingua italiana, al metro, alle diverse specie di poesia, alle figure, agli artifizj dello stile, alle meta-

(*) Virgilio.

fore, colle quali conviene adornarlo, passa quindi alle comparazioni, e dice che niuno dee far versi, se virtù divina non gli muove l'anima, e significa questo precetto con una figura che ha dell'originale.

. . . . Altro non è il poeta
Che strumento di *Febo*; e s'ei le corde
Non comincia toccar, la lira tace.

Termina come Orazio confortando il poeta a non appagarsi del proprio giudizio; ma a sottoporre i suoi scritti a quello di amici dotti e di fino discernimento, e dà come *Boileau*, il nobile avvertimento di non far mai della virtù poetica un mestiere mercenario.

Chi voleva altro premio alla sua penna
Che 'l solo onor, a più beata etade
Nascer dovea; e chi in seguir le muse,
Non sta contento delle muse ignude,
Lasci le muse, e prenda altro cammino.

Il poeta in questi versi avrà contemplata la propria sfortuna, non comune però ad altri poeti. Fin qui abbiamo succintamente ed in gran parte seguito il *Ginguené*; chi volesse di più si rivolga allo stesso autore. Chiuderemo col *Tiraboschi* (Tomo VII. lib. III. artic. XIX. p. 1170) che quest'opera scritta non senza eleganza, pe' suoi saggi precetti, fu allora accolta con molto applauso, ed anche al presente si può leggere con frutto.

Nei tre libri delle *Lettere* se ne trovano di argomento originale, come quella sopra i *Servi* a Vincenzo Fedeli segretario della repubblica di Venezia, e se ne gusta la lettura.

IV.

1551-1590 LETTERE *Secolari*, come il *Muzio* le chiama nell'indirizzo a *Lodovico Capponi* del libro stesso. Venezia 1551, per il Giolito, in 8.vo. Firenze 1590, per Sermartelli, in 4.to.

Queste *lettere* contengono delle sagge massime di morale, e di politica, e si possono leggere con piacere. Lo Zeno c'istruisce, che quantunque la seconda edizione sia aumentata di un quarto libro, in confronto della prima che tre ne contiene soltanto, pure non è da trascurarsi la prima mancando alcune lettere nella seconda, ed altre mutilate, e che fu assistita dal *Muzio* stesso nella correzione, e vi è conservata la di lui ortografia. (Note al Font.T. I. p. 190).

V.

1551 LE MENTITE OCCHINIANE. Venezia 1551, per il Giolito, in 8.vo.

Questa è una confutazione diretta all'apostata *Fra Bernardo Occhino* da Siena. (Fontan. Bibl. T. II. p. 488).

VI.

1553 OPERETTE MORALI, e sono

- 1 *La orecchia del principe.*
- 2 *Introduzione alla virtù.*
- 3 *Le cinque cognizioni.*
- 4 *Trattati del matrimonio.*
- 5 *Trattato dell'obbedienza de' sudditi.*

6 *Consolazione di morte.*

7 *La polvere.* Venezia 1553, Giolito, in 8.vo.

In queste egli dice (*Lett. catt. p. 243*) che ci è *mescolata la moralità gentile colla cristiana.*

VII.

1555 LE ORAZIONI *delle Messe di tutto l'anno*, tradotte da *don Agostino Spalthari* canonico di Capodistria. Con un discorso del *Muzio justinopolitano.* Pesaro 1555, per il Cesano, in 8.vo.

VIII.

1555 TRE TESTIMONI FEDELI *Basilio, Cipriano ed Ireneo.* Pesaro 1555, per Bartolommeo Cesano, in 8.vo.

Libro pubblicato col privilegio di Giulio III, e del duca d'Urbino, dedicato a *Vittoria Farnese* duchessa. In questo scopre il *Muzio* le non poche fraudi d'*Erasmus* contro detti *Padri*; condanna la parafrasi latina de' *Salmi* fatta da *Marcantonio Flaminio*, da lui detto: «uomo più istruito delle lettere de' gentili, che di quelle de' cristiani, sì come colui, che in quelle fu studiosissimo de' migliori scrittori antichi: e in queste de' peggiori moderni». (*Fontanini T. II. p. 486*). Questo libro è assai buono, ma ha bisogno di una diligente tavola (*Haym.*).

IX.

1558 1 IL DUELLO, e

2 *Le risposte cavalleresche*, nuovamente dall'autore riveduto. Venezia 1558, per il Giolito, in 8.vo.

Di quest'opera, in cui sostiene il *Duello*, se ne fece tanto spaccio, e tanto ne fu il credito dell'autore, che se ne fecero oltre di otto edizioni, cioè per il *Giolito* in Venezia negli anni 1550, 51, 54, 58, 60, 63, 64, e per il *Farri* 1666 ed altre. (*Zeno note al Font. T. II. p. 406*). Lo stesso *Zeno* quantunque pieno di stima per il *Muzio*, dice: *questa non mi farà torcer un passo dalla via della verità, che in tutte le cose mie ho sempre in vista, e che mi serve di guida, sicuro essendo, che se con essa non piaccio a tutti, soddisfo ai migliori, e insieme alla mia coscienza* (*l. c. p. 407*). Contro l'opinione del *Fontanini*, dice lo *Zeno*, che il *Muzio* ne' suoi libri del *Duello*, non solamente non lo ha impugnato, ma favorito; con qualche riserva però, e non all'impazzata, come qualche altro, ma lo approva, e lo ammette. In fine del suo *Cavaliere* lo biasima nei militari; ma per que' cavalieri, che stanno in corte, e vengono a rissa per puntigli di onore, non ne fa parola. Nel libro IV delle *Vergiane* confessa, che «di tante centinaia di querele, che gli eran state per mano, non sapeva, che oltre quattro o cinque avessero combattuto, e di questi non fosse morto che uno solo». Detesta il *Muzio* i *Duelli* fatti per vendetta, ma insegna, che debban farsi per prova, e inquisizione di verità (*Maffei Sc. cavall. lib. II cap. IV*). Delle sue contraddizioni in questa materia si ha una lunga filza nel *Modo ecc.* dell'*Albergatti* (*lib. IV cap. 29*); ma il contraddirsi è un'arte de' maestri della *scienza cavalleresca*, per poter alle occorrenze valersi in simile o pari caso or d'una, or d'altra sentenza, a favore, o pur contro de' questionanti; arte poco differente da quella dei *drappieri*, e dei *legisti*, ma non veri giuriconsulti, che si stirano la stessa legge per l'una e per l'altra parte, e di cavilli si servono per ragioni, sempre a profitto della lor professione (*Zeno l. c. p. 408*). Il *Tiraboschi* poi (*Tom. VII. n. LXVI. p. 535*) che il *Muzio* fu uno dei più favorevoli al *Duello*, argomento di filosofia morale, in

cui ha parte la religione, su cui fu molto scritto da filosofi, leggisti, e teologi, fra i quali scrittori si distinse *Antonio Bernardi mirandolano*, che con un tomo in foglio scritto in latino, oppresse i sostenitori del duello.

X.

1558 RISPOSTA *ad una lettera di Francesco Betti* romano, scritta al marchese di Pescara. Pesaro 1558, per il Cesano, in 8.vo.

Questa si ritrova pure nelle *Cattoliche* (lib. IV.). Il *Betti* fuggì da Roma, apostata, passò nei paesi eretici coll'adultera al fianco, e di là scrisse al detto marchese, giustificando la sua fuga, e seducendo gl'altri ad imitarlo. Il *Muzio* con cattolico zelo tosto gli rispose, confutando la lettera stessa (*Zeno Note al Font. T. II. p. 486*).

XI.

1559 RISPOSTA *a Proteo*. Pesaro 1559, per il Cesano, in 8.vo.

Aveva il *Betti*, che si era ritirato a *Zurigo*, e poscia passando ad altri asili di eretici, *Argentina*, *Basilea*, *Ginevra* e *Lione*, alla suddetta *risposta* del *Muzio* fatta con lettera cieca, che non molto dopo, diede fuori, contro il *Muzio* una lunga infiltatura di bestemmie, e di maldicenze, contro la quale fa risposta il *Muzio* colla presente (*Zeno Bibl. Font. T. II. p. 487*).

XII.

1560 1 LA FAUSTINA, e

2 *Dell'armi cavalleresche, a' principi, e cavalieri d'onore*. Venezia 1560, per Vincenzo Valgrisi, in 8.vo.

Contro *Fausto da Longiano*, che fu pubblico professore di buone lettere in *Udine* è scritta la presente opera, e parzialmente contro un *Discorso cavalleresco* aggiunto dal *Fausto* al suo *Duello* (*Fontan. Zeno. T. II. p. 403*).

XIII.

1561 LA CATTOLICA *disciplina de' Principi*. Roma 1561, per Antonio Blado, in 8.vo.

Si ritrova peranco nella *Selva odorifera*, ed è scritta contro l'eretico *Giovanni Brenzio* (*Fontan. T. II. p. 395*).

XIV.

1562 IL BULLINGERO *riprovato*. Venezia 1562, per G. Andrea Valvassori, in 4.to.

Questo libro è contro *Arrigo Bullinger* noto eretico zuingliano, e tratta dei concilj, come il *Muzio Catt. p. 244*; fu poscia riprodotto nella *Selva odorifera*.

XV.

1562 L'ERETICO *infuriato*. Roma 1562, per Valerio Dorico, in 8.vo.

Costui fu *Matteo Giudice* uno dei *Centuratori Maddeburgesi*, e professore dell'accademia di *Jena* (*Font. T. II. p. 489*).

XVI.

1562 L'ANTIDOTO *cristiano*. Venezia 1562, per il Valvassori, in 4.to.

Tratta de' principali articoli, che furono allora in contesa, e come si debba credere (Muz. Catt. p. 244). In quest'opera, che segue le *Mentite occhiniane* si confutano l'empie menzogne che trovansi nelle prediche dell'*Occhino*, che si recitano nell'*Antidoto*. L'*Occhino* prese il nome della contrada dell'*Oca*, ov'egli abitava in Siena (Font. T. II. p. 489).

XVII.

1563 REPLICA *al Susio*. Ferrara 1563, in 4.to.

Versa sopra l'argomento del *Duello*. Il *Susio* era contrario al medesimo, in un suo scritto a stampa: l'*Ingiustizia del Duello e di coloro che lo permettono* (Font. T. II. p. 407).

XVIII.

1564 RISPOSTA *all'Averoldo Ferrando* il figlio, con un discorso intorno alle cose passate da lui col *sig. Niccolò Chiergato*. Pesaro 1564, di sole pag. 8, copia rarissima, che si conserva nell'archivio di Modena. *Tiraboschi* (Tom. VII. Par. I. Lib. II. N. XXXIV.) Letterat. Ital.

XIX.

1565 LE MALIZIE *Bettine*, distinte in quattro parti, Pesaro 1565, pel Cesano, in 8.vo.

Questa è un'altra risposta che diede il *Muzio* al *Betti* suddetto.

XX.

1565 DIFESA *della Messa, de' Santi, e del Papato contro le bestemmie di Pietro Vireto*. Pesaro 1565 e 1568, pel Cesano, in 8.vo.

Vireto fu predicatore in *Ginevra con Calvino*, ed in *Lione* al tempo del re Carlo IX, dove il *Possevino* giunse a tempo di reprimerlo. Alle di lui imposture e falsificazioni risponde il *Muzio*, dedica il suo libro ad *Antonio Elio* di lui concittadino, patriarca di *Gerusalemme*, ed a pag. 48 tratta il *Vireto* da *indiafolato, moderno, falso ignorante, amministratore ladro, usurpatore e lupo della chiesa di Losanna* (Font. T. II. p. 488).

XXI.

1565 LIBRO (o *Commonitorio*) di *Vincenzo Lirinese*, dottore antico, molto utile a chi desidera intendere la verità della religione cattolica, e le astuzie frodi e inganni degli eretici (volgarizzato da *Girolamo Muzio*). In Montereale 1565, per Lionardo Torrentino, in 8.vo.

Ottimo libro, ma scorrettissimo, e che si dovrebbe ripulire. Il *Muzio* volgarizzò questo libro per comando del suo gran protettore S. Pio V sino d'allora, che fu vescovo di *Mondovì* (in latino *Mons Vici*) detto anche *Monte Regale* nel Piemonte, paese allora assai contaminato dall'eresie di *Calvino*. Nella prefazione dà un ristretto del contenuto dell'opera, e mostra quanto ella sia giovevole a confondere in ogni capo i moderni eretici, come il *monaco Lirinese* con essa avea combattuti quei del suo tempo (Zeno N. al F. T. II. p. 523).

XXII.

- 1566 CANZONE. *Benedetto il Signor Dio d'Israelle*, stampata dal Muzio nell'elezione di Pio V, la quale è senza luogo di stampa, ma l'esservi sottoscritto *Julius episcopus Pisarenensis*, mostra che fu stampata in Pesaro, come tiene il *Tiraboschi* T. VII. P. I. L. II. n. XXXIV. Copia rarissima, ed unica che si conserva nell'archivio di Modena.

XXIII.

- 1569 IL CAVALIERE, Roma 1569 e 1575, per gli eredi Blado, in 4.to, si trova negli avvertimenti morali.
Quest'opera è scritta ai nipoti di N. S. Pio V (Muz. Catt. p. 243).

XXIV.

- 1570 IL CORO PONTIFICALE, nel quale si leggono le *Vite di S. Gregorio Papa*, e di XII. altri santi vescovi. Venezia 1570, per il Valvassori, in 4.to.

XXV.

- 1570 ISTORIA SACRA, tomi II. Venezia 1570, per il Valvassori, in 4.to.

Dall'anno 1552 al 1574 uscirono al pubblico in 8 tomi le *Centuriae Magdeburgenses*, divise in tredici Centurie, quanti sono i secoli in esse compresi, opera in grandissima parte del nostro *Mattia Flaccio*, ossia *Francoovich* da *Albona*. Il primo fra tutti gl'Italiani, che tosto sortì in campo contro questa storia ecclesiastica fu il nostro *Muzio* coi due libri che possono dirsi due *Centurie*, perchè in ognuno di essi egli si prescrisse il termine di cento anni. A passo a passo va egli seguendo i suoi fallaci avversarj, e fa vedere, per quanto sa e può, i gravi errori, che han presi e le bugie enormi che hanno adottate, e l'empie sentenze, che hanno tenute e insegnate. La gloria però di aver abbattuti intieramente que' mostri usciti dalla tana di *Lutero* e *Melantone* era riservata al gran *cardinale Baronio*, che gli stessi eretici sono costretti a conoscere e a confessare per padre della storia Ecclesiastica. Esse *Centuriae* sono chiamate da *Roberto Mirèo* negli *Elogi Belgici: Claustra mendaciorum*. *Zeno* Not. al Font. T. II. p. 333). Osserveremo ancora che a questo *istriano* celebre seguace di *Lutero* si oppose il primo un altro celebre cattolico *istriano* il *Muzio*.

XXVI.

- 1571 AVVERTIMENTI MORALI. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4.to.

Qui sono comprese molte operette, come il *Cavaliere*, la *Sposa eccellente*, un *Discorso al papa*, il *Principe giovinetto*, un trattato di *Reggimento di stato*, e forse altre, non avendo avuto ad occhio detto libro cercato inutilmente. Il *Fontanini*, e lo *Zeno* T. II. p. 372 non ne danno che il titolo.

XXVII.

- 1571 LETTERE CATTOLICHE distinte in quattro libri, colle risposte al *Betti* ed al *Proteo*, colle *Malizie Bettine*. Venezia 1571, per il Valvassori, in 4.to.

Il primo libro di queste lettere è una continuazione delle *Vergeriane*. Una seconda edizione in quarto piccolo ne fu fatta in Roma intorno al 1714 per cura di *Francesco Nazari*, corredata di una tavola che contiene tutte le materie comprese nell'opera.

XXVIII.

- 1572 SELVA ODORIFERA, in cui si contengono
- 1 Discorso se convenga radunar concilio.
 - 2 Trattato della comunione de' Laici.
 - 3 Delle mogli de' chierici.
 - 4 Antidoto cristiano.
 - 5 Cattolica disciplina de' principi.
 - 6 L'eretico infuriato.
 - 7 Discorso sopra il concilio per l'unione d'Italia.
 - 8 Il Bulengero riprovato.
 - 9 Trattati tre della santa Eucaristia.
 - 10 Risposta all'*Apologia Anglicana*.
 - 11 *De Romana ecclesia*. Venezia 1572, per il Valvassori, in 4.to.
- I titoli soli dell'opera ne danno l'idea.

XXIX.

- 1575 IL GENTILUOMO, distinto in tre dialoghi, e si tratta la materia della nobiltà, e si mostra quante sieno le maniere, qual sia la vera, onde ella abbia avuto origine, come si acquisti, come si conservi, e come si perda. Si parla della nobiltà degli uomini e delle donne; delle persone private, e de' signori: e finalmente della nobiltà delle armi e delle lettere, si disputa qual sia la maggiore. Venezia 1575, per gli eredi Valvassori, in 4.to.

Questo libro è dedicato al doge di Venezia *Luigi Mocenigo*, ed in esso è data la preferenza alle lettere sopra le armi; nel libro II. pag. 166 si scaglia fortemente contro il *Giovio*, di cui ne fa questo giudizio: *Il Jovio nelle scritture sue fu neglissentissimo, e tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse, et chi gli donava era il suo oggetto. Nel rimanente scrive ciò, ch'egli da costui et da colui riceveva senza chiarirsi del vero;* ed aggiunge che alcuni prendeano beffe di lui, raccontandogli solenni favole, che egli inseriva tosto nelle sue storie; e che avvertito da alcuni ad esser più cauto, soleva rispondere, che ciò poco importava, perciocchè morti i viventi, ogni cosa sarebbesi avuta per vera. - Nel libro terzo pag. 242, dice male del *Machiavelli*, di cui non si può dir bene, ed altrove di tutti due (Font. Zeno Zeno T. II. p. 401). Il *Tiraboschi* Tom. VII. Par. II, e III, vuole che il *Muzio* scrivesse questa opera del *Gentiluomo* contro il *Principe* del *Machiavelli*. L'*Haym* dice, che dopo la *Scienza Cavalleresca* del marchese *Maffei* è questo il miglior libro di quanti ne stanno in questa classe.

XXX.

- 1582 BATTAGLIE, per difesa dell'Italica lingua, con alcune lettere.
- 1 Al *Cesano*, ed al *Cavalcanti*.
 - 2 Al sig. *Renato Trivulzio*.
 - 3 Al signor *Domenico Venier*, particolarmente sopra il *Corbaccio*.
 - 4 La *Varchiana*, contro il *Varchi*, il *Castelvetro*, ed il *Ruscelli*.
 - 5 Bellissime annotazioni sopra il *Petrarca*. Venezia, 1582, presso Pietro Dusinelli, in 8.vo.

Porta l'*Haym* altre edizioni ancora delle *Battaglie*, vale a dire 1587 in Venezia per il Dusinelli, ed in Napoli 1743 con alcune note del *Cirillo*. Il *Niselli* le chiama *Erculee battaglie di Roncisvalle*. - Le *Annotazioni sopra il Petrarca* sono state riprodotte con quelle di *Alessandro Tassoni*, e di *Lodovico Antonio Muratori* nell'edizione del *Petrarca* fatta in Modena per *Soliani* nel 1711 in 4.to, e poscia in Venezia pel *Coleti*, in 4.to. La lettera al *Cesano* è scritta nel 1535 in Ferrara, mentre era al servizio del duca *Ercole II*, quella al *Venier* subito dopo la stampata fatta in Parigi nel 1569 del *Corbaccio*, la *Varchiana* nel 1573, due anni dopo la stampa dell'*Ercolano* del *Varchi*, le *Annotazioni al Petrarca* nel 1573, nelle *Battaglie*, e nei *Tre libri* ossia *Orazioni in difesa della volgar lingua* (Zeno Note al Fontanini T. I. pag. 41-43) sostiene il *Muzio* che *volgare* od *italiana* debba chiamarsi, e non *fiorentina* come volevano gl'indicati scrittori, e versa la questione quale appunto è stata rinnovata ai nostri giorni tra i *lombardi*, ed i *toscani*. Da quest'opera del *Muzio* lumi amplissimi trarsi possono nella moderna controversia, essendo il *Muzio* a quell'epoca, quale in questi tempi fu il *cavaliere Vincenzo Monti*, che mentre scrivo intendo aver cessato di vivere.

XXXI.

1585 1 LA BEATA VERGINE *incoronata*, e

2 *L'istoria di dodici vergini*. Milano 1585, per Michiel Tini, in 4.to.

Un'altra edizione ha il Fontanini tomo II. p. 336 fatta in Pesaro, per Girolamo Concordia 1567, in 4.to.

XXXII.

1605 L'ISTORIA di *Girolamo Muzio de' Fatti di Federigo di Montefeltro duca di Urbino* (col di lui ritratto). Venezia 1605, per Giambattista Ciotti, in 4.to.

Il Muzio diede mano a quest'opera verso il 1554. Essa è scritta con molta fedeltà, e diligenza, ma l'edizione è assai scorretta, ed in alcuni luoghi guasta e mutilata. Soggiunge lo Zeno (Note al Fontanini T. II. p. 285) attestar esso di averla scritta settantadue anni dopo la morte del duca, seguita il 9 settembre 1482, e che l'esemplare in carta pecora, di bellissime miniature fregiato, sta riposto nella libreria Vaticana, trasportatovi l'anno 1632 dopo estinta la ducal casa della *Rovere*, e che questo stesso esemplare era stato presentato dal Muzio al duca *Guidobaldo II d'Urbino*. Veggasi su di ciò quanto sarò per dire più sotto.

OPERE DEL MUZIO IN LATINO

XXXIII.

1518 FALEUCIUM CARMEN *Hieron. Mutii Justinopolitani. Isagogicon ad Libellum*. Epigramma latino del detto Muzio, il quale precede una raccolta di versi di *R. Sbrulio*, buon poeta friulano, in lode di *Biagio Elcelio*, consigliere di Massimiliano I, stampata in Augusta nel 1518, e veduta dallo Zeno nella Biblioteca cesarea in Vienna (Zeno Lettera 819 ed 834).

XXXIV.

1563 DE ROMANA ECCLESIA. Trattato stampato in Pesaro 1563, in 4.to, ristampato nella *Selva odorifera* 1572, ed anche inserto in un tomo della Biblioteca pontificia del *Ricoberti* (Zeno. I. 1103).

OPERE INEDITE

XXXV.

HISTORIA di Gironimo Mutio giustinopolitano de' Fatti di Federigo di Montefeltro duca di Urbino: due volumi.

Nella biblioteca Vaticana si conservano questi due superbi codici in carta pecora nella forma di quarto, nobilmente scritti a mano, legati con ornati di metallo dorati, coll'arme del duca, e due differenti *Vite di Federico*, composte ambedue dal Muzio. Sono esse adorne inoltre del ritratto del duca e superbissime miniature in numero di cinque in un volume, e nell'altro di quattro, lavoro del celebre miniatore *D. Giulio Clovio*, il quale fu (Lanzi Stor. Pittor. T. IV p. 18, T. VI p. 43) canonico regolare scopertino, tornato poi al secolo con dispensa del papa, morto nel 1578 di anni ottanta, e si crede nativo di Croazia. Questi due preziosi codici ms. furono da me stesso veduti in Roma nella Vaticana in luglio 1827, fattimi osservare dal chiarissimo bibliotecario monsignor Maj. Lo *Zeno* al n. 32 dell'Istoria di Federico, antecedentemente indicata, non accenna che un solo codice del Muzio, esistente nella Vaticana.

XXXVI.

L'EGIDA poema eroico in dieci libri in versi sciolti, nel quale si descrive la favolosa origine di Capodistria.

Lo *Zeno* (Lett. 825) dice essere una gran perdita, che di sì gentil componimento non si possa ritrovare il rimanente dei quattro libri, ch'esso aveva potuto rinvenire e che aveva incaricato il marchese *Giuseppe Gravisi* di ornarlo di opportune annotazioni. Il *Ginguené* (T. XII l. c. p. 116) dice che il Muzio coltivò la lirica, la didascalica, l'epistolare, e tentò anche l'epica, accennando il poema meditato della *Conquista di Gerusalemme*, che abbandonò, perchè il *Tasso* si era posto all'impresa, come fu accennato in precedenza. Ignorava il *Ginguené* quest'epico poema dell'*Egida*, e possiam dire che il fecondissimo ingegno del Muzio, tentò non solo, ma felicemente riuscì in ogni maniera dell'arte poetica, fuorchè nella satirica. Ora daremo conto di questo poeta, prendendolo dalla descrizione, che ne fa egli stesso nella lettera diretta al duca di Urbino, senza data di tempo e di luogo (*Lettere secolari* p. 228).

Dice che in questo poema celebra la sua patria, e fa vedere che l'Istria è compresa nell'Italia contro alcuni che tengono, *che noi siamo non istriani, ma schiavoni*, ed a prova maggiore porta il passo di *Dante*

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Sì com'a Pola appresso del Carnaro
Ch'Italia chiude, e suoi termini bagna.

Sulla foce del *Formione* vi ha un colle in gran parte attorniato dalle acque del fiume, e dalle salse del mare con una bella pianura in cima, di circuito quasi di un miglio, colle copioso di grani, di vini, di oglio, di pascoli, d'ogni sorte di frutti, e di sale, chiamato *Sermينو*. Un miglio lontano verso ostro vi ha un'isoletta di giro un miglio e mezzo, separata da terra ferma, e congiunta con un ponte per lo spazio di mezzo miglio, la quale è tutta occupata dalla città (Capodistria); e nel mezzo del ponte vi ha la Rocca (recentemente demolita), sito bellissimo con circuito all'intorno di poggi amenissimi e fruttiferi.

L'isola fu anticamente sacra a *Pallade*, e dallo scudo di essa nominata *Egida*; la città fu edificata 500 anni prima di Roma dai *colchi*, che inseguirono gli *argonauti*

predatori del vello d'oro e di *Medea*, venuti per il Danubio nell'Adriatico. Fermati i *colchi* in Istria, dopo partiti gli argonauti, edificarono tre città *Pola*, *Emonia* ossia *Cittanova*, ed *Egida* o *Capodistria*, patria del poeta, e vuole che la provincia dell'Istria dal fiume *Istro* si denominasse. Capodistria conservò il nome di *Egida* sino a che Giustino imperatore nel 500 riedificandola, prese il nome di Giustinopoli, e qui fa derivare il suo nome di *Muzio* dai *Muzj* romani condotti in questa circostanza a Capodistria.

Premessa questa, com'egli la chiama *Istoria dell'Isola*, della *Città*, e del *Paese*, passa al meccanismo del poema. Descrive tutto il viaggio, e le imprese degli *argonauti* dal giorno che partirono dalla *Tessaglia* sino al loro ritorno, come vennero in Istria, e che al loro arrivo non vi era ancora l'*isola di Capodistria*, che *Giasone* veduto il bel sito del *Sermino*, e del fiume *Formione*, e radunati i compagni parlò ad essi di aver fatto voto a *Giunone* e *Pallade*, prima di sua partenza, che riuscendo nell'impresa del vello d'oro avrebbe edificati ad ambedue un tempio, e l'una e l'altra gli apparvero in sogno, che su quel colle era il luogo da *Pallade* eletto, e colà vi fabbricarono un tempio alla stessa, celebrandosi feste solenni in lode della dea delle genti del paese, nel mezzo delle quali, fu rapita una donzella, liberata da *Ercole*, ed il ladro morto, e sepolto nel monte, che da lui tiene il nome di *Antiniano*. Nella sommità del *Sermino* vi ha oggi una chiesa di *S. Giorgio*, e dice, che questa fu il tempio di *Pallade*, e che mutata religione, quello che sacro era ad una *Dea cavalleresca*, fu tramutato ad un *Santo cavalleresco*.

Seguita poi, che partiti gli *argonauti*, *Pallade* andò a visitare il nuovo tempio, e vestì il colle delle piante de' suoi olivi. Il che vedendo *Nettuno*, e che gli onori di lei crescevano infino su la marina, non dimentico dello scorno avuto con essa nella lite di chi dovea dar il nome ad *Atene*; vistala un giorno scesa alla riva del fiume e del mare uscito la sfidò a battaglia, ed avendogli ficcato *Nettuno* il tridente nello scudo di *Pallade*, attaccatosi alle punte ritorte, lo strappò dal braccio della dea, e *Nettuno* restò trionfante. *Pallade* pregò il padre *Giove*, il quale fece, che lo scudo dal tridente uscito, ed in mar caduto, ed affondato, si convertì nell'isola, che dallo scudo prese il nome di *Egida*. Descrive poi l'origine dello scudo dalla *Capra Amaltea*, e come vi fu posto il teschio di *Medusa*; tratta di *Medusa*, e delle imprese di *Perseo*, del loro lungo viaggio, e tesse un catalogo di favole antiche, e di sua invenzione, come del nome del monte *Antiniano*, del colle *Rosariolo*, che fu un pastore che dava noja alle ninfe del *Formione*. Nel *Formione*, dice, sono trote preziosissime, le più grosse, che abbia mai vedute, dove fu egli; e ne fa la loro origine; dice che nella terra di *Montona* fu rivoltato un figliuolo di *Nettuno* per opera di *Pallade*. Delle *Simplegadi* scogli, i quali si dicevano, che combattevano insieme, tratta donde venissero: induce *Pallade* a fulminar tre *Tritoni*, ed a farli divenir scogli nel porto di *Pola*. Fa nascer nel nostro mare alcuni *caragoletti*, chiamati *Naridole*. Recita come uno chiamato *Pirano* lacerato fu da' suoi cani al luogo detto la *Villa de' cani*. Scrive la prima origine de' *meloni*, e come di bianchi furon fatti rossi in un convito fatto in cielo; e dice finalmente al duca che questo può dar dilettevole trattenimento a dieci di quelle sere, com'egli altre volte aveva gustato alla di lui corte.

XXXVII.

GIARDINO SPIRITUALE, che contiene

- 1 *Egloghe e Sonetti* in buon numero oltre i stampati.
- 2 *Dodici Inni*, ne' quali si tratta della creazione del mondo, ed altre canzoni spirituali.

3 *Istoria di Susanna, di Tobia, di Hester, e la Passion di N. Signore*, in versi sciolti.

4 Quattro lettere consolatorie di morte.

Queste opere sono indicate da lui nella lettera al Venier (Cattoliche p. 245).

XXXVIII.

SCRITTURA *contro i Piranesi*.

Cosa contenga questa *scrittura* ignorasi, lo Zeno dice (Lett. 825) di averla avuta dal Gravisì, ed altra copia trovata fra *alcune memorie della città e diocesi di Capodistria*, raccolte dal fu vescovo di lui zio.

XXXIX.

CODICE *di lettere* scritte al *concilio di Trento* in risposta alle materie, che si trattavano, e delle quali per ogni corriere, ne dava ragguaglio al *Muzio*, monsignor *Antonio Elio* patriarca di Gerusalemme, primo prelado nel concilio dopo i cardinali (*Muzio* Lett. catt. p. 245). Lo *Zeno* (Note al Fontanini T. I. p. 191) dice, che gli scrittori delle cose spettanti al concilio di Trento hanno ignorate queste lettere, delle quali avrebbero potuto servirsene assai utilmente.

XL.

CODICE *di Lettere* presso lo *Zeno* fatto da lui copiare dall'originale che si conserva nella libreria de' signori marchesi *Riccardi* in Firenze di pagine 369 (Lett. 877-894).

XLI.

CODICE *di Lettere*, che originali del *Muzio* si conservano nell'archivio di *Guastalla*, dirette al duca *Ferrante Gonzaga* (Tirab. Lett. Italiana T. VII. Lib. II. N. XXXIV).

XLII.

CODICE *di Lettere* originali del *Muzio* possedute dal *Tiraboschi* (*l. c. ut supra*), scritte a *Francesco Bolognetti* intorno al *Costante*, poema dallo stesso spedito al *Muzio* da rivedersi e correggersi; le quali oltre di ciò somministrano molte notizie interessanti, e sono scritte intorno al 1556.

XLIII.

DESCRIZIONE *della Panneretta* in versi sciolti, diretta a *Lodovico Capponi*, al quale *Maddalena Vittori* sua moglie l'aveva portata in dote. Lo *Zeno* dice ch'è una *vaga* descrizione (Not. al Font. T. I. p. 43 ediz. di Parma 1803).

XLIV.

TRATTATO *della giustizia della guerra*.

XLVI.

ISTORIA *al re cattolico, dove ebbe origine l'ordine del Tosone*.

Queste due opere trovo indicate nel catalogo dato da *Niccolò Manzioli* nella *descrizione dell'Istria* p. 29, che giudico inedite per la circostanza, che il *Muzio*,

prima di morire, come dice il detto *Manzioli*, ordinò al cavaliere *Giulio Cesare* di lui figlio, che inviar dovesse al cattolico re Filippo II *tre opere fatte di suo ordine*. Quali siano queste da me ignorasi, e forse fra le tre indicate, le due suddette avranno luogo.



(1580 - da Montona)

188. CODRO *Giovanni* precettore di belle lettere a Montona, e probabilmente nativo di quella terra. Nella raccolta *Manzioli* per il serenissimo *Niccolò Donato*, abbiamo varii componimenti poetici del *Codro*, vale a dire, *due sonetti, due epigrammi latini, un distico latino, ed un epigramma italiano*, composizioni fatte per il Donato essendo podestà di Capodistria, e per la di lui partenza seguita il 12 ottobre 1580, come per altro podestà Alessandro Zorzi (p. 117, 118, 119).

(1580 - da Capodistria)

189. VIDA *Giovanni* da Capodistria, dottore in ambe le leggi, di cui null'altro ci è rimasto che un'eccellente *carmen* latino in esametri per la partenza dell'eccellente *Niccolò Donato* podestà di Capodistria, seguita nel 1580, come a pag. 119 della raccolta *Manzioli* del 1620.

(1581 - da Capodistria)

190. MUZIO *Giulio Cesare* figlio bastardo del celebre *Girolamo* da Capodistria, procreato con *Chiara*, donna non sua prima del 1544. Il suo primo nome fu *Cristoforo*, che, per vanità comune a que' tempi, dal padre gli fu cangiato nell'illustre romano di *Giulio Cesare*; come fece al secondogenito *Paolo*, che gli nacque nel 1545, denominandolo *Paolo Emilio*, e *Camilla* chiamò una sua figliuola.

Sembra che *Giulio Cesare* si fosse applicato al mestiere dell'armi mentre suo padre con lettera in data di Venezia del 18 maggio 1571, dandogli delle ottime paterne e cristiane istruzioni gli dice (*Muzio Lett. p. 216 edizione di Firenze 1590*) *se bene non sei ancora in galea non mancar ogni dì accompagnare, et servire il S. Sopracomito, ajutandolo ne' servigii, che a lui potranno essere necessari, et cerca di acquistarti la gratia con le opere tue... Nè persuaderti che il rispetto di me ti abbia dar favore, che a me farà dispiacere chi per mia cagion ti haverà rispetto, se non lo meriti per la tua diligenza; gli significa poi di avergli ottenuto il privilegio di cavaliere e conte palatino, talchè possa far dottori, e legittimar bastardi, e gli soggiunge di aver pagato 34 scudi.*

Egli ha il merito di aver pubblicate nel 1582 colle stampe di Venezia le *Battaglie*, opera postuma di suo padre, la quale ornò con ben'intesa

dedica diretta al conte e cavaliere *Antonio Eudemonoiani* colonnello della repubblica veneta. Questa dedica è l'unica cosa che abbiamo alle stampe di Giulio Cesare; il quale fu anche intendente di architettura, come appare da una lettera del 1598, del nunzio pontificio in Venezia monsignor Graziani vescovo d'Amelia, diretta al cardinale Aldobrandini, citata dallo Zeno, il quale (Lett. n. 834 T. IV. p. 467) dice, che Giulio Cesare Muzio *fu uomo di merito, e di qualche letteratura.*

(1582 - da Capodistria)

191. METELLO *Vincenzo* giustinopolitano, pubblicò un poema in quattro canti, intitolato il *Marte*, nel quale egli descrive la guerra di Cipro, e fu stampato in Venezia nel 1582, in 4.to (*Zeno lett. n. 1258, T. VI. p. 338*).

(1583 - da Pola)

192. Da POLA *Damiano*, fece i commenti a *Terenzio*, il cui esemplare esistente presso l'ab. *Bini* di Gemona indicato ad Apostolo Zeno gli risponde nella lettera 1028 al medesimo che nell'albero della famiglia *Pola* di Treviso non vi era questo nome. Di ciò non v'ha meraviglia, mentre moltissimi soggetti prendevano il nome dal paese di nascita, come nella presente biografia ne abbiamo moltissimi esempj. Non avendo preciso il tempo in cui visse detto Damiano lo pongo per azzardo nel secolo XVI.

(1585 - da Capodistria)

193. VIDA *Girolamo* da Capodistria, stampò in Padova nel 1585 la *Filliria*, dedicandola agli accademici olimpici, tra quali era ascritto; diede ugualmente alla luce in quella città de' suoi *Cento dubbj amorosi* dieci soltanto nel 1621 in 4.to colla dedica, fatta da *Agostino Vida*, cancelliere del signor capitano di Padova, a *Girolamo Lando* ambasciatore veneto presso il re di Francia. Tutti però questi cento *Dubbj* furono letti nell'accademia Palladia di Capodistria. *Gravisi M. Gir. Lettera intorno le Accad. di Capod.* Egli è pure autore del dialogo il *Sileno* stampato in Vicenza nel 1589 per Giorgio Greco coi commenti di *Otoniello Belli*; vedi detto articolo.

(1589 - da Capodistria)

194. BELLI *Otoniello* da Capodistria, pubblicò le seguenti opere (*Mazzuchelli Scritt. Ital. Brescia 1760, Vol. II. p. 675*).

1. LI SCOLARI, satira in cui discorrendo intorno i buoni e cattivi costumi degli Scolari, dimostra quale debba essere la vita di chi negli studj vuole ricevere onore, e giovamento. In Padova per Lorenzo Pasquati 1588, in 8.vo.

2. IL SILENO. Dialogo in prosa di *Girolamo Vida*, con le sue *Rime*, con le *Conclusioni amorose*, e con l'*Interpretazione* d'Ottoniello Belli sopra il medesimo *Dialogo*. In Vienna per Giorgio Greco 1589, in 8.vo.

Noi crediamo, dice il Mazzuchelli, che diverso dal suddetto sia quell'Ottoniello Belli gentiluomo da Capodistria, di cui si ha alle stampe: *Il Nuovo Pastor Fido* ovvero le *Selve incoronate* tragicomedia boschereccia. In Venezia per Gio. Antonio Vidali 1673, in 8.vo, ed ivi presso Bussetto 1677, in 8.vo.

(1592 - da Montona)

195. DIVIACO *Giacomo* da Montona, diede un *Compendio*, in italiano, della *Vita del celebre Carlo Zeno*, scritta in latino dal vescovo di Feltre *Giacopo Zeno* nipote di Carlo, e la stampò in Bergamo nel 1591 in 4.to. *Sabellico Stor. Ven. T. I. p. XV.* della prefazione, ediz. ven. 1747, in 8.vo. Questa opera fu dedicata a Cattarino Zeno podestà di Bergamo, e poscia fu tradotta, e mutilata dal N. H. Francesco Quirini. Il nostro *Diviaco* lo troviamo talora indicato col nome di *Giacomo*, talora di *Girolamo*. Esso morì in Padova, e fu sepolto nella chiesa de' carmelitani colla seguente epigrafe, mentr'era cancelliere in quella città, purchè *Giacomo* non fosse distinto da *Girolamo*.

HIERONYMUS . DIVIACVS
MONTONAE . IN . ISTRIA . NATVS
CANCELLARII . MVNERE
TOTO . VENETIARVM . IMPERIO . CLARVS
CANCELLARIAM . GERENS
ILLMI . DNI . MAXIMI . VALERII
OBIIT . PATAVII . 1595.

(1597 - da Pola)

196. LACEA *Filippa* di Pola. Di questa donna letterata abbiamo un'elegante poesia saffica latina, inserita nel volume delle effigie degli uomini illustri del Boissardo del 1597. Questa composizione porta il titolo: *In Effigies Virum Illustrium Boissardi carmen saphicum PHILIPPAE LACAEAE POLANAE ILLYRICAE, in laudem auctoris.*

Che questa letterata appartenga a Pola non ho documenti certi per provarlo, che soltanto l'induzione della indicazione suddetta *Polanae Illyricae*.

In Venezia vi fu la famiglia *Polani*, ed a Treviso vi sono i conti *Pola*, ma questo non sembra un cognome di famiglia, che in essa si vede essere della famiglia *Lacea*; ma piuttosto un nome di patria, e quindi null'altro intendersi che di *Pola*.

Inoltre, si osserva essere indicato oltre il nome di famiglia, e quello della città, anche della provincia o regione colla parola *Illyricae*.

Ciascheduno sa che Venezia e Treviso non furono mai comprese nell'Ilirico, e ciascuno sa che al tempo della nostra *Lacea* l'Istria veniva, quantunque impropriamente, considerata come Illirica non solo, ma sebbene come Dalmazia, cosa che porta non poca confusione specialmente per la patria di molti illustri personaggi istriani.

Conchiuderemo perciò da queste osservazioni di fatto, che la ragione c'induce a stabilire la nostra letterata nativa di Pola, sino a che documenti migliori non ci convincono in contrario.

(Pag. 27 - Pars I.)

ICONES
QUINQUAGINTA VIRORUM ILLUSTRUM
A
JAN. JAC. BOISSARDO VESUNTI
PER THEODORUM DE BRY. FRANCOFURTII
ANNO MDXCVII.

ICONES VIRORUM DOCTRINA ILLUSTRUM
JAN. JACOBI BOISSARDI VESUNTINI
CARMEN SAPHICUM
PHILIPPE LACAEAE POLANAE ILLYRICAE.

Dum viros, clarae quibus aura lucis
Fulsit antiquo celebrisque saeclo
Fama, mirandis revocare certas,
Jane, tabellis.

Tu tuum nomen, decus, atque laudes
Porrigit, primo radios ab ortu
Qua vehit Phaebus celeri rotatu ad
Littora Calpes.

Et tibi debet studiosa summum
Turba quaesituum meritis favorem:
Quam manu docta, et calami magistra
Arte besti.

Sic placent gnavo facies labore
Principum pictae, quibus italorum
Paruit quondam regio, simulque
Dorica tellus.

Sic juvat, quorum veneramur artes,
Dogma, virtutem, pia gesta, vitam,
Gratiam, roburque, scientiamque,
Cernere vultus.

Vivida quos sic oculis figura
 Subiicis nostris, proprioque gestu,
 Ut putet quivis ea signa veram
 Ducere vitam.
 Gratiam saeculis tibi sic futuris
 Adstruis: qua qui valuit potiri,
 Dicier credo hunc potuisse ab omni
 Parte beatum.

(1604 - da Capodistria)

197. VALDERA *Marcantonio* da Capodistria, medico, ed amico del celebre *Santorio*, il quale dopo la morte del *Valdera* pubblicò le *Epistole eroiche di Ovidio*, da lui tradotte in ottava rima, e stampate in Venezia da Francesco Bariletto in 16.mo nell'anno 1604. Il *Manzioli* pag. 96 dice che furono tradotte in *terzetto*. Nella lettera dedicatoria dal *Santorio* indirizzata al chiarissimo sig. Giacomo Morosini, e che precede il libro, è detto, *che se con troppa celerità la morte non avesse spento il felice spirito del Valdera . . . poteva il mondo aspettare altri frutti più eccellenti . . .* Soggiungendo che il *Valdera* dalla prima giovinezza attese con ogni sollecitudine alle scienze, onde con grande ammirazione riuscì filosofo, e medico eccellentissimo . . . emulò Apollo anche come poeta. Ed in prova indica dette *epistole*, in prima tradotte in verso sciolto da *Remigio Fiorentino*, ed in terza rima da *Camillo Camilli*, a fronte delle quali, la traduzione in ottava rima del nostro *Valdera* n'era la più comendevole.

(1610 - da Capodistria)

198. BELLI *Giulio* da Capodistria segretario del cardinale *Die-trichstein* in Moravia, e del cardinale *Gallo* secondo il *Manzioli*. Nessuna notizia più oltre abbiamo di questo dotto istriano fuorchè un cenno delle di lui opere letterarie dateci dal conte *Giammaria Mazzuchelli*. (*Gli scrittori d'Italia, Brescia 1760, Volumi VI* de' quali i primi soltanto sono pubblicati, col desiderio generale che questo pregievole lavoro fosse reso intieramente di pubblica utilità.) *Vol. II. Parte II. pag. 673.*

1. *Hermes politicus, sive de peregrinatoria prudentia Libri III* Francofurti, apud Joannem Theobaldum Sconvetterum, 1608, in 12.mo.
2. *Laurea Austriaca, idest Commentarii de Statu Reipublicae nostri temporis, sive de bello Germanico ejusque causis inter Matthiam et Ferdinandum II. imperatores, nec non Fridericum V. palatinum, Libri XII.* (in latino e in tedesco) Francofurti per Erasmum Kemfferum, 1625, 1626 e 1627, in foglio.
 E' tacciato di essersi dimostrato in quest'opera parziale del partito cesareo, e si

dubita se egli, o Niccolò Belli, sia di essa l'autore. Certamente in fronte alla traduzione tedesca si trova il nome di *Niccolò Belli*.

3. Traduce anche in lingua latina il *Tesoro Politico* del *Lottino*, con varie relazioni, la quale traduzione sotto il nome di *Filippo Onorio* fu pubblicata in Francofort nel 1610 e 1618, e perciò fra gli scrittori di finto nome vien registrato dal *Placcio*.

(1611 - da Capodistria)

199. MANZIOLI *Niccolò* dottore di legge da Capodistria, nel 1611 pubblicò in Venezia per *Giorgio Bizzardo* in 12.mo una *Descrizione dell'Istria*, facendo la corografia della medesima, dando conto di un buon numero d'uomini illustri che si distinsero in armi, scienze, ed impieghi, nonchè le vite di varj Santi all'Istria attinenti, libretto ora rarissimo, e che gioverebbe riprodursi colle stampe, e che fu dedicato al N. H. *Niccolò Donato*.

Pubblicò pure nel 1620 una collezione di Rime e Prose per l'esaltazione al principato di Venezia del suddetto *Niccolò Donato*, seguita nel 1618, alla quale precede la dedica dello stesso *Manzioli*, e dalla qual raccolta tratto abbiamo notizie di varj letterati istriani.

(1611 - da Capodistria)

200. BRUTI *Alessandro* da Capodistria. Null'altro abbiamo di questo letterato giustinopolitano, che il seguente epigramma, posto in fronte alla *Descrizione dell'Istria* del dottor *Niccolò Manzioli*.

ALEXANDRI BRUTI

EPIGRAMMA

DE HIS QUAE IN OPERE EXCELENTISSIMI

J. U. D. NICOLAI MANZOLI

CONTINENTUR.

Hic prima Istriacae repetens ab origine gentis
Quae ad sua contigerint tempora cuncta refert.
Omnia, quae propriis Regio loca finibus ambit,
Quidve ferant rerum singula, rite docet.
Stemmata clara virum, clarorum nomina ponit,
Nomina, quae haud veniens deleat ulla dies.
Corpora Sanctorum tandem; quae noscere qui vult
Illi hoc praestabit, nobile volvat OPUS.

(1611 - da Capodistria)

201. BRUNI *Antonio* da Capodistria. Non mi è noto di esso, che il seguente epigramma fatto in lode della città di Capodistria, ed inserto nel *Manzioli* a pag. 97.

Sum Caput Istrorum Veneto subjecta Leoni,
 Quae tua Justine, atque urbs tua Pallas eram.
 Altera praeclaram bellis, et pace juventam;
 Alter, quo careo, tradidit Imperium.
 Quis mihi nunc Italas, aut Graias praeferat urbes
 Me quoque tum Reges, tum posuere Dii.

(1618 - da Capodistria)

202. POLA cavalier *Pietro* da Capodistria, nel 1567 fu principe accademico nella sua patria in età giovanile, come da epigrafe, *Petro Pola juvene egregio sibi Principe electo*. Fu autore di una commedia in prosa, che ha per titolo *I giusti inganni* divisa in cinque atti; di un'egloga pastorale in versi intitolata, *Ardor di Amore*, con un'erudita prefazione al molto magnifico miss. Pietro Morosini. Il prologo viene fatto da Pallade, la quale pone in vista l'origine favolosa di Capodistria, in cui si rappresenta la scena. Altra scenica rappresentazione fece pure col titolo *Perillo*, e *Polimnia*. Tutte queste furono rappresentate in Capodistria come c'istruisce il marchese *Girol. Gravisi* nella lettera inserita nelle *Mem. per servire alla Storia Letteraria Venez.* 1760. T. III. p. 407.

Del merito letterario del nostro *Pola*, dice il *Gravisi* nella detta lettera che possono servire di prova varj suoi opuscoli, che inediti si conservarono nella libreria de' signori *Conti Fini* di Capodistria.

Nella raccolta *Rime e Prose* del *Manzioli* del 1620 abbiamo a p. 32 un'Orazione dello stesso fatta per l'elezione a doge di Venezia di *Niccolò Donato* seguita ai 5 di aprile 1618, e che visse soli giorni 40 nel principato, a cui era stato eletto il *Pola* per ambasciatore della città di Capodistria.

Nel libro *Monumenti del consiglio di Capodistria* stampato in Venezia 1770 troviamo tre onorevoli documenti del 1617, 1618 della sovrana munificenza a favore del nostro *Pola*, nei quali p. 35, 36, 37 si riscontra la di lui divozione alla serenissima repubblica, e zelante servizio prestato in qualità di *sindaco* e *deputato* della sua patria nelle critiche circostanze della guerra di quel tempo, per gli alloggiamenti, provvisioni, e suppellettili somministrate a comodo specialmente delle olandesi milizie pedestri, e di cavalleria, loro capi, e generali, con pubblica soddisfazione; ed essendo spedito dalla patria come ambasciatore a rallegrarsi dell'assunzione al principato di *Antonio Priuli*, con ducale del medesimo dei 5 settembre 1618, facendosi di esso gli elogi i più bramati, rammentandosi anche la nobiltà ed i meriti della famiglia, viene creato *Cavaliere*

con tutte le autorità, preminenze, giurisdizioni, libertà, e privilegi degli altri Cavalieri.

(1620 - da Capodistria)

203. BRUTTI Gio. Battista da Capodistria, gentiluomo di quella città. Nella raccolta di *Rime e Prose in lode del serenissimo principe di Venezia Niccolò Donato* del 1620 troviamo tre sonetti del Brutti l'uno per l'assunzione del Donato alla ducal sede di Venezia p. 16, e gli altri due in morte del medesimo p. 89, 96.

(1620 - da Capodistria)

204. ZAROTTI dottor Niccolò da Capodistria fece un *Sonetto* sopra la statua in bronzo del doge *Niccolò Donato*, fatta dal *Rassa*, e posta sopra la porta maggiore esterna del consiglio di Capodistria; *Manzioli Raccolta Rime e Prose*, 1620, p. 83.

(1620 - da Capodistria)

205. MAURUTIO Pietro da Capodistria. Riscontriamo dalla *Raccolta Manzioli* del 1620, aver egli fatto un *Sonetto* sopra la statua eretta al doge *Donato* in Capodistria p. 83, e p. 86 due altri in morte del medesimo.

(1620 - da Capodistria)

206. DEL BELLO *Otoniello* da Capodistria, nel 1620 fece un *Sonetto* sopra il *Ritratto* del serenissimo doge di Venezia *Niccolò Donato*, fu prima podestà di Capodistria, il quale fu posto nella sala del consiglio di quella città, pittura del celebre *Tintoretto*, come dalla *Raccolta Manzioli* p. 82-84, ed egualmente altro sonetto sopra la statua del medesimo doge fatta di bronzo dal *Rassa*, e posta sopra la porta esterna del detto consiglio.

(1630 - da Isola)

207. BONIO *Rocco* da Isola, indicato ci viene autore del poema epico *Austriados*, ch'egli dedicò all'imperatore Ferdinando II (*Agapito Descrizioni di Trieste*, Vienna 1626, pag. 106).

(1632 - da Capodistria)

208. VERGERIO *Angelo*: noi non sappiamo, se questo Vergerio sia di Capodistria, oppure sia dei Vergerii che si sono traslocati in Germania coll'apostata Pietro Paolo fu vescovo. L'unica cosa che di esso mi venne alle mani, è un cenno che se ne fa nelle *Remarques critiques sur le Dictionnaire de Bayle*, opera anonima, ma che si ritiene di *Joly*, stampata a Parigi 1752, in foglio: ove si trova pag. 776 che il *Bayle*

ha ignorato che il *Rutgersio* dice di aver conosciuti due interpreti del libro di *Maussac* (*vivente nel 1632 consigliere al parlamento di Tolosa*) cioè *Natalis Comes, et Angelus Vergerius*.

TOMO II

Nota: La pubblicazione integrale dei capitoli successivi continuerà nei prossimi numeri degli «Atti».

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Lettere di Pietro Kandler alla Municipalità di Rovigno:

Lettera n. 1 del 22 novembre 1868	Tav. I
Lettera n. 11 del 20 giugno 1869	„ II
Il territorio del Castello di Valle	„ III
Capitolo n. 134 - «De non ricever niun visin...» - dello Statuto di Valle	„ IV
Capitolo n. 155 - «De dar sozede» - dello Statuto di Valle	„ V
Fine dello «strumento di livello» del 1602	„ VI
Foglio n. 390 del «Catastico Morosini»: Boschi di Valle	„ VII
Foglio n. 393 del «Catastico Morosini»: Boschi di Carmedo	„ VIII
Valle: Palazzo Bembo	„ IX
Frontespizio del saggio del P. Anton Maria da Vicenza, del 1871	„ X
Parenzo: Complesso delle costruzioni Eufrasiane - Vedutina della città nel Cinquecento (1564)	„ XI
Disegno della Parenzo cinquecentesca (1584)	„ XII
Disegno della Parenzo secentesca (1681)	„ XIII
Disegno della Parenzo settecentesca (1775)	„ XIV
Parenzo: Torre e terrazzino del Palazzo dei podestà	„ XV
Parenzo: Molo e palazzo del podestà Porta di terra ferma	„ XVI
Veduta di Orsera (1858)	„ XVII
Parenzo: Casa con loggia	„ XVIII
Parenzo: La «Casa dei santi»	„ XIX
Parenzo: Leone sulla torre pentagonale di terra ferma (del 1447) - No- terella di Camillo de Franceschi sul retro del primo foglio del manoscritto dell'Albertini	„ XX
Foglio n. 1 del manoscritto di «Padre Giorgio Albertini»	„ XXI
Foglio n. 45 del manoscritto di «Padre Giorgio Albertini»	„ XXII